QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	175 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16,50	—	—	[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	19 —	9 —	—	38 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15,50	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	13 —	—	—	[illegible]	—	—

Un numero centesimi **30** — arretrato centesimi **40** in tutta Italia

ROMA — Martedì 29 Giugno 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina........ » 8—
COMMERCIALE........ » 3—
NECROLOGIE........ » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 60 (già 37) — ROMA

Anno XLIV ‖ **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo"** ‖ N. 153

Tutte le forze del lavoro

definitivamente inquadrate nello Stato

Società nazionale

Il Gran Consiglio ha nella prima alba di ieri approvato in modo definitivo il regolamento sindacale.

L'avvenimento ha veramente una portata ed una significazione storica, poichè da esso nasce la nuova società nazionale italiana.

Il Gran Consiglio ha così adempiuto la propria alta e fondamentale funzione di organismo integrale ed integratore di tutte le forze che il Fascismo e la Nazione esprimono.

La discussione attenta e minuta, e nello istesso tempo profonda e rapidamente conclusiva, intorno alle leggi sindacali, costituisce la migliore riprova del perfetto adempimento di quella funzione e della bontà della procedura fascista, che sottopone al vaglio di quell'organismo gli atti in cui la rivoluzione nazionale si concreta.

Abbiamo detto che l'avvenimento è storico, ogni italiano sente che è veramente così e che l'aggettivazione non è amplificatoria e retorica. Come già Mussolini preannunziò, tutte le forze della produzione — capitani di industria e grandi imprenditori, lavoratori ed artigiani — sono da ieri posti sullo stesso piano di fronte allo Stato.

I lavoratori vengono così elevati al posto che loro compete nel processo economico e produttivo.

Non sono più semplicemente, come era nella economia e nella concezione liberale, un elemento del costo del prodotto, come è la inerte e bruta materia prima, sono invece considerati da uomini di fronte a uomini e capaci di concorrere con tutta la loro volontà e tutto il loro animo — partecipando alla Corporazione integrale ed instituzionale in parità di condizioni — alla formazione stessa del processo produttivo, nella sua più alta espressione, così che esso divenga processo di formazione di potenza per la Nazione.

Il Fascismo, che le varie democrazie internazionali si compiacciono di additare ancora al mondo come la più squisita espressione di reazione antioperaia, dà al mondo queste prove di reazione.

Si tratta ora di tradurre in atti di vita le leggi della rivoluzione.

Le leggi sono meno che nulla se non trovano perfetta, completa, intima aderenza nella realtà sociale.

Il lavoro ed il compito dell'inquadramento sindacale, come fatto concreto e come formazione di una nuova mentalità e di un nuovo spirito, sono il lavoro ed il compito ai quali il Fascismo deve darsi con tutte le proprie forze.

Un simile e così grande azione, che è essenziale per la organizzazione e la formazione stessa della nuova società nazionale italiana, escludono senz'altro ogni residuo di vecchia mentalità ed ogni velleità di competizioni elettoralistiche.

Occorre rapidamente guarire da questi postumi di democrazia.

Trasfondere il proprio spirito in tutto il corpo sociale è tale cosa da non consentire alcuna pur minima dispersione d'energie e di volontà.

Altro c'è da fare che aprir gare elettorali; c'è da porre in atto una sana competizione di forze che dia luogo ad una leale, aperta collaborazione di tutti gli organismi, che il Fascismo con duro travaglio deve creare, perchè essi concorrano con lo Stato alla definitiva ricostruzione della vita economica della Nazione.

Poichè questi sono i problemi fondamentali che sono all'ordine del giorno.

Il Gran Consiglio ha approvato

il regolamento della legge sindacale

Sabato alle ore 22 è stata ripresa la discussione in seno al Gran Consiglio sul regolamento per la legge sui Sindacati.

La seduta si è protratta fino alle 4 del mattino. Sono stati esauriti i cento articoli del Regolamento che è stato esaminato e discusso con grande interesse e somma diligenza quali la serietà degli argomenti richiedeva.

Alla fine della seduta S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto del modo come la discussione si è svolta, ha rilevato ancora l'importanza storica della legge ormai definita ed ha salutato con molta cordialità tutti i presenti che hanno collaborato alla grande riforma.

Stasera alle ore 22 il Gran Consiglio fascista riprenderà le sue sedute con la presenza dei soli componenti normali.

La struttura della società sindacale

Il Gran Consiglio ha in due laboriose ed esaurienti sedute esaminato nella sua stessa sostanza il regolamento sindacale che è stato vagliato in tutti i suoi dettagli sostanziali così da renderlo più aderente alla realtà degli organismi sindacali già funzionanti.

E' stata stabilita la costituzione immediata di 13 Confederazioni generali e cioè per i datori di lavoro: all'industria, del commercio, dell'agricoltura, del credito, dei trasporti marittimi, dei trasporti terrestri; e per i lavoratori di cinque altri corrispondenti organizzazioni.

Non si formeranno invece la Confederazione degli artisti e quella dell'artigianato previste dal primitivo testo del regolamento; gli artisti faranno invece parte di un unico organismo sindacale comprendente anche le altre forme di libera attività intellettuale mentre gli artigiani rientrerebbero fra le categorie dell'industria.

Le Confederazioni sia dei datori di lavoro che dei lavoratori potranno raggrupparsi in organismi unitari di collegamento e di indirizzo unitario, lasciando tuttavia facoltà ai grandi organismi sindacali di procedere a questo raggruppamento di indole superiore.

In questo senso hanno già deciso le Confederazioni dei lavoratori per realizzare la loro unità sindacale come sin qui è stato, che è unità necessaria ed indispensabile al processo della stessa produzione e non unità per fini demagogici o distruttivi.

Il Gran Consiglio ha infine accolto la tesi prospettata dalla Confederazione delle Corporazioni fasciste relativa all'inquadramento dei mezzadri decidendo che essi facciano parte — come era logico che fosse perchè ciò corrisponde ad una realtà sociale — della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura.

Si è altresì deciso che gli addetti alle aziende municipalizzate possano, come era del resto stabilito dal primitivo testo del regolamento, costituire Sindacati riconosciuti giuridicamente.

I capi delle organizzazioni nazionali (Federazioni) e locali (Sindacati) saranno eletti dagli organizzati o scelti dai presidenti delle Confederazioni.

In ognuno dei punti dibattuti il Duce ha interloquito esprimendo il proprio lucido punto di vista. Egli si è vivamente compiaciuto della serietà e della profondità del dibattito ed ha voluto che gli intervenuti alla seduta storica del Gran Consiglio controfirmassero di tutto pugno il testo definitivo del regolamento.

Gli accordi di Nettuno

approvati dalla Scupcina

BELGRADO, 28.

La Camera ha approvato sabato sera con 122 voti, contro 29 voti, la ratifica delle Convenzioni di Nettuno.

Durante la discussione del pomeriggio il democratico indipendente Grisogono ha criticato le convenzioni e sopratutto quella di stabilimento.

Il signor Ninčic ha confutato le critiche dall'opposizione dichiarando che la Dalmazia non corre alcun pericolo di perdere il carattere nazionale slavo. Ha soggiunto che la Convenzione consolare non concede all'Italia nessun nuovo diritto e conferma soltanto i diritti che essa già aveva.

Dopo le dichiarazioni del Ministro e prima che si procedesse all'appello nominale il deputato democratico Angielinovic, in nome dei davidovicisti, e il deputato sloveno Smodej, in nome dei populisti, hanno parlato per dichiarazione di voto annunziando che i loro partiti avrebbero votato contro la ratifica.

Il Consiglio dei Ministri d'oggi

La definitiva approvazione del regolamento sindacale - Il Palazzo Firenze alla "Dante Alighieri" - Unificazione del servizio di emissione dei biglietti

Si è riunito oggi alle ore 10 a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del Capo del Governo on. Mussolini. Erano presenti tutti i Ministri tranne l'on. Federzoni leggermente indisposto. Segretario l'on. Suardo.

La definitiva approvazione del regolamento sindacale

Il Consiglio dei Ministri ha approvato nel suo testo definitivo il regolamento per l'applicazione della legge sui rapporti collettivi del lavoro accogliendo le modificazioni proposte dal Gran Consiglio Fascista nelle due riunioni di questi giorni. Il regolamento sarà in settimana pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" del Regno.

Il Palazzo Firenze alla "Dante Alighieri"

Su proposta del Capo del Governo Primo Ministro il Consiglio approva, fra l'altro, i seguenti provvedimenti:

Concessione alla Società Nazionale «Dante Alighieri» del palazzo Firenze in Roma;

Attribuzione della tenuta Alberese sita nei territori dei Comuni di Grosseto e di Magliano all'Opera Nazionale per i Combattenti;

Concessioni di mutui agrari e fondiari agli invalidi di guerra rurali;

Modificazioni all'ordinamento della Commissione Suprema di difesa ed al servizio degli osservatori industriali.

Provvedimenti del Ministro degli Esteri

Su proposta del Capo del Governo Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri il Consiglio approva fra l'altro:

1. — Uno schema di provvedimento relativo alla messa in esecuzione dei seguenti atti internazionali stipulati in Vienna il 30 novembre 1923 fra l'Italia ed altri Stati:

a) Convenzione concernente il regolamento di diverse categorie di pensioni non regolate dalla convenzione di Roma 6 Aprile 1922.

b) Dichiarazione addizionale alla predetta convenzione.

c) Convenzione concernente il regolamento delle pensioni provinciali, comunali e distrettuali.

2. Schema di R. Decreto concernente le promozioni nel ruolo dei Cancellieri all'estero.

3. — Schema di R. Decreto relativo all'esecuzione della dichiarazione fra l'Italia e la Francia in data 7 aprile 1926 che estende ad alcuni uffici di confine il regime previsto dalla dichiarazione italo-francese del 14 febbraio 1896.

Aggregazione di Comuni alla città di Venezia

Il Consiglio dei Ministri approva:

I. — Schema di provvedimento per l'aggregazione dei comuni di Mestre — Favaro Veneto — Zelarino — Chirignago e della frazione di Fusina del comune di Mira al comune di Venezia.

Il sorgere del porto industriale e commerciale di Marghera in terraferma, in continuità di Mestre, ha intensificati i rapporti di vita e di interesse fra Venezia e Mestre. Venezia per giungere a Marghera, che è parte del suo territorio ed alla cui sistemazione v'ha necessità di provvedere, deve traversare l'abitato di Mestre. Per queste ragioni i due centri costituiscono ormai una unità di fatto. E' pertanto necessario, anche in vista di una migliore organizzazione dei pubblici servizi e dell'armonico progresso di quelle popolazioni, dare unità amministrativa a quella che è unità di fatto promuovendo l'aggregazione del comune di Mestre a quello di Venezia.

Similmente sono da aggregarsi i piccoli Comuni contermini di Favaro Veneto, Zelarino e Chirignago, nonchè la frazione di Fusina. Questi centri abitati che immediatamente fanno corona a Mestre ed a Marghera, sono collegati da frequenza di rapporti e da comunanza di interessi e serviranno mirabilmente a consentire un più ampio respiro ed un ragionevole sfollamento alla città.

II. — Schema di provvedimento recante norme per la lotta contro la malaria nella provincia dell'Istria.

III. — Schema di R. Decreto per la concessione della medaglia d'oro alla città di Mantova per benemerenze patriottiche durante il periodo del risorgimento.

IV. — Schema di R. Decreto per la concessione della medaglia d'oro alla città di Gorizia per benemerenze patriottiche.

Per gli affitti d'immobili in Tripolitania

Su proposta del Ministro per le Colonie il Consiglio approva:

1. — Schema di provvedimento che estende alla Somalia Italiana le tariffe postali in vigore nel Regno.

2. — Schema di R. Decreto concernente gli affitti di immobili nella Tripolitania.

3. — Schema di R. Decreto concernente imposizione tributaria alle popolazioni indigene eritree.

4. — Schema di R. Decreto che regola l'uso della bandiera nazionale nelle Colonie.

Unificazione del servizio di emissione dei biglietti

Il Ministro delle Finanze comunica che oltre alla convenzione fra il Tesoro e la Banca d'Italia per l'unificazione del servizio di emissione dei biglietti, già approvata nel precedente Consiglio dei Ministri è intervenuta in data 25 giugno altra convenzione fra il Tesoro, la Banca d'Italia, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia per regolare e facilitare il detto concentramento al 30 giugno, in guisa da rendere agevole agli Istituti interessati tale operazione senza alcun disagio per la continuità dei servizi.

Il Consiglio dei Ministri prende atto di tale Convenzione e la approva.

Successivamente il Ministro delle Finanze comunica i criteri organici ai quali intende ispirare il progetto legislativo di ordinamento bancario, che sarà ulteriormente esaminato e che si riferirà anche ai necessari emendamenti all'ordinamento della Banca d'Italia in conseguenza del concentramento in essa del servizio di emissione e circolazione dei biglietti. Contemporaneamente si provvederà all'ordinamento definitivo dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Il testo del decreto

Intanto il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Finanze, approva le disposizioni transitorie per il funzionamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia, così concepite:

Art. 1. — Il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia sono Stabilimenti di Credito di diritto pubblico aventi propria personalità giuridica e gestione autonoma.

Essi sono sottoposti alla vigilanza del Ministero delle Finanze.

Art. 2. — Sino a nuova disposizione, i Banchi di Napoli e di Sicilia continueranno ad effettuare, con le garanzie e i privilegi di cui godono attualmente tutte le operazioni consentite alle loro varie aziende e gestioni, eccettuata l'emissione dei biglietti.

Essi sono autorizzati a continuare ad operare in cambi con l'estero.

Gli ordinamenti definitivi da emanarsi per ciascuno dei due Banchi nelle forme e nei modi che saranno fissati con provvedimento legislativo determineranno e disciplineranno le operazioni attive e passive cui saranno definitivamente autorizzati i due Banchi.

Nell'attesa che siano emanati tali provvedimenti, speciali autorizzazioni potranno essere date con decreto del Ministro delle Finanze, su proposta dell'Amministrazione di ciascuno dei due Banchi.

Spetta all'Amministrazione di ciascuno dei due Istituti di determinare dal 1.o luglio 1926 i saggi di interesse da applicare alle operazioni sì attive che passive.

Le deliberazioni normative al riguardo dovranno essere comunicate al Ministero delle Finanze.

Art. 3. — Ciascuno dei due Banchi avrà facoltà di destinare una quota degli utili netti annuali, non superiore al 25 per cento all'incremento di un fondo per concorso a speciali opere di propulsione economica, interessanti le provincie continentali del Mezzogiorno e la Sardegna per il Banco di Napoli e la Sicilia per il Banco di Sicilia anche sotto forma di partecipazioni.

A tale fondo è assegnata una dotazione iniziale di 50 milioni per il Banco di Napoli e di 30 milioni per il Banco di Sicilia, da prelevarsi dalle rispettive riserve patrimoniali.

La destinazione dei rimanenti utili netti, anche per erogazioni a scopo di pubblica utilità e di beneficenza, sarà fissata dai singoli Statuti.

Art. 4. — L'incremento del patrimonio dei Banchi di Napoli e di Sicilia dipendente dall'attuazione del R. Decreto Legge 6 maggio 1926 n. 812 è esente dall'imposta sul patrimonio e di ricchezza mobile.

Sino a quando i nuovi statuti non avranno provveduto a determinare il capitale di ciascuno dei due Banchi, le riserve patrimoniali di ciascuno di essi costituiranno unica massa di rispetto restando peraltro ferme e distinte le riserve speciali delle aziende annesse.

Art. 5. — Ai titoli nominativi emessi dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia continuerà ad applicarsi, sino a tutto il 1930 e salvo mutamento delle disposizioni attualmente in vigore, il regime concernente il deposito cauzionale e la misura della tassa di circolazione ai quale sono ora soggetti.

Art. 6. — Per il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia continuano ad essere applicabili, anche dopo il 30 giugno 1926, le disposizioni di favore del R. Decreto 29 ottobre 1922 n. 1394, concernenti le cauzioni per il servizio di ricevitoria provinciale delle imposte dirette gestito dagli Istituti di emissione.

Anche dopo il 30 giugno 1926, i depositi di cui all'art. 133 del Codice di Commercio potranno essere effettuati presso i detti due Banchi.

Art. 7. — Le disposizioni dell'art. 1 del Regio Decreto-Legge 10 giugno 1921, n. 736 e dell'art. 2 del R. Decreto-Legge 31 dicembre 1923 n. 3060 e dell'art. 4 del R. Decreto-Legge 25 luglio 1924, n. 1268, riguardanti la costituzione di un fondo di garanzia per le operazioni in solfi e il riparto dello stesso fondo, alla liquidazione delle dette operazioni, con devoluzione della metà su di esso spettante allo Stato ed estinzione di determinati debiti del Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana cessano di avere effetto col 30 giugno 1926 per il Banco di Napoli e per il Banco di Sicilia. Le somme già accantonate alla stessa data rimangono in libera proprietà dei due Banchi, sui quali graveranno peraltro i rischi connessi con i residui loro crediti verso il Consorzio predetto.

Art. 8. — Le disposizioni dei rispettivi statuti e regolamenti dei Banchi di Napoli e di Sicilia, in quanto non siano in contrasto con le disposizioni del presente Decreto e dell'altro del 6 maggio del 1926, n. 812 continueranno ad avere vigore sino alla pubblicazione del nuovo statuto e regolamento di ciascuno dei due Istituti.

Col nuovo ordinamento la potenzialità creditizia dei due Banchi meridionali non è in alcun modo diminuita ma invece aumentata cosicchè il commercio, l'agricoltura e l'industria del Mezzogiorno continueranno ad ottenere dai due Banchi il credito come per il passato. Egualmente la potenzialità economica dei Banchi viene dal nuovo ordinamento rafforzata anche per la maggiore libertà e snellezza di movimento che essi acquisteranno.

Il fondo di garanzia per le cessioni agli impiegati

Su proposta del Ministro delle Finanze il Consiglio dei Ministri ha approvato i provvedimenti di cui appresso:

Schema di R. D. con cui vengono istituiti nei ruoli transitori del personale delle pensioni di guerra il grado XII.o per il Gruppo *C* ed il grado di usciere per il personale subalterno;

Schema di provvedimento che autorizza la promozione al grado X.o degli impiegati di Gruppo *C* del Catasto già provvisti di anzianità di ruolo superiore a quella di altri colleghi collocati in detto grado;

Shema di R. D. inteso a consentire la promozione in soprannumero nel grado XI.o dei ruoli di gruppo *C* degli impiegati invalidi di guerra che abbiano conseguito il 3.o aumento periodico di stipendio nel grado XII.o;

Shema di provvedimento in forza del quale per venire in qualche modo incontro alle necessità della classe impiegatizia viene autorizzata la concessione di un mutuo di 30 milioni di lire per il finanziamento del fondo di garanzia delle cessioni di stipendio degli impiegati e salariati dello Stato.

— Schema di provvedimento che consente il riscatto dei servizi prestati anteriormente al 1.o luglio 1919, dagli aiuto-procuratori, aiuto-conservatori, ed applicati del registro e delle ipoteche, nonchè a stabilire norme facilitative per la determinazione del contributo di riscatto.

— Sschema di provvedimento col quale vengono impartite speciali norme per agevolare gli atti coi quali Comuni e Provincie fanno o rinnovano concessioni relative ad impianti od esercizi di acquedotti, di gas e di energia elettrica, riuscendo di soverchio aggravio l'attuale tassa d'appalto ed il modo di applicarla, che vengono e l'una e l'altro opportunamente mitigati.

— Schema di provvedimento di forza del quale viene avocato al Demanio dello Stato il diritto di utilizzare industrialmente le acque salso-bromo-jodiche del Regno, nulla innovando per quanto concerne la utilizzazione di esse a scopo terapeutico (bagni, inalazioni, irrigazioni);

— Schema di R. D. che provvede per la sistemazione del personale addetto al servizio di cassa presso la Tesoreria Centrale del Regno, la R. Zecca e la Cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato, mediante istituzione di un apposito ruolo di gruppo B, contro riduzione di posti nel ruolo di gruppo C degli Uffici Esterni del Tesoro.

— Schema di provvedimento inteso a concedere in via provvisoria, la temporanea importazione di filati di seta artificiali da impiegare nella fabbricazione di tessuti misti destinati all'esportazione;

Per le Grotte di Postumia

Schema di provvedimento in forza del quale le R. Grotte Demaniali di Postumia saranno, a far tempo dal 1.o luglio p. v., costituite in amministrazione autonoma con un Consiglio d'Amministrazione di cinque membri assistiti da consulenti rappresentanti di corpi ufficiali competenti nel movimento ferroviario, turistico ed alpinistico.

Assicurato in misura conveniente il finanziamento dell'amministrazione autonoma, a questa viene conferita la iniziativa delle opere che negli intendimenti del Governo Na-

Rodi sconvolta da un violento terremoto

Duemila case distrutte - Numerosi feriti

RODI

RODI, 28.

Sabato sera, alle ore 21.45, è stata avvertita in quasi tutta l'isola una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio-sussultorio della durata di oltre 50 secondi.

In molti villaggi si sono verificati gravi danni. In alcuni villaggi molte case sono rimaste lesionate e vi sono stati vari feriti di cui alcuni si trovano in condizioni gravi.

Il numero delle case distrutte dal terremoto nel villaggio di Arcangelo supera le seicento. Nei villaggi di Arnitla, Apollachia e Monolite si sono verificati gravissimi danni; il numero complessivo delle case distrutte in detti quattro villaggi supera le duemila.

Il faro eretto sulla punta Prassonisi sull'estremità meridionale dell'isola è crollato. Nella città di Rodi alcune case sono pure crollate. Vi sono stati alcuni feriti. E' stato organizzato l'invio di soccorsi. Il Governatore e l'on. Pace si sono recati sui luoghi più danneggiati. Gran parte della popolazione, allarmata, ha dormito all'aperto. La scossa di terremoto è stata avvertita anche nelle isole di Lero, Simi, Stampalia, Scarpanto, Castelrosso. I danni verificatisi non sono stati gravi.

Scosse e danni a Creta e in Egitto

LONDRA, 28.

Il «Times» ha da Atene che un terremoto eccezionalmente violento e di lunga durata è avvenuto ieri verso le 22 a Candia ed ha arrecato notevoli danni e panico terribile fra gli abitanti. Vi sono molte vittime in seguito a franamenti, a crolli di case e ad incendi scoppiati in varii punti della città.

Secondo il comunicato dell'Osservatorio di Atene la violenza e la durata del terremoto sono senza precedenti. L'epicentro è fra le isole Cicladi e Creta e probabilmente nel vulcano di Santorino.

Tutta l'isola di Creta è stata colpita dal terremoto che si è fatto sentire anche nel Peloponneso, nella Grecia orientale e nelle isole Jonie. E' impossibile per ora accertare il numero delle vittime e l'entità dei danni.

Lo stesso giornale ha dal Cairo:

Un terremoto violentissimo è avvenuto ieri sera nell'Egitto. Il movimento iniziatosi alle 21.48'27" è durato più di un minuto. Il sismografo dell'Osservatorio di Hella è stato messo interamente fuori d'uso. E' il terremoto più violento che si ricordi in Egitto a memoria d'uomo. Le scosse furono avvertite anche dai pedoni.

Il terremoto è stato anche molto inteso ad Alessandria ed a Porto Said dove, come al Cairo, il panico fu grandissimo. Moltissime persone passarono la notte in istrada. Stata l'intensità della scossa i danni sono esigui ma lunghe crepe si sono aperte in molti edifici. Le comunicazioni telefoniche sono state interamente interrotte.

Il comunicato dell'ufficio di Geodesia

Il Regio Ufficio Centrale di Meteorologia e Geofisica comunica:

Ieri sera alle ore 20, min. 49 sec. 36 diversi Osservatori italiani registrarono una rilevante perturbazione sismica.

Dall'andamento della registrazione si desume che l'epicentro dovette trovarsi a 1170 chilometri da Rocca di Papa, a 1165 da Roma, a 1300 da Taranto, a 1200 da Ischia.

La direzione prevalente del primo impulso sembra che sia stata da S.E. a S.

Il terremoto fu avvertito forte a Mineo, a Siracusa e Stromboli, con minore intensità a Taranto e a Catanzaro e fu avvertito come lieve a Potenza, Foggia, Brindisi, Lecce, Taviano, S. Vito.

Dalle notizie così riassunte sembra che l'epicentro non debba risiedere sulla penisola italiana. E' molto probabile invece che si trovi sulle regioni prossime all'Asia Minore e di conseguenza nella vicina Rodi il terremoto sarà stato molto avvertito.

Le segnalazioni dell'Osservatorio Bendandi

FAENZA, 28.

Gli apparecchi dell'Osservatorio Bendandi hanno segnalato iersera una violentissima scossa di terremoto avvenuta alla distanza di 1500 chilometri.

Nelle macchine più delicate la segnalazione ha raggiunto l'enorme ampiezza di mezzo metro. Il fenomeno sismico deve essere stato indubbiamente grave.

Le Compagnie d'Assicurazione Italiane in Polonia

Sabato ha avuto luogo a Palazzo Chigi fra S. E. Mussolini e il Ministro di Polonia in Roma, S. E. Kozicki lo scambio delle ratifiche relative alla Convenzione stipulata e sottoscritta in Roma il 22 luglio 1925, fra il Regno d'Italia e la Repubblica di Polonia, per il regolamento finanziario delle Compagnie Italiane d'assicurazione che esercitavano la loro attività sul territorio ora appartenente alla Repubblica di Polonia.

IL DUCE TRA GLI ITALIANI DI DOMANI

La premiazione al concorso ginnastico dei Balilla

L'on. Mussolini consegna il suo dono alla squadra della scuola in Via Cairoli vincitrice del concorso

Ieri nel pomeriggio il Duce si è recato allo Stadio per premiare i vincitori del Concorso ginnastico dei Balilla.

Al suo arrivo allo Stadio, il Capo del Governo è stato ossequiato dall'on. Pellizzari, presidente dell'Istituto nazionale di educazione fisica, dal Prefetto conte D'Ancora, dal generale Menarini e da varie personalità e notabilità. Un piccolo balilla, figlio del generale Menarini, ha salutato fascisticamente il Duce il quale ha accarezzato e baciato il grazioso bimbo.

S. E. Mussolini al suo ingresso nello Stadio è stato accolto dalle acclamazioni vivissime e dagli applausi scroscianti della folla che gremiva le gradinate e dalle grida di «Viva il Duce» dei Balilla ammassati nel centro dell'arena. Tutti i gagliardetti sono stati levati in alto in segno di omaggio mentre le musiche dell'Aeronautica e della Milizia Ferroviaria suonavano l'Inno «Giovinezza». Il Capo del Governo ha risposto col saluto romano, rivolgendo con evidente compiacimento e soddisfazione il suo sguardo sui numerosi Balilla.

S. E. Mussolini, accompagnato dal conte Suardo, ha preso posto in una apposita tribuna ove prestavano servizio d'onore i Moschettieri del Duce. Fra le personalità presenti erano per la Milizia Nazionale il generale Bazan, Capo di Stato Maggiore, il generale Ragioni ed il console Alfani in rappresentanza del generale Varini.

Tutti i Balilla, raggruppati di fronte alla tribuna del Capo del Governo hanno quindi cantato l'«Inno al Duce» ed alla fine, salutando romanamente e levando i gagliardetti, hanno nuovamente acclamato al Duce del Fascismo.

Le musiche dell'Aeronautica e della Milizia Ferroviaria si sono poscia alternate nell'accompagnare vari inni eseguiti dai Balilla i quali infine hanno intonato «Giovinezza» fra gli applausi entusiastici della folla.

S. E. Mussolini ha poscia lasciato la tribuna per recarsi nell'arena ove ha proceduto alla premiazione delle squadre vincitrici. Alla sezione Balilla della scuola di Roma in Via Cairoli, classificatasi prima assoluta su tutte le squadre è stata assegnata una medaglia d'argento dono di S. A. R. il Principe Umberto.

La sezione Balilla di Prato si è classificata prima assoluta delle squadre di fuori Roma e ha guadagnato una medaglia d'argento del Ministero della Guerra. Hanno pure avuto premi le sezioni di Rieti e di ara e la sezione dei Balilla «2 Ottobre» che costituisce il più antico gruppo di Balilla istituito nelle scuole del Governatorato di Roma.

La «Coppa Mussolini», premio trasmissibile, per le gare di corsa a staffette, è stata assegnata al gruppo centrale Balilla di Roma, organizzatore del Concorso.

S. E. Mussolini ha assistito infine alla sfilata di tutti i Balilla che passando dinanzi a lui con portamento marziale inchinavano i gagliardetti e salutavano romanamente.

Quando il Duce si è mosso per uscire dallo Stadio una nuova fragorosa ovazione lo ha salutato a lungo mentre grida di «Viva Mussolini, viva il salvatore d'Italia!» echeggiavano da ogni parte. Alle 13.50, il Capo del Governo, mentre reparti di carabinieri reali, della Milizia postelegrafonica e della Milizia ferroviaria rendevano gli onori, ossequiato dalle varie personalità, è risalito in automobile insieme con S. E. Suardo ed ha lasciato lo Stadio per fare ritorno al Palazzo Chigi.

zionale devono fare di Postumia il centro turistico del Carso triestino.

Schema di provvedimento che regola il regime tributario ai fini della imposta di R. M. degli interessi dei buoni fruttiferi da emettere dalla Sezione ordinaria del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e quello riguardante gli eventuali utili della Sezione speciale autonoma del Consorzio predetto e dell'Istituto Nazionale dei Cambi.

Schema di regolamento per l'applicazione del R. D. Legge 14 gennaio 1926 n. 96 che ha istituito ad esclusivo beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei giornalisti italiani (il quale, per effetto della recente legge sui Sindacati, si è sostituito fondendole tutte in un'unica persona giuridica, alle diverse Casse di Previdenza dei giornalisti, prima esistenti in tutto il Regno, nonchè alla Cassa Pia di Previdenza pei giornalisti di Roma) una speciale tassa fissa sulle quietanze relative a qualsiasi somma riscossa dalle Amministrazioni dei giornali, riviste ed altre stampe periodiche, tanto per le inserzioni, quanto per gli abbonamenti.

Schema di R. D. inteso a stabilire, per la promozione al grado di ispettore superiore del Tesoro, un triennio di permanenza nel grado di ispettore, facendo salvo però, a favore di coloro che già ricoprivano il grado di ispettore al 1.o giugno 1926, la possibilità di conseguire detta promozione con un triennio di servizio nel grado settimo.

Schema di disegno di legge da presentarsi al Parlamento con cui viene precisata la competenza dell'Intendente di Finanza a riconoscere l'esistenza delle trasgressioni alle disposizioni tributarie, nel senso che siano comprese in dette trasgressioni alle disposizioni tributarie, nel senso che siano comprese in dette trasgressioni anche quelle relative alle privative fiscali, incluso il lotto.

Schema di R. D. mediante il quale la Sezione succursale della Manifattura Tabacchi di Pola con sede in Zara, viene trasformata in Manifattura autonoma e ciò in considerazione del maggiore sviluppo che vanno assumendo le lavorazioni di detto stabilimento.

Schema di disegno di legge col quale viene riformata la Cassa di Previdenza dei sanitari, apportando miglioramenti al trattamento di quiescenza ed aumenti, con decorrenza dal 1.o gennaio 1926 per le pensioni dirette ed indirette già concesse.

Per il R. Osservatorio Vesuviano

Sempre su proposta del Ministro delle Finanze il Consiglio dei Ministri approva infine i provvedimenti seguenti:

Autorizzazione a prelevare dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1925-26 la somma di lire 80.000 da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'esercizio medesimo, per provvedere ad urgenti lavori di restauro all'edificio del R. Osservatorio Vesuviano in Napoli.

Schema di R. D. col quale vengono migliorate le retribuzioni degli incaricati stabili addetti ai pubblici servizi dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Schema di R. D. col quale viene data una nuova sistemazione organica al personale dipendente dalla Direzione Generale delle Privative.

Tale provvedimento, che porta l'aumento di tre posti nel ruolo dei funzionari tecnici di gruppo A e di 50 posti nel ruolo ispettivo ed amministrativo di gruppo B, riduce contemporaneamente di 161 posti nel personale tecnico di gruppo C e di 40 posti di applicate alle scritture.

Schema di provvedimento col quale, in vista delle eccezionali condizioni in cui si è trovata l'Amministrazione Provinciale di Trento viene condonato il debito di lire 3.257.489,18 che l'Amministrazione stessa ha verso l'Erario per anticipazioni ricevute per far luogo al pagamento degli assegni ai maestri elementari dal novembre 1918 al dicembre 1919.

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Finanze, ha deliberato la cessione gratuita alla Croce Rossa Italiana dei rifiuti d'archivio e dei mobili assolutamente inservibili, giusta le disposizioni recate dal disegno di legge che, approvato dalla Camera dei deputati, trovasi ora dinanzi al Senato in attesa di esame e di discussione.

Reclutamento degli Ufficiali di S. M.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro Segretario di Stato per la Guerra, il Consiglio approva:

— Schema di provvedimento che dà facoltà di riunire in testi unici disposizioni di leggi militari generali e speciali.

— Schema di provvedimento riguardante il trattamento economico del personale militare nelle Isole dell'Egeo;

— Schema di R. Decreto contenente le norme per il reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore.

Miglioramenti agli Insegnanti dell'Accademia Navale

Su proposta del Capo del Governo, Ministro Segretario di Stato per la Marina, il Consiglio approva fra l'altro:

— Schema di R. D. recante miglioramenti al personale civile insegnante della R. Accademia Navale.

La medaglia militare aeronautica

Su proposta del Capo del Governo, ministro Segretario di Stato per l'Aeronautica, il Consiglio dei Ministri approva fra l'altro:

— Schema di provvedimento che modifica la costituzione e la composizione del Corpo Equipaggi della R. Aeronautica;

— Schema di provvedimento che istituisce la Medaglia Militare Aeronautica;

— Schema di provvedimento concernente la erezione in Ente Morale dell'Aereo Club d'Italia e l'approvazione del relativo statuto.

Sopraintendenza dei monumenti medioevali

Su proposta del Ministro dell'Istruzione il Consiglio approva:

1) Uno schema di R. Decreto in virtù del quale verrà per il Lazio distinta la Soprintendenza ai Monumenti medioevali e moderni da quella alle Gallerie e alle opere d'arte dello stesso periodo storico-artistico. Se la fusione delle Soprintendenze ai monumenti con le Soprintendenze alle Gallerie ha dato, in genere ottimi risultati, l'imponente complesso di insigni monumenti ed opere d'arte della Capitale e del Lazio, rende indispensabile la distinzione di attribuzioni, affinchè l'azione di vigilanza e di tutela possa essere esercitata con intensità ed efficacia veramente rispondenti al numero e alla straordinaria importanza dei tesori che sono vanto di Roma e della Regione.

2) Uno schema di R. Decreto in virtù del quale — tenendo conto della particolare situazione del Comune di Gradisca — viene concessa fino al 1930 una notevolissima riduzione del contributo dovuto da quella città all'Erario pel mantenimento della scuola complementare.

3) Schema di R. Decreto col quale si apportano alcune modificazioni al vigente ordinamento del Consiglio Superiore delle antichità e belle arti. Il numero dei componenti l'alto Consesso sarà portato a 13, in modo da assicurare la presenza di sufficiente numero di membri particolarmente versati in ciascun ramo delle discipline archeologiche ed artistiche.

Provvedimenti del Ministro dei LL. PP.

Su proposta del Ministro per i Lavori Pubblici il Consiglio approva:

Schema di provvedimento portante disposizioni a favore del Comune di Montalcino, danneggiato dal terremoto del 28 marzo 1926;

Schema di provvedimento recante norme per la stipulazione di contratti da parte degli Enti costruttori di case popolari;

Schema di provvedimento per anticipazione di spese per la ultimazione delle opere dell'impianto idrico di Val Tidone;

Schema di provvedimento portante norme per l'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali;

Schema di Convenzione per la concessione della tramvia da Stradella a S. Maria della Versa;

Schema di R. D. portante modificazioni al R. D. 7 luglio 1925 N. 1173 che istituisce i Provveditorati alle Opere Pubbliche.

Comunicazioni

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni il Consiglio approva:

Schema di provvedimento che abroga il R. D.-Legge 23 ottobre 1924 n. 1905 convertito in legge il 18 marzo 1926 n. 562, concernente la esenzione dalle tasse postali ad Enti, Corpi ed Istituti non a totale carico dell'Erario.

Schema di provvedimento riguardante l'uso di speciali macchine per la francatura delle corrispondenze postali.

Schema di provvedimento riguardante la concessione a Banche, Ditte, Istituti ed Enti, del recapito della propria corrispondenza in loco.

Schema di provvedimento per l'assegnazione straordinaria di L. 100 milioni per la costruzione e l'adattamento di edifici postali e telegrafici.

Schema di provvedimento per la costruzione di case economiche per i ferrovieri.

Schema di provvedimento riguardante la istituzione del Dopolavoro postelegrafonico.

Schema di R. D. che porta variazioni ed aggiunte alle disposizioni in vigore concernenti il personale dell'azienda di Stato per i servizi telefonici.

Schema di R. D. che reca modificazioni all'art. 127 del Regolamento sul servizio postale approvato con R. D. 10 febbraio 1901 n. 120, riguardante l'elevazione dei limiti dell'importo degli effetti da riscuotere.

Schema di R. D. portante agevolazioni postali al carteggio della Tombola Nazionale a favore delle Colonie Marine e Montane pro gioventù femminile predisposta alla tubercolosi.

Schema di R. D. riguardante il passaggio dell'Ispettorato Generale delle Ferrovie, Tramvie e Automobili dal Ministero dei Lavori Pubblici al Ministero delle Comunicazioni.

La seduta ha avuto termine alle ore 13,15. Il Consiglio dei Ministri si riunirà di nuovo domani 29, alle ore 15.

Verso il verdetto al processo di Aquila

AQUILA, 28. — Siamo alla fine di questo processo, che si discute da circa un mese dinanzi questa Corte di Assise.

Nella udienza pomeridiana di sabato, dopo l'arringa del difensore avv. Carlo Chiarizia, il Presidente dette la parola all'ultimo patrono di parte civile, on. De Marsico.

L'oratore espresse la sua meraviglia, come, dopo sei anni, si osi affermare che il nome del vero assassino del tenente Ramella sia sulle labbra di tutti gli anconetani e come si abbia il coraggio di parlare di processi di calunnia contro chi identificò il vero uccisore, il Silvestrelli. Se fosse sostenibile l'affermazione della difesa, aggiunse l'oratore, la difesa, ed i giornali sovversivi, avidi di scandali, non avrebbero rinunciato a parlare.

L'on. De Marsico entrò poi a parlare delle prove testimoniali, e più specialmente del teste principale di accusa, Poliandri, sostenendo come tutto quello che egli affermò fosse la pura verità e come non si potesse menomamente dubitare della colpevolezza di tutti gli accusati.

L'on. De Marsico, combatte quindi la tesi del delitto di folla.

Nell'udienza di stamane ha preso la parola il difensore del Sacchettoni, on. Lopardi, il quale dice che l'accusa nulla ha potuto provare per il suo difeso e invita quindi i giurati, nel dubbio, a non condannare.

L'on. Lopardi parla quindi del delitto di folla e della tesi dell'accusa relativa al moto preordinato, negando che, nel caso concreto, vi siano gli estremi del fatto. Secondo l'oratore i moti furono dovuti ad uno stato d'animo di irrequietezza assai comune nel periodo del dopo guerra.

L'oratore sostenne come l'autore dell'uccisione del ten. Ramella fosse il Silvestrelli.

Molto pànico ma nessun danno
per il terremoto nel Mezzogiorno d'Italia

Il violentissimo terremoto che ha avuto il suo epicentro a Rodi può dirsi che sia stato avvertito in tutto il Mezzogiorno, fortunatamente senza conseguenze all'infuori di un gran panico nelle popolazioni.

Nella CAMPANIA: a *Napoli* sabato sera alle 20,50 è stata avvertita una breve scossa di terremoto in senso ondulatorio. I sismografi ne hanno registrato la durata in 45".

A *Castellammare di Stabia* il terremoto è stato avvertito due minuti prima, e cioè alle 20.48.

Ad *Avellino* la scossa ha avuto la durata di quattro secondi ed è stata seguita da una replica: nè la prima nè la seconda scossa hanno cagionato danni.

In CALABRIA: A *Cortale* la scossa, che ha avuto la durata di 40 secondi, oltre a enorme panico ha prodotto anche qualche danno, per fortuna assai lieve.

Ad *Altomonte* la scossa è stata lieve.

A *Siderno Marina* il terremoto ha prodotto enorme panico tra la popolazione che uscita dalle case, ha vegliato tutta la notte all'aperto.

In PUGLIA: a *Bari* la scossa è stata avvertita da tutta la popolazione e nella città vecchia e ai punti estremi della nuova città la folla si è riversata all'aperto. Presto però, non essendosi verificate altre scosse, la calma è ritornata ovunque. Anche nelle cliniche della R. Università è stata avvertita la scossa dal personale tutto e dai degenti.

A *Brindisi* le scosse sono state due: la prima è stata avvertita alle 20.45 e la seconda alle 20.50, entrambe assai sensibili e in senso ondulatorio e in direzione nord-est.

In SICILIA: il terremoto è stato più violento che altrove e più che altrove ha prodotto panico e allarme.

A *Siracusa* l'osservatorio sismico ha diramato il seguente comunicato:

« Alle 20,50, gli strumenti dell'osservatorio hanno registrato due scosse di terremoto in direzione sud-est del settimo grado della scala Mercalli e della durata di tre secondi ciascuna. Non vi sono danni.

Da Mineo giungono notizie che alle ore 20.45 sono state registrate due scosse di terremoto. Molto panico, ma nessun danno — Firmato: *Gussanti* ».

La popolazione, in preda al più grande spavento ha immediatamente affollato le vie, accampandosi all'aperto. I fili della elettricità sono stati violentemente scossi facendo oscillare le lampade e scoccando scintille. Numerose persone hanno avuto la sensazione di essere state colte da improvviso malore durante il movimento tellurico. Finora nessun danno importante è stato registrato e non vi sono vittime.

Anche a *Melilli* alle 20.50 sono state avvertite due scosse di terremoto in senso ondulatorio-sussultorio precedute da un forte rombo. La popolazione allarmata si è riversata urlando nelle vie.

A *Catania* la durata complessiva delle scosse compresi gli intervalli è stata di 15 minuti.

Il panico è stato aumentato da una fitta foschia che gravava sulla città e interpretata fin dal mattino dal popolo come un infallibile segno di sinistro avvenimento.

A *Messina*: alle ore 20.51 è stata avvertita una scossa di terremoto di quarto grado in due riprese in senso ondulatorio della durata di 20 secondi.

La città è stata colta dal panico e si è riversata nei locali pubblici, ma fortunatamente non si ha a deplorare alcun danno.

L'intensità delle scosse è stata paragonata a quella del terremoto di Reggio Calabria e Messina del 1908.

A *Palermo* è stata segnalata una lieve scossa di terremoto in senso ondulatorio nord-est sud-est durata qualche secondo e seguita, alle 20,50, da lievi scosse della durata di vari secondi. Dalla popolazione le scosse non sono state neanche avvertite mentre esse furono registrate dall'osservatorio di Valverde.

Gli arresti per lo scandalo bancario di Parma
Il comm. Biaggi catturato a Genova

PARMA, 28. — Perdura vivissima l'impressione in città per gli arresti degli amministratori ed ex-amministratori della *Banca Agricola Parmense*, e grande esultazione è negli ambienti fascisti che vedono così coronata dal successo la campagna di epurazione strenuamente condotta dal *Corriere Emiliano*, organo ufficiale della Federazione provinciale.

Tutte le vie della città sono state, sabato, imbandierate e un grandioso corteo di fascisti e di cittadini recatosi dinanzi alla sede del *Corriere Emiliano*, ha lungamente acclamato al segretario Federale e al console Porti.

Gli arrestati e i latitanti

Come è noto oltre al Lusignani arrestato a Firenze, a Parma sono stati arrestati il nobile Rodolfo Painardi, il comm. Bacchi Achille, il dott. Calvi Massimiliano, il commendatore Arnaldo Bottero, il comm. Vittorio Stevani, il prof. Gibellini Vittorio, il ragioniere Aldo Benelli; a Piacenza il commendatore dott. Ettore Toscani; a Cremona il comm. prof. Alessandro Groppali e il commendatore Rossi; a Sala Bragana il sig. Fernando Caldo, pure ex-amministratore della Banca fallita.

Sono ancora latitanti il marchese Alberto Crosani, che accortosi di essere sorvegliato dalla polizia, dopo essere stato nascosto tutta la giornata di venerdì nel suo ufficio di assicurazioni in via Mameli, verso le tre di notte, eludendo la vigilanza degli agenti, lasciò il nascondiglio partendo in automobile per ignota destinazione; il dott. Valladio di Borgo San Donnino ed il sig. Magnani Bernardino di Sala Braganza.

E' stato spiccato mandato di cattura anche contro il sig. Marcellino Assali, gerente della succursale di Soragna, della Banca Agricola.

I primi interrogatori a domani

Quasi tutti gli arrestati sono stati tradotti nelle carceri di Parma, dove hanno domandato e ottenuto celle a pagamento.

Tutti si sono mostrati assai avviliti tranne il comm. Stevani il quale ripeteva: « Io sono un creditore, si tratta certamente di uno scambio di persona. Domani io uscirò », ed altre frasi del genere.

Appena ultimate le formalità presso l'ufficio matricola delle carceri giudiziarie gli arrestati vennero condotti nelle loro celle assai distanziate le une dalle altre e poste nella parte più interna del carcere. Questa fu una ottima precauzione, dice il *Corriere Emiliano*, presa dall'autorità giudiziaria affinchè i detenuti non abbiano mezzo alcuno per comunicare l'uno con l'altro. La sorveglianza su loro è esercitata in modo severissimo e per l'ubicazione delle celle ognuno dei detenuti è guardato da diversi secondini.

Appena le porte delle celle si chiusero dietro gli arrestati, costoro invocarono che fosse loro concesso di rifocillarsi. In un primo momento, quando ancora non erano state date precise disposizioni, la cosa fu ad essi negata ma verso le 22,30 poterono essere serviti di una frugale cena fornita da una vicina trattoria.

Si ritiene che il primo interrogatorio degli imputati non potrà aver luogo prima di domani.

Intanto, come già vi ho informato, in conseguenza della situazione creatasi la Giunta Prov. Amministrativa, riunitasi di urgenza ha rassegnato le proprie dimissioni.

Come è avvenuto l'arresto del comm. Biaggi

GENOVA, 28. — Nella giornata di sabato, anche nella nostra città la polizia è stata in gran movimento per ricercare alcuni personaggi implicati nel clamoroso *crack* bancario di Parma.

Un telegramma pervenuto venerdì sera alla Questura ordinava l'arresto di una personalità residente a Genova e rivestita di una carica importante e precisamente del Console generale della Svizzera, il comm. Giobatta Biaggi, di anni 45, da Lugano, abitante in via Assarotti, n. 52.

Il commissario Resegotti, dopo diligenti ricerche riusciva a stabilire nel modo più assoluto che il comm. Biaggi era in Genova. Verso le ore 10,30 il predetto funzionario poteva sapere che il ricercato era in casa e stava preparandosi alla fuga.

Dopo pochi minuti il commissario Resegotti, accompagnato da vari agenti in borghese, si recò nell'abitazione del comm. Biaggi e bussato all'uscio chiese poi alla cameriera notizie del console.

La cameriera rispose che il comm. era fuori. Ma il funzionario, sicuro del fatto suo, entrò subito, seguito dagli agenti, nel vasto appartamento e visitò varie stanze. In uno stanzino riuscì a rintracciare il comm. Biaggi. Ancora pochi minuti ed egli sarebbe scomparso. Il commissario Resegotti dopo avergli notificato il mandato di cattura, invitò il comm. Biaggi a seguirlo in Questura.

Il comm. Biaggi, quando apprese il motivo del suo arresto, dichiarò che con la Banca parmense nulla aveva più che fare da qualche anno.

Il console Biaggi veniva fatto partire subito alla volta di Parma.

Il programma finanziario di Caillaux

PARIGI, 28.

(Scardaoni). — *I Ministri si riuniscono di nuovo oggi in Consiglio di gabinetto per completare le dichiarazioni ministeriali. La parte più importante di esse è quella che si riferisce alle grandi linee del programma finanziario cui hanno lavorato tutto ieri Caillaux e i due segretari alla Finanza Pietri e Dubois. Questo programma resta presso a poco quello a cui si è accennato e cioè: stabilizzazione monetaria al primo piano; aggiornamento della ratifica dell'accordo Mellon Beranger e tentativo di legare questa alla questione per l'apertura di crediti in America; sensibile riduzione delle imposte sul reddito; diritto di successione destinato in una certa proporzione ad alimentare la cassa di ammortizzamento; misure relative ai più immediati bisogni del Tesoro.*

La parte politica sarà ridotta ai minimi termini. Le interpellanze che seguiranno la lettura delle dichiarazioni ministeriali tratteranno soltanto della politica generale e della composizione del gabinetto. Si prevede che il Governo avrà a suo favore la quasi totalità dei radicali, i repubblicani-socialisti, la sinistra radicale e tutti i gruppi moderati. La maggioranza che è così costituita darà un apporto di circa 400 voti.

L'attentato contro Kemal Pascià
nei suoi moventi e nel suo carattere

COSTANTINOPOLI, 27.

Appena ora, a qualche giorno di distanza dalla scoperta del complotto, è possibile cominciare a farsi una idea, se non chiara, almeno approssimativa del corso degli avvenimenti che hanno provocato qualche istante di orgasmo in tutta la Turchia, ed un successivo plebiscito di amore e di fede verso l'animatore della risurrezione nazionale turca. La abituale riservatezza della Polizia è in questa occasione, se possibile, centuplicata e di fronte alla quasi assoluta mancanza di notizie ufficiali, c'è un tale pullulàr di chiacchiere, di voci, di notizie, che non si sa da dove vengano e da chi sono messe in giro, che è ancora impresa assai ardua il poter scindere la verità dalla invenzione, l'esattezza dalla esagerazione.

In ogni caso è ormai indiscutibile che si tratti di un attentato politico. Gli esecutori materiali, colti quasi in flagrante, lo hanno già confessato ed il numero impressionante delle personalità politiche arrestate e che si continuano ad arrestare viene a confermarlo. Nomi noti di personalità politiche come quello del generale Refet Pascià, colui che dopo la occupazione interalleata entrò in Costantinopoli alla testa dell'esercito turco, vanno di ora in ora ad arricchire la lista degli indiziati nelle mani della giustizia, nè è possibile per ora ancora discernere quale e quanta sia la responsabilità di ciascuno nel barbaro tentativo. Il Tribunale dell'Indipendenza, una specie di Corte Marziale con poteri straordinari incaricato di tutelare la sicurezza dello Stato, si è già portato a Smirne ed ha iniziato l'istruttoria. Il suo Presidente ha promesso di renderne pubblici i risultati quali che essi siano, mentre la popolazione tutta chiede a gran voce nei suoi comizi di protesta la esemplare punizione dei colpevoli.

Il complotto sembra che sia di vecchia data. Già il colpo doveva essere tentato questo inverno nella stessa Angora e fu rinviato per degli impedimenti sopraggiunti, ancora non bene specificati. In questi ultimi tempi Kemal Pascià aveva fatto un viaggio nelle provincie meridionali e poi si era stabilito per qualche tempo a Brussa. I cospiratori allora pensarono di fare il colpo in quella città, mentre tutto il piano di azione veniva preparato a Costantinopoli, sembra per opera di Chukri Bey, deputato di Ismid. Gli esecutori destinati a compiere il misfatto sono: Zia Hurchid, ex deputato del Lazistan nella prima Assemblea nazionale, passato all'opposizione per non aver ricevuto sufficienti benefici dalla carica di deputato, e datosi poi al commercio quando, nella seconda Assemblea, non venne rieletto. Losca figura di presuntuoso trafficante ricattatore, e tre suoi satelliti: i due Lazi Ismail e Hussein ed un certo Gipur Hilmi. Essi si recano a Brussa per studiare sul posto la situazione ed eventualmente fare il colpo. Si è già scoperta la casa dove alloggiarono. Ma a Brussa pure si decide di rinviare l'azione perchè si constata che, anche se tutto fosse andato secondo i loro foschi piani, una fuga all'estero sarebbe stata impossibile data la posizione della città assai lontana da ogni confine e dal mare.

Oltre di ciò, già la stampa parlava del prossimo viaggio del Presidente a Smirne, città sul mare, prossima a delle isole greche, dove sarebbe stato assai più facile fare il colpo e fuggire. I cospiratori tornarono quindi a riunirsi a Costantinopoli, dove vennero acquistate delle bombe che potevano essere ben nascoste in un mazzo di fiori. Le bombe vennero messe in una valigia portante l'etichetta del deputato Chukri Bey, e quindi esente da visite doganali, e con un piroscafo Zia Hurchid e i suoi accoliti, ai quali si era aggiunto un certo Edib, ex ufficiale della Gendarmeria, se ne andarono a Smirne in attesa di Kemal Pascià.

A Smirne il colpo doveva essere tentato in tre punti differenti del percorso che avrebbe seguito il corteo di Kemal Pascià dalla stazione alla sua residenza. A questo scopo era necessario procurarsi dei complici in qualche abitante o negoziante lungo le vie percorse dal corteo. Edib si rivolse quindi ad un certo Chevki, un cretese, sulla di cui fedeltà contava ciecamente avendolo, da ufficiale della gendarmeria, una volta salvato dalla pena di morte per assassinio. Il cretese acconsentì e fu invitato a trovarsi l'indomani ad una riunione definitiva in una casa isolata per concordare gli ultimi dettagli.

All'uscire da questa riunione, nella quale aveva avuto agio di conoscere tutto il piano e parecchi tra i cospiratori, il cretese Chevki se ne è andato difilato alla Direzione di Polizia a denunciare il tutto. Gli arresti a Smirne furono immediati. Le bombe e le altre armi subito rinvenute, ancora nella valigia incustodita, tanta era la certezza di agire indisturbati, costrinsero gli arrestati a confessare ampiamente.

Nulla però è trapelato nel primo momento. Smirne si preparava a ricevere solennemente il Presidente della Repubblica senza nulla sapere del pericolo che lo aveva minacciato. Solo il Valì era al corrente e, essendosi recato con una delegazione cittadina in ferrovia ad incontrare il treno presidenziale, volle, giunto alla stazione dell'incontro, proseguire da solo in automobile sino ad una stazione più lontana, protestando la necessità di recarsi personalmente incontro all'illustre visitatore sino al confine estremo della propria giurisdizione. Salito quindi sul treno che portava Kemal Pascià, lo informò dell'accaduto immediatamente cosicchè fu Kemal stesso che, alla stazione successiva comunicò ai delegati di Smirne la notizia dell'attentato.

Prima che la notizia fosse conosciuta in Turchia, la Polizia ebbe tempo di disporre per l'arresto dei primi indiziati a Smirne, Angora e Costantinopoli. Il Tribunale dell'Indipendenza che risiedeva ad Angora, informato telegraficamente, si trasferiva subito a Smirne, mentre che il Ministro dell'Interno, Djemil Bey, che si trovava a Djarbekir, rientrava precipitosamente ad Angora in aeroplano. Quando questi movimenti furono compiuti, la notizia dell'attentato venne comunicata al Paese ufficialmente.

Sapremo presto dai risultati dell'istruttoria che il Tribunale dell'Indipendenza sta conducendo alacremente, la portata effettiva dell'attentato e la vastità del complotto. Per ora il numero degli arrestati è grandissimo e tra questi il numero dei deputati dell'opposizione forma una forte percentuale. Si conoscono i nomi di venti deputati che sarebbero già arrestati, ma secondo alcune voci, per ora incontrollabili, il loro numero sarebbe alquanto superiore. Per trasportare a Smirne i gruppi degli arrestati, si è dovuto un giorno, in mancanza di piroscafi per quella destinazione, fare uscire improvvisamente una nave da guerra dal Corno d'Oro, aprendo in pieno giorno il ponte di Karakouy ed arrestando così per qualche tempo le comunicazioni tra Galata e Stamboul.

Intanto in tutti i centri della Turchia, degli imponenti comizi di protesta hanno dimostrato come la popolazione tutta vibri di indignazione per il tentativo criminale, e come il complotto fosse l'emanazione di una minima minoranza spinta più da ambizioni personali che da ideali politici. Sembra infatti incredibile che possano esistere dei turchi che abbiano desiderato la scomparsa di Kemal Pascià, l'uomo che ha saputo far risorgere dal nulla una Turchia nuova, che ha saputo far nascere nell'animo indolente del turco il sentimento della nazionalità e che sta spingendo il Paese con sicura fermezza sulla via del progresso e della civilizzazione. Il delitto politico, sempre esecrabile, sarebbe stato nel caso attuale una vera follia per le conseguenze incalcolabili che avrebbe potuto arrecare alla giovane Repubblica che ancora ha bisogno di un uomo energico che la domini e che la guidi, affinchè possano realizzarsi le belle parole con cui Kemal Pascià chiude il suo proclama al popolo turco in occasione dell'attentato:

« Il mio debole corpo diverrà un giorno un pugno di polvere, ma la Repubblica turca, essa vivrà per sempre e la Nazione turca continuerà senza esitazione il mio cammino verso la civilizzazione e verso i principii che portano in sè la salvezza e la felicità ».

MARIO DEL SORDO

Gesù, il poeta e i torsoli

Il poeta Viaceslav Ivanov parla l'italiano come lo parleremmo tutti se esistesse da noi un'accademia con radicate e orgogliose tradizioni sociali, col vanto e l'ambizione di saper dire belle cose, in bella maniera, con voce bella.

Bisogna sentire Viaceslav Ivanov quando dice i suoi versi russi: la voce sembra gli si intoni colle guance rosee, coi capelli lunari splendenti. Come i vecchi aedi canta: *alla-val-halla;* e quasi si ringrazia Iddio allora di non capire il senso delle sue parole, per poter sentirne meglio il suono. Talora, su una terrazza sotto Villa Medici, davanti a Roma tutta nera dentro la luna, s'ode dalle finestre uscire quelle sue nenie incantate; e si comprende che ancora la voce più bella può essere proprio la disgraziata voce umana: così sciupata per tutta la noia e tutto l'odio che vi hanno risuonato dentro in cento secoli rendendola acida e ruginosa; e pure così piena di spirito, di speranza, di verità.

Con questa voce parla anche l'italiano il poeta Ivanov, ma scande le parole e le modula così intere che spesso si rimane meravigliati d'una sì piana sonorità in questa lingua che i dialetti hanno trasformato in un paesaggio da montagne russe. Ma ciò che rende bella la nostra lingua sulle labbra del poeta russo, è la costante ispirazione con cui egli discorre, per cui ogni parola gli risuona spesso trionfante e superba, sprigionata da oscuri labirinti sulle ali dell'ispirazione. Tutto il suo eloquio è allora una fuga dalla tenebra nella luce, e il discorso si svolge come l'incalzante rivelazione d'una meravigliosa architettura. Nella sua voce batte costante la gioia di averci creati davanti sì compiuti palazzi incantati.

Ora è qualche giorno, Viaceslav Ivanov ha parlato in pubblico del mito di Dioniso. In una candida sala di Palazzo Doria, tutta imbrillantata di stucchi che facevano glaciale cornice a sconfinati verdissimi paesaggi. L'occhio, accecato dalle bianche pareti, riposava nelle tenebrose ombre dei boschi come nell'oasi dopo la traversata d'un deserto; ed era strano come la voce del poeta dolcemente spingesse verso quelle ombre riposanti e le animasse d'una tenue luce, d'un intimo ricordo. Da quelle raccolte radure lentamente si affacciava Dionisio, attraversava i secoli e il mare e univa remoti popoli, uomini dispersi e disperati, nella fede d'un Dio ridente ch'era morto per loro. Dolce ombra e dolce speranza!

L'Eroe Anonimo e l'Eroe Eteronimo ci narravano nella voce calma del poeta i loro eruditi destini, e le metamorfosi e le trasmigrazioni, e i mille diversi supplizi, e l'unica, eterna immancabile rinascita. E mentre così i secoli e i santuari e i sacri libri e le dotte filosofie si presentavano e sfuggivano al nostro orecchio disattento, più viva e precisa si alzava, disegnata da quella misteriosa voce, la figura di Dioniso, ridente suppliziato, sotto le verdi ombre; più viva e precisa finchè comprendemmo che non del mito di Dioniso il poeta ci parlava, ma della continua fede che ha animato i più lontani e ignari popoli, la fede in Cristo eterno, conosciuto adorato amato, non invano morto, in tutti i secoli e in tutte le anime, prima assai che Gesù di Nazareth realizzasse il mito eternamente sperato; prima assai che la buona novella giungesse ai remoti lidi.

E l'argentea campana nella voce del poeta russo, sotto quelle volte gelate, attraverso l'ombre degli idillici boschi, s'alzava la fede più antica degli uomini: «Noi sempre t'abbiamo conosciuto, o Salvatore».

* * *

Così i poeti ci possono parlare della nostra fede; essi che non sanno nulla ma per divina grazia tutto possono intendere e farci intendere. E con nostalgia ed ironia ricordavamo queste belle luminose, sicure verità, durante un altro incontro che ci occorse recentemente di fare, quello col teosofo Ramacharaka, della razza, costui, degli scienziati, i quali tutto sanno ma non capiscono niente.

Ramacharaka ha scritto un libro sugli insegnamenti esoterici del Vangelo, ovvero su «Cristo disvelato». Non vi sono più misteri nella nostra Santa Religione, da quando questo americano di buone intenzioni si è proposto di conciliare il cristianesimo colla scienza moderna e col razionalismo. Ma, in grazia sua, ora apprendiamo che misteri nel Cristianesimo non ci sono mai stati se non per gli ignoranti ed i non iniziati; che i gnostici ancora sapevano la verità ed a prezzo di immensi sacrifici l'hanno salvata attraverso tutte le persecuzioni della Chiesa fino a lui, Ramacharaka, affinchè ce la riveli in un venale volumetto pubblicato dal Bocca.

Ramacharaka è un occultista; ma gli occultisti si chiamano così perchè sono nemici di ciò che è occulto e lo vogliono svelare; il mistero lo vogliono mostrare palese come lo stomaco di un cammello vivisezionato. Per giungere ai loro gradi di suprema conoscenza bisognerebbe seguire umilmente la scala delle iniziazioni; giacchè chi, impreparato, si accosta alle scienze occulte, corre un grande pericolo, quello di fantasticare e di perdere, per conquistare la scienza, il senso morale del mondo, e per divenire teologhi, di smarrire l'amor cristiano.

Occorre dunque prudenza e cautela quando si leggono libri come questi e si consiglia di cospargersi di acqua benedetta e di farsi il segno della Croce ad ogni volger di pagina. Quando la fede non soccorra, qui si rischia di perdersi in angosciosi labirinti, oppure di far lungo cammino per accorgersi, al momento dell'arrivo, di essere proprio là dove eravamo il dì della partenza. Poichè se nel discorso sulla Montagna è detto: «Tutte le cose che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele altresì a loro, perciocchè questa è la legge»: ed apprenderete che essa è la legge del Karma, e non la semplice legge morale che avete seguito finora — vi accorgerete alla fine che ciò illumina bensì il vostro spirito e soddisfa la vostra smania di sapere; ma come pratica, come morale, come precetto di vita e quindi appunto come adempimento del Karma, una sola cosa è importante: che sarà ottimo cristiano solo chi avrà amato il prossimo, e per amore del Cristo, e non già per acquistarsi meriti nel futuro.

Del pari ci ripugna la rappresentazione di un Cristo il quale «compì atti meravigliosi (miracoli) perchè sapeva che nulla avrebbe potuto attirare di più l'interesse di una razza orientale». Questo Gesù ciarlatano rivelatoci dagli insegnamenti esoterici vale certamente molto meno dell'ingenua, primitiva immagine di una nostra popolana, la quale vede il candido Salvatore aggirarsi fra gli infelici della terra, ridonando la vista ai ciechi e la parola ai muti e la vita ai morti e l'innocenza ai peccatori.

Chè se poi «gli occultisti avanzati di tutti i paesi» sanno che i miracoli non sono che «il resultato dell'applicazione di ben stabilite leggi naturali le quali rimangono in piena azione sul piano fisico e non possono essere annullate»; e se Gesù era «il più avanzato dei Maestri nella conoscenza e nell'applicazione delle forze sottili della natura», la nostra popolana a sua volta sa ancora meglio degli occultisti; poichè Gesù è lo stesso Dio, causa e principio delle leggi e legge Egli stesso, e non stupisce affatto ch'egli abbia perciò compiuti i miracoli, ma tutt'al più potrà stupire che altri ne voglia dare una spiegazione.

Ma soprattutto, a questa lettura, si sente il bisogno di difendere la fede dei poveri di spirito contro gli arrogantissimi iniziati. Infatti alla sua armoniosa interpretazione teosofica della Passione il Ramacharaka contrappone quella della Chiesa: e cioè, secondo lui, «l'immagine di una deità irosa che manifesta indole e sentimenti puramente umani, risoluta a vendicarsi dell'umanità con pene eterne nel fuoco dell'inferno».

Certo questo è un grave mistero; Bertoldo spesso si è chiesto perchè Dio abbia messo l'albero proibito nell'Eden e, quando la proibizione fu violata, perchè non abbia perdonato e sia stato costretto invece a farsi uomo ed a morire in croce per salvare questi uomini ch'egli stesso aveva puniti. Ma come Bertoldo, anche il Ramacharaka si chiede perchè Gesù debba vivere la sua eterna passione ed «il grande compito di Redenzione e Salvazione».

Ed invece il più scapestrato dei poeti e la più pietosa delle madri (*une femme pauvrette et ancienne*) sapevano che:

Le Tout-Puissant, prenant nostre foiblesse,
Laissa les cieulx et nous vint secourir,
Offrist a mort sa tres-chere jeunesse.

E questa è e rimane la sorte un po' triste e un po' ridicola dei nostri superbi teosofi: che un contadino ne sa più di loro, quando si tratti di «essere» buon cristiano; e che le conclusioni morali cui essi possono giungere attraverso le esoteriche fatiche, non valgono niente più di quello che ci può dare il più umile curato di campagna.

ALBERTO SPAINI

Il burattinaio Campogalliani

Fra i più rispettabili rappresentanti del dialetto convenuti al recente congresso di Torino, indichiamo alla benevola attenzione dei folcloristi un conterraneo di Virgilio o, se più piace, di Merlin Cocai: Francesco Campogalliani. Vorremmo con questo contestare il primato al Testoni, al *Trilussa* e agli altri pochi che con geniali opere mostrano oggi di quanta potenza emotiva e umoristica siano capaci i più disparati dialetti d'Italia? Nemmeno per sogno. Diciamo che all'ombra di queste figure riverberanti sul congresso una luce solare, fu possibile l'inattesa presentazione di alcuni *minori* che, a un primo sguardo, si sarebbero classificati *minimi*.

Alto, diritto, procedente con passo disinvolto sotto un cappello premurosamente schiacciato, il Campogalliani si direbbe uno spirito dalle nudi esigenze ideali, se la sua faccia perpetuamente rasata e insignita da rughe e prominenze singolari non mostrasse ad ogni amichevole incontro una facoltà veramente inimitabile di pararsi a festa. Ed è appunto nella febbrilità dei discorsi confidenziali che egli offre le più convincenti dimostrazioni di sè stesso, ossia di quella gaia virtù da cui traggono plausi e trionfi i suoi indivisibili personaggi di legno.

Fasolino, Sandrone, Brighella... cari microscopici eroi della nostra fanciullezza!

Ma non divaghiamo dal nostro còmpito, che è quello di strappare dalle mani del burattinaio gli emissari del suo spirito bizzarro e di costringere lui stesso a mostrarsi in prima persona. L'ufficio può sembrargli scomodo, non però inaccettabile. Quante volte, a fin di recita, il pubblico non volle godersi la patriarcale presenza del seratante e intuire dalla sua parola, dal suo sguardo, dal suo gesto, il privilegio che gli permette di distribuirsi contemporaneamente fra le più opposte maschere e di pronunciarsi con altrettanta immediatezza nel gergo dei più diversi dialetti? Ecco perchè il Campogalliani, sempre benigno, sempre in funzione di sollazzevole somministratore d'ilarità, decise un giorno di corrispondere alle esigenze del pubblico con una conversazione artistica *sui generis*: «I miei burattini e... gli altri». Contenuto? Inclusa dentro termini necessariamente variabili col variare delle circostanze in cui viene via via pronunciata, la conversazione non sarà mai suscettibile di forme e di concetti definitivi. Se non che il parallelo che ne costituisce la sostanza filosofica, resta come la più inalterabile e concisa spiegazione degli uffici assegnati dall'artista ai suoi litigiosi pupazzi. Sottolineare con le tinte d'una gustosa e aggiornata caricatura quel sereno concetto di esistenza di cui vuol essere una suggestiva espressione la personalità dell'artista stesso, ecco la base programmatica del minuscolo teatro traente dagl'immediati contatti con la grande commedia umana i suoi più salienti motivi e la ragione del suo continuo e vitale rinnovamento.

Niente di più facile, quindi, che questo eccezionale temperamento raffinato dal lungo studio si facesse una buona volta a disciplinare la corrente del suo umorismo e a fissare nella realistica solidità del sonetto le più spregiudicate effervescenze della sua fantasia. Tanto piacciono al pubblico le recitazioni di certi suoi sonetti composti a titolo di... esercizio, ch'egli deve rammaricarsi di non averci pensato prima. Come più copiosa sarebbe ora la messe!

Portandosi al congresso di Torino, il Campogalliani non tanto si propose di rappresentarvi la schiettezza e l'arguzia del suo popolo, quanto di mostrare con quella briosa, avvincente dizione che gli è particolare, ciò... che potea la lingua dei suoi «pupilli».

Ma perchè non includere nel suo corredo viaggiante la giacca a coda di rondine? Il fatto di non aver potuto debuttare al congresso con la desiderata sollecitudine è appunto da ascriversi a quelle apparenti disarmonie che in lui riescono tanto simpaticamente caratteristiche: la familiarità dei modi e la semplicità della *mise*. Così avvenne che quando un illustre professore seppe, seduta stante, della presenza di un Campogalliani, volle con garbo levarsi una curiosità.

— Scusi, è lei parente del celebre burattinaio?

— Eh!...

— Bel tipo colui!

— Sì? Lo specchio non mi rende le stesse risultanze...

E nacquero dal breve dialogo le inevitabili complimentazioni e i bisbigli animati da un comune desiderio.

Come se la sarebbe cavata con le muse l'inviato speciale di Sandrone e Fasolino?

Cogliendo in buon punto le fervide sollecitazioni di un giornalista, il Campogalliani volle lavorarsi magistralmente la sua «vendetta», e si presentò come un novellino in atto di chiedere scusa della propria imperizia e di girare la responsabilità del suo dire a colui che l'aveva spinto alla ribalta. Ebbene? Chi da questo esordio volle arguire il séguito e aspettarsi l'arida recitazione di qualche sonetto mantovano, si trovò invece a dover sgranare gli occhi su di un poeta che usa con arguta padronanza di più dialetti e ne mette le più tipiche espressioni al servizio di una edificantissima vena umoristica.

Fu così che al dialetto mantovano seguirono in gustose porzioni di quattordici versi i dialetti del manesco Fasolino, del rotondo Sandrone, del saputo dottor Balanzon.

— Si può sapere — chiede qualcuno sufficientemente disorientato — di che provincia è lei?

Ingenuo! Non è a dire con quanta ironica bonomia abbia risposto il Campogalliani a siffatta domanda, egli che al congresso venne per rappresentare la sua «baracca» e per coronare col lauro dei poeti le ardite fronti di coloro che la resero celebre.

G. GUERRA

Padova nelle mani degli innovatori

PADOVA, giugno.

A pochi giorni di distanza due articoli, l'uno sul Corriere della Sera *del 31 maggio, l'altro sulla ben nota rivista* Architettura e Arti Decorative *(numero di aprile) informano la pubblica opinione del Veneto e di tutta Italia sulla vera portata di un piano regolatore che vorrebbe, a quanto pare, cambiar la faccia della nostra città.*

Padova, città ricca di opere d'arte, densa di memorie che da ben sette secoli non vanno disgiunte dalla storia del suo gloriosissimo studio, sacra al Santo per antonomasia, al monaco portoghese, d'adozione italiano, che dopo Francesco d'Assisi tiene il primato della popolarità nell'Italia e nel mondo. Padova non va priva di un carattere architettonico. Città dove scarseggiano i palazzi monumentali di cui fin troppo abbonda la vicina Vicenza, trae appunto per questo un carattere tanto più profondo e inafferrabile a prima vista dalle infinite modeste case del sei e settecento.

Or questo appunto, ci sembra, non si vuole intendere, quando, affermando così alla leggera che Padova non ha un carattere architettonico, si vorrebbe far di due quartieri centrali piazza pulita per erigere in loro luogo dei brutti edifici moderni.

La legge per il piano regolatore di Padova ebbe sanzione esecutiva dal Parlamento nel luglio del 1922. Concepito alla carlona, il piano votava alla distruzione due quartieri centralissimi, senza alcun riguardo per quanto di pregevole e di venerando essi potevano contenere. In una seconda edizione si procedette dietro indicazione di un'apposita commissione a qualche modifica. Ciò non pertanto il progetto restava fondamentalmente incompatibile col carattere della città: strade larghe 18 metri, riduzione esagerata del l'area fabbricata in proporzione all'area scoperta (da 20 a 1, a 3 a 2), ecc., ecc. E inoltre altre reliquie architettoniche della vecchia città erano destinate a scomparire.

Fu così che una società padovana, di recente costituita, l'«Antenorei Lares» votò or non è molto un ordine del giorno in cui si deplorava la inutile esuberanza del progetto, se ne additava la mancanza d'intima coerenza urbanistica e infine si menzionava tutta una serie di case medioevali e quattrocentesche votate alla distruzione. Documento gravissimo che induceva subito la commissione centrale di Belle Arti nell'adunanza del 29 gennaio scorso a ritenere «essenziale ed urgente» la revisione del progetto.

I lavori sono ormai iniziati, e per fortuna in una parte priva d'interesse della zona di Santa Lucia. Concordiamo nel ritenere che questa e tante altre zone di Padova hanno bisogno di essere risanate, per ragioni morali ed igieniche. Ma non vediamo come questo risanamento possa avvenire coi mezzi che si vogliono adottare. Gli studi di urbanistica, a quanto ci consta, hanno portato a conclusioni che più non comportano la costituzione di grandi caseggiati d'affitto. Si predilige invece dove le aree non sono eccessivamente costose il tipo della città-giardino e sempre più si accentra la tendenza a portare la vegetazione in intimo contatto con le abitazioni. Molti errori si sono commessi nel passato, non più facilmente riparabili. Padova non è Roma, non è Milano e le distanze tra il centro e la periferia non sono ancora tali da rendere ingrato un allargamento piuttosto che uno sventramento. Essa è ancora in tempo per darci quell'ideale sistemazione del suo centro che concilii l'opera risanatrice dell'antico e l'armonioso fiorire di uno stile architettonico schiettamente moderno, negli schemi topografici fissati dai secoli.

IL FESTIVAL DI ZURIGO

Le musiche vittoriose

(Dal nostro inviato speciale)

ZURIGO, giugno.

Nell'iniziare l'esame delle opere che hanno dato a tutti un senso largo di soddisfazione dobbiamo dichiarare con gioia che il successo più grande di tutto il Festival è arriso ad un'opera italiana, alla *Partita* cioè per piano e orchestra di Alfredo Casella. Tutti i convenuti a Zurigo hanno sentito che la composizione del maestro italiano costituiva l'elemento più nuovo e più sano di fronte alle tramontate accademie e di fronte agli esauritissimi portati dell'*atonalità* e della *politonalità*.

Nata con caratteri di saldezza, l'opera si esprime attraverso grande varietà di sviluppi e attraverso una serie di episodi pittoreschi dove la strumentazione, sobria e naturale, viene ad incidere colori di efficacia straordinaria. Tutti gli elementi hanno nella *Partita* la fede di nascita italiana; e così gli spunti melodici che sfoggiano assai spesso cadenze popolaresche, i ritmi sempre vari e nuovi, i contrappunti leggeri come un ricamo scarlattiano, l'armonia che ama scaturire dal rapido incrocio delle voci piuttosto che svolgersi decilmente secondo leggi esterne. La *Partita* è divisa in tre parti: un primo tempo *Allegro* una *Passacaglia* ed una *Burlesca* finale. Nel primo è lo sfoggio di un tessuto luminoso, un senso di gioia diffuso ampliamente, un succedersi di sonorità serene; nella *Passacaglia* che, secondo noi, è il tempo migliore la nota poetica ha accenti di grande commozione; le variazioni assumono aspetti a volte dolorosi a volte sereni, a volte meditativi; le combinazioni strumentali non vogliono mai soverchiare la materia musicale che conserva così la originaria purezza. Il terzo tempo è straordinariamente ricco nei suoi ritmi e nell'inesauribile spirito; gli episodi si succedono con fluida vena riavvicinandosi a volte allo spirito dell'opera rossiniana.

La composizione, come abbiamo detto, ha costituito il più grande successo del Festival. Tutti hanno avvertito l'esistenza di una scuola italiana che, liberatasi da tutte le seduzioni esterne, trova in se stessa i caratteri e la forza per imporsi nell'agitato mare delle tendenze. Scuola italiana la cui esistenza era stata già rilevata nei precedenti *Festival* e che oggi viene riconosciuta ed esaltata da tutti quanti, dopo tanta lotta e tanto fracasso, hanno bisogno di un sorso di acqua limpida e di un bene inteso ritorno alle fonti più pure della musicalità.

* * *

Altro successo del Festival è stato *El Retablo de Maese Pedro* di De Falla. Il musicista spagnolo ha dato un forte contributo al trionfo della musica latina con questa opera. Si tratta di un episodio del Don Chisciotte che De Falla ha ridotto per marionette, e precisamente dell'episodio nel quale il Cavaliere distrugge le marionette di *Maese Pedro* che minacciano di raggiungere ed uccidere la *bella Melisenda*. Le qualità musicali dell'opera sono molte ed altamente significative. In primo luogo qui De Falla ha abbandonato le espressioni popolari spagnole per esprimersi attraverso un linguaggio più piano ed espressivo; non più i colori violenti ma la linea sapiente, non i tirannici ritmi di danza ma un più libero senso dei movimenti, contrappunti agili e snelli invece delle vaste zone di colore armonico.

Per importanza di opere vengono subito dopo i compositori tedeschi e cioè Hindemith con un concerto per orchestra e Kurt Weill con un concerto per violino e strumenti a fiato. Nella composizione di Hindemith si sente un sempre maggiore avvicinamento all'opera di Bach; la sua musica si svolge perciò con una logica inesorabile ed una compattezza granitica. Gli elementi melodici e contrappuntistici si presentano tuttavia, contrariamente a quel che avviene in Bach, angolosi e quasi meccanici; la sfumatura non esiste, le sonorità hanno un non so che di metallico e di vibrante, la commozione non appare direttamente ma scaturisce dalla massiccia costruzione.

Il concerto di Kurt Weill è meno personale ma tuttavia ricco di buoni elementi: un po' lungo forse ma non privo di una forza logica che giustifica la lunghezza. Il secondo tempo è più vivo e fresco per quanto forse non costituisca un pregio la sonorità del xilofono che in esso abbonda.

Un lavoro che ha impressionato per la costruzione è stata la «Litanei» di Petyrek compositore austriaco naturalizzato italiano. E' una composizione corale dove assistiamo ad una rinascita del *discantus* genialmente applicato. Le voci hanno impeti popolareschi; il contrappunto non interviene ad ingentilire e sveltire e l'opera si svolge perciò con una naturalezza commovente.

Uno dei successi maggiori ha arriso al giovane compositore cecoslovacco Krasa con una *pastorale* e *marcia* per orchestra da camera. Freschezza di elementi melodici e ritmici, sonorità luminose, episodi sentimentali e burleschi sono intrecciati in una trama straordinariamente viva per colore.

La rassegna delle opere più significative va chiusa con il *Psalmus ungaricus* di Kodaly che se dà al coro tinte fosche e qualche volta addirittura tenebrose, sa innalzarsi spesso ad un livello molto elevato, raggiungendo espressioni assai profonde ed incisive.

* * *

Quali le conclusioni che possono trarsi da questo festival? Conclusioni confortanti secondo noi, chè nelle opere migliori abbiamo visto banditi per sempre i procedimenti che minacciavano di influenzare tutta la musica dei nostri tempi. E cioè i portati del *nichilismo* armonico da un lato, e dall'altro gli atteggiamenti *impressionistici* o la facile retorica straussiana e wagneriana. Le opere migliori che il Festival ci ha fatto conoscere sono completamente libere da queste tristi influenze; il cerchio accademico che minacciava di circondare soffocandole le più nuove e sane energie si va allargando; un senso di aria libera circola liberamente. Le fonti della composizione non sono più nella letteratura o nella filosofia, non assistiamo più alla composizione musicale in funzione illustrativa, ma vediamo finalmente la musica imporsi da sè e per sè con i suoi stessi mezzi e per i suoi stessi meriti. E questa è constatazione di grande conforto specie per noi che vediamo la rinascita strumentale italiana conquistare terreno al di fuori delle influenze straniere e delle imposizioni di scuole che si accaniscono a difendere e sostenere posizioni superate dall'inesorabile progredire del tempo.

MARIO LABROCA

Mondo Femminile

Una lettrice mi scrive una molto schietta lettera a proposito del mio commento alle disposizioni dell'on. Turati riguardante la divisa delle donne fasciste. La lettrice, fervente fascista e di antica data, come essa stessa dice, è la signora Renata Bonfigli, la quale, pur plaudendo al provvedimento che secondo lei avrebbe assai afflitto le inscritte del 1921-25-26, rettifica alcune mie osservazioni circa i Fasci Femminili.

Io non conosco la storia dei Fasci Femminili, per una semplicissima ragione. Contrariamente a quanto crede la mia assennata lettrice, che si dichiara molto più vecchia di me (e come lo sa se non mi conosce? Se sapesse invece quanti capelli bianchi ha la mia chioma!...) io non sono iscritta al Partito. Il perchè non vi sia iscritta non lo so. Forse per una naturale ripugnanza a diventare un numero, forse perchè ho creduto di poterlo meglio servire, restandone fuori. Non ho dunque — a parte il caso eroico di Ines Donati — molta conoscenza della storia dei Fasci Femminili, così che, se la signora Bonfigli mi manderà notizie e schiarimenti in proposito, mi farà cosa molto gradita.

Tuttavia, prescindendo da ogni giudizio specifico sui Fasci Femminili, dirò francamente il mio pensiero. Io non credo all'utilità delle sezioni femminili nei partiti politici. Secondo me, le sezioni femminili stanno bene quando ci sono delle questioni specifiche di sesso da difendere. Io vorrei invece le donne *semplicemente* iscritte ai partiti politici, e oggi al nostro Partito; le vorrei confuse con gli uomini e alla pari degli uomini, magari rappresentate nei direttorii. E, del resto, perchè dovrebbero esistere delle sezioni femminili nei partiti politici? Quale sarebbe il loro *importante* compito? L'assistenza sociale? Ma quale assistenza, mio Dio, oggi che esiste un'Opera Nazionale per la Maternità e l'infanzia, una legge sindacale che tratta alla stessa stregua i lavoratori d'ambo i sessi, senza nessun speciale riguardo ai problemi di sesso (riferentesi quasi tutti alla maternità), oggi che le colonie marine e montane fioriscono come funghi dalle iniziative private e pubbliche? Oggi le donne fasciste, cioè a dire le donne italiane, dovrebbero piuttosto invadere tali campi se volessero far cosa veramente utile al Paese. Il posto *è colà* nel Partito non serve molto — parlo di oggi e non degli anni di lotta — e perciò non è assolutamente necessario chiedere l'immissione nelle sezioni e nelle Federazioni Provinciali dei Fasci Femminili. Allora si potrà parlare un po' meglio della propaganda politica, la quale, per essere efficace, deve essere esente di ogni superficialità. Io mi son domandata spesso se molte donne fasciste intransigenti — e molti uomini del resto — saprebbero spiegare a un loro vicino ignaro che cosa è il fascismo, non soltanto nell'azione che parte dal suo Capo e che noi dobbiamo soltanto seguire, sibbene nel suo contenuto spirituale storico. Credo che molti fascisti — d'ambo i sessi — resterebbero imbarazzati malgrado la loro indiscutibile fede.

Ricordo un discorso d'una donna fascistissima, di fronte a un gran pubblico. Quel discorso mi fece venire la pelle d'oca, poichè vedevo applicate al fascismo le più vecchie e muffite teorie socialdemocratiche.

Vede, cara signora Bonfigli, come sarebbe meglio se, invece della camicia nera, le donne dimostrassero una più forte volontà di apprendere queste importantissime cose, cioè di servire il Partito con la fede degli umili, la quale, fortunatamente, non ha bisogno di una divisa di stoffa.

* * *

Il Congresso Internazionale Femminile di Parigi è terminato. Con quali risultati? Non sappiamo. Molti discorsi e raccomandazioni dell'Alleanza Internazionale, e qualche voto. Gli argomenti? Sempre gli stessi: suffragio, pace universale, abolizione della prostituzione, problemi dell'infanzia e della maternità. I problemi fondamentali del femminismo i quali dimostrano come il movimento femminista sia ancora nella sua fase di formazione anche in quei paesi dove è stato raggiunto dalle donne il diritto di sedere in Parlamento.

Le deputate, le senatrici, le quali espongono la loro politica, si intrattengono soltanto su tali questioni. Il resto non esiste. La politica estera e la politica interna, la situazione di ogni paese del mondo? Non sono argomenti da congressi femministi. D'accordo. Eppure se una delle trentacinque deputate del *Reichstag* ci informasse sull'atteggiamento delle sue consorelle e del proprio, su alcuni problemi di politica estera, forse il femminismo internazionale si avvantaggerebbe non soltanto di una esperienza, ma forse di alcuni orientamenti.

Invece queste brave deputate ci vengono a dire che il primo compito della donna parlamentare è quello di accaparrarsi dei compagni fedeli, poi degli elettori di ambo i sessi, poi di occuparsi dell'educazione del popolo, specialmente della donna, ed infine quello di svegliare negli uomini l'interesse per delle questioni che non li hanno mai interessati, come quelle delle madri, dei bambini, dell'igiene sociale.

Come si vede, roba di ordinaria amministrazione. Importantissima, beninteso, poichè senza una buona amministrazione manca la base per tentare qualsiasi impresa ma infine roba di scarso interesse.

Sembra di ascoltare le buone madri di famiglia le quali ci raccontano quanti pasti prende bebè e quante ore dorme, se ha o no disturbi intestinali e come la nutrice non abbia pazienza a dondolarlo; e come sia più igienico il bucato casareccio di quello dato alle lavanderie. Credete che tutte queste bagatelle non formino i due terzi del benessere e quindi della felicità d'una famiglia, e che moltiplicate per dei milioni non creino un benessere ed una felicità collettivi? Indubbiamente. Ma non basta. Ci sono dei problemi che la donna non dovrebbe ignorare se vogliamo far luce sul serio di fronte a lei, e sono i problemi spirituali, morali, sociali, nazionali e internazionali, sono gli orientamenti dei vari paesi e i pericoli che essi possono provocare. «Sorelle, votiamo per la pace universale» quando poi si sa che all'occorrenza le donne non soltanto non impediranno una guerra, ma molto probabilmente la voteranno, se ne avranno il diritto, è una frase rettorica cara all'internazionalismo d'oltre oceano, ma priva di significato umano e di sincerità. E pensare che è stato proposto una volta la costituzione d'un parlamento internazionale femminile ove le donne di tutto il mondo dovrebbero agitare perennemente simili problemi!

Abbiamo abolito la prostituzione? Oh, scusi, come ha fatto? Un provvedimento legislativo? Oh, no, non basta per sanare una inguaribile piaga sociale. Vorrà dire allora di avere abolito la regolamentazione della prostituzione. E' una buona cosa, signora, ma non è la stessa cosa.

Brave sorelle, portate un po' di lindezza e d'ordine nelle questioni sociali, circoscrivere molti mali, ridurre al minimo la loro azione nefanda, è un'opera di primissimo ordine, importantissima, magnifica. Ma bisogna decidersi: se ridurre a questo il femminismo, ovvero se aprire alcune finestre al sole e alla tempesta, per vedere al di là del chiuso con occhi buoni, ma fermi, senza lacrime.

MONNA VANNA

"Italia Augusta"

E' uscito il fascicolo di giugno della Rivista «Italia Augusta», diretta da Nicola Sanzanelli e da Umberto Guglielmotti. Nel fascicolo, che al grande interesse degli articoli accoppia magnifiche illustrazioni, è contenuta una brillantissima rievocazione della grande battaglia del Giugno che doveva maturare immancabilmente Vittorio Veneto. Un articolo di Giuseppe Zucca ci illustra l'opera meravigliosa di diuturno, infaticato lavoro, svolto da uno dei nostri più simpatici principi, il Duca degli Abruzzi, nella lontana terra di Somalia. Seguono una novella di Giovanni Tonelli illustrata da disegni di Genna; una graziosa tavola umoristica disegnata da Garretto; alcune considerazioni circa uno dei più vitali problemi della nostra Nazione, sul come dovrà essere costituita la nostra flotta e un interessante articolo di Arturo Lancellotti sulla Mostra nuovissima di un pittore. Il fascicolo è completato da tavole illustrate relative alla poderosa opera di redenzione terriera che l'Opera Nazionale Combattenti ha svolto e svolge in tanta terra da restituire al lavoro degli italiani.

Pizzichi milanesi

Gli spacci del vizio - Le scuole delle gambe - L'aria che avvelena - Il cartello magico - La crisi che continua.

MILANO, giugno.

Il delitto del Pettine ci ha dato questo di buono: ha fatto intensificare la campagna contro quella malavita elegante dei ritrovi notturni che spaccia cocaina e vizio. Si cominciò con un rastrellamento generale delle peripatetiche ed ogni notte eran fughe precipitose in galleria e fuori, con sorprese continue nei tabarins. Documenti alla mano. Chi ne era sprovvisto, chi cadeva in sospetto, passava a San Fedele. Per varie notti Milano

fu una città tranquilla e quasi desolata, con i caffè vuoti, le vie deserte. E le battute qualche frutto han dato.

Ma pescare i venditori della poudre folle è tutt'altro che facile. Gli espedienti di un tempo, quando la droga era inserita in una scatola di sigarette o di cerini, sono in disuso ed ora, pur non ricorrendo ad escamotages di sorta, è più arduo sorprenderli. E' vero che più volte si è proposto un provvedimento radicale come quello di chiudere i locali sospetti. Ma come fare? La legge è dalla parte dei proprietari.

La legge infatti punisce soltanto quei proprietari che fanno servire il loro locale «al convegno di persone che si riuniscono per darsi all'uso di sostanze tossiche stupefacenti». Locali di questo genere, nei quali si inscenano le devastatrici chimere dei paradisi artificiali, in Italia — al contrario di Londra e di Berlino — non ne esistono e perciò la legge non conta. Non conta, poichè anche ammesso che in un dato ritrovo spacciatori pullulino e siano sorpresi, nulla è possibile contro i proprietari, per via della legge, chiara e lampante. Ben diverso, si intende, era l'intento del legislatore, tradito dall'ermeneutica.

Ma se si vuole ripulire Milano, non basta che la polizia lavori di notte, occorre che sorvegli e intervenga e metta il naso anche nella vita di giorno. La quale è forse più equivoca e viziata di quella che sta coperta dalle tenebre. Molto si è fatto contro i cosidetti circoli e sale da ballo, ma molto resta da fare. Poi non bisogna sgomentarsi e restar sulla soglia perchè l'insegna è pomposa e sta scritto «scuola». Io incomincerei col vietare quel titolo. Scuola di che? di gambe? Non ne sentiamo il bisogno. Ci saranno «professori» che strilleranno e che invocheranno l'arte ed

i suoi diritti, i quali si riducono non l'essere i diritti delle loro tasche (di quelle dei professori) e di qualche loro accolito.

Queste «scuole» sono le più vere e maggiori sentine della perdizione, di fronte alle quali i tabarins sono eldoradi di castità. Anzitutto perchè i tabarins sono identificati e sorvegliati ed essendo aperti soltanto di notte, selezionano automaticamente il loro pubblico e non attirano quello giovane e giovanissimo il più facile a corrompersi e ad essere corrotto; d'altra parte se il genitore non riesce a tenere a letto alle una od alle due di notte la figlia od il figlio diciottenni, la colpa è tutta sua e proprio con lui bisognerebbe esser severi. Non così è per le scuole che, funzionando di giorno, ospitano i più teneri clienti, sempre pronti a trovar delle bubbole, col padre, la madre e gli zii, per non mancare all'orario. Si dirà che dopo tutto si balla e non si fa nient'altro: il male dov'è? Il male, signori, è nell'aria che là dentro si respira, aria di stupefacenti, anche senza alcaloidi, che avvelena presto e fa vedere la vita attraverso un falso prisma, quello dell'ebrezza. Ebrezza animalesca di jazz-band. La mente giovanetta, non sogna che quell'ora, quell'atmosfera, quell'ebrezza e immagina che la vita, la vera vita, sia quella, cassata dai fox-trots, lusingata dai saxofoni; andate a dire che la vita è un'altra, che è battaglia, che è dolore, che è volontà, che è sacrificio e non sarete capiti. Perchè il tossico, salendo proprio dai piedi, avrà cominciato a devastare.

* * *

Da qualche giorno non c'è più da credere ai propri occhi: è ricomparso in certi anditi il cartello: da affittare.

— Da affittare, che cosa?

— Un appartamento, signore — ed il portinaio, se volete, vi accompagna sul posto e vi darà tutte le informazioni necessarie; ma se voi, per prima cosa, gli chiedete il prezzo, di sicuro rinuncierete alla visita. Prezzi da sbalordire: son mensili che vanno per un lo-

cale, stipendi annui che sfumano per un appartamento. Dicono le cronache che in una antica ed angusta contrada sboccante in via Manzoni si chiedono 18.000 lire per sette locali; che in una viuzza, a due passi di Santa Babila, se ne domandano otto per quattro vani senza luce; che in Via Moscova al terzo piano, un appartamento di sei locali è offerto per 30 mila; che in Via Sauro per otto locali, sconibui, se ne pretendono 25. Allora capita perchè c'è il cartello «da affittare» e perchè ci resterà per un pezzo. Poi girerete al largo e, naturalmente, resterete senza casa.

Poichè nonostante le apparenze contrarie, la crisi degli alloggi persiste ed ottimamente ha provveduto il Prefetto limitando gli sfratti a due al giorno; tanto ottimamente che i proprietari ancora si agitano e ancora protestano.

bev.

Libri ricevuti

P. PIOBB: *Venere la magica dea della carne.* — Casa Editrice «Atanor», Todi.

Il detto scolastico *Credo ut intelligam* va rigorosamente applicato nei riguardi del nostro scetticismo circa le questioni di teosofia e di occultismo. Sicchè, assolutamente incompetenti, inintelligenti in materia, ci limitiamo a dare ai lettori il sommario di questa «sintesi della religione di Venere». Eccolo: Il Mito di Venere secondo la Tradizione - Dogma dell'Attrazione Universale e dell'Amore Umano - I quattro sensi esoterici del Mito di Venere - I Sacramenti della Religione di Voluttà - Iniziazione a Cotito, Darceto e Ciprigna - Morale del Piacere e dell'Amore - Il culto pubblico di Venere e l'eresia di Adone.

VINCENZO SANTELLO: *Andantino mosso*, versi. — Palermo, Casa Ed. «L'Attualità».

SOCRATE TOPI: *La figliola del Re.* — Urbino, Tipogr. Melchiorre Arduini.

CRONACA DI ROMA

Il baldacchino di San Pietro

(29 Giugno 1633)

L'altare della confessione

Una delle cose che più colpiscono e maravigliano, entrando in San Pietro, è certamente il Baldacchino che si eleva maestoso e solenne sulla tomba profonda dell'Apostolo.

Ricordate, d'Annunzio?

... Al fondo luce il metallo enorme.
Sorgono, scintillando per l'ombra, le quattre colonne
che nel pagano bronzo torse il Bernini a spire:
Sovra la croce, il grande miracolo pende che in terra
offre alla faticosa anima umana un cielo.

Alla storia del Baldacchino di San Pietro, va unita l'origine della famosa pasquinata fatta contro Urbano VIII: *Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini.*

Urbano VIII, per dare maggior decoro al primo tempio della Cristianità, pensò di adornarlo di un fastoso baldacchino, al posto di quello troppo semplice e non proporzionato, fatto erigere da Paolo V. All'uopo chiamò a sè il Bernini, ed espostigli il suo pensiero, lo incaricò del disegno.

Si dice che il Bernini, ancora fanciullo, entrando un giorno in San Pietro, con Annibale Cavacci, sentisse da questi dire che un giorno sarebbe venuto un genio a creare due moli gigantesche nell'abside e sotto la cupola, e che da quel giorno sentisse dentro di sè l'ambizione del colossale lavoro.

Il disegno presentato dal Bernini piacque sommamente ad Urbano VII che die' ordine perchè il lavoro fosse condotto con la più grande sollecitudine.

Se non che, mancava l'enorme quantità di metallo necessaria alla fusione dell'immenso baldacchino e le casse papali e quelle della Reverenda Camera Apostolica erano presso che vuote, per le grandi spese di difesa dello Stato.

Fu allora che Urbano VIII — dietro il suggerimento del Bernini, come apparisce dalla *Vita* di questi scritta da suo figlio Domenico — si decise a spogliare il Pantheon delle sue travature di bronzo per il lavoro ideato.

Il Gigli narrando nel suo *Diario* questa spogliazione conchiude malinconicamente: «E il popolo che andava curiosamente a vedere, non poteva far a meno di sentir dispiacere et dolersi, che una sì bella antichità, che sola era rimasta intatta dalle offese de' barberi, et poteva dirsi opera veramente eterna, fosse ora distrutta».

Del bronzo tolto al Pantheon oltre che il Baldacchino fu fatta la Cattedra e si fusero parecchi cannoni per Castel Sant'Angelo.

Questa spogliazione fu del resto lodata e ricordata, con una apposita iscrizione messa nel Pantheon, e vi fu anche chi si prese la briga di esaltarla in qualche libro.

Le pasquinate piovvero, e alcune feroci. Oltre quella nota del *Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*, attribuita al rappresentante del Duca di Mantova Carlo Castelli, vi è l'altra: *M. Agrippa fecit. M. A grappa tulit*: ma gli autori di esse, ricercati, non tutti rimasero impuniti.

La quantità di metallo asportata dal Pantheon non bastava, tuttavia, all'impresa, e altro bronzo fu tolto ai sette costoloni della cupola di San Pietro e altro provveduto a Venezia e a Livorno.

Per quello tolto al Pantheon il Torrigio dice: «tutto il metallo tanto delle travi, quanto degli chiodi di essi era di libre quattrocento cinquanta mille e duecento ciascuna» circa 143.000 chili «essendo li chiodi sole libre nove mille trecento settantaquattro.

Uno di questi chiodi trovasi nel museo Barberini e pesa 15 chili.

La forma vitinea data dal Bernini alle colonne del baldacchino è desunta dalla stessa forma che avevano quelle dell'antico baldacchino della basilica costantiniana, come può vedersi dalla colonna che è nella prima cappella della navata a destra.

Non mancarono difficoltà, specialmente per la costruzione del basamento delle quattro colonne, non potendosi recar danno alla tomba dell'Apostolo.

L'esecuzione di una colonna fu affidata allo scultore e fonditore Giacomo Laurenziana ed ebbe 3000 scudi: un'altra colonna fu affidata allo stesso: le altre due furono eseguite dai maestri Gregorio di Giacomo de Rossi, Francesco di Giacomo Antonio Beltramelli, Ambrogio di Quirino Lucenti e Innocenzo di Lorenzo Albertino, scultori e fonditori, i quali ebbero 6000 scudi.

Gli angeli che sovrastano ai lati del baldacchino furono modellati da Duquesnoy.

Nella base delle colonne, lo stemma de' Barberini è sormontato da una testina femminile. Cominciando dalla colonna a sinistra e facendo il giro si vede come la espressione della testa passi dal timore allo spasimo e da questo alla voluttà. Molti veggono — dice Diego Angeli — in queste fasi una facile allegoria, dal velo assai sottile.

Pare, secondo si racconta, che una zia di Papa Urbano, risposatasi, promettesse di concorrere alla spesa del baldacchino se avesse avuto un figlio. Compiutosi il desiderio della pia donna, il Bernini volle riprodurre, nella espressione della testa, le fasi dei nove mesi di gravidanza, in memoria della generosa offerta.

Ed ora qualche cifra. Il baldacchino costò un milione di lire, ragguaglio antico e 9 anni di lavoro. Furono impiegate 1.863.392 libbre di metallo. La doratura, che è di oro di zecchino costò 40 mila scudi. Il baldacchino dal pavimento alla croce è alto 29 metri: quanto cioè, il palazzo Farnese. Gli angeli misurano metri 3.50 di altezza.

Fu inaugurato dallo stesso Papa Urbano VIII il 29 giugno 1633: e l'ammirazione e l'entusiasmo del popolo furono tali che appena fu scoperto la folla prorompe in un grande applauso.

Le scritture del tempo lodano e levano al cielo il lavoro del Bernini. Da monsignor Lelio Guidiccioni il baldacchino fu detto: «Degna cosa d'Apostoli. Evario del Cielo, macchina eterna e sacrario di devozione». Un altro disse: «Le colonne e ciborio di bronzo opera stupenda; dove non solo rosseggia un ardentissimo zelo dell'amor di Dio; ma vi gareggiano magnificenza e pietà, l'antichità perde ogni vanto, stupisce l'età presente e l'arte mirerà nell'avvenire con maraviglia dove possa imitare il bello et il grande».

Si dice che il Bernini abbia avuto, per questa sua fatica, circa 35 mila scudi. A un cardinale che aveva proposto a Urbano di regalare al Bernini solamente una catena d'oro, il Papa rispose: «l'oro devesi dare al Bernini, ma la catena a colui che tal consiglio ha dato».

Tutti gli scrittori e gli artisti che hanno scritto delle maraviglie di San Pietro s'arrestano stupiti dinanzi alla grandiosità di questo baldacchino, veramente e solamente degno di coprire l'altare papale e la tomba dell'Apostolo, degnissimo ornamento di quella chiesa che, propriamente fu detta: «La sala del trono del Pontefice!».

* * *

Il Papa discende nella Basilica Vaticana

Questa sera Pio XI, sull'imbrunire, quando il tempio sarà del tutto sgombro, scenderà nella Basilica Vaticana a venerare la tomba del primo Papa.

Circa le 20, il Papa, accompagnato da tutta la Corte, scortato dalle guardie nobili e dalle guardie svizzere e preceduto dagli sediari sorreggenti torcie, scenderà nella Basilica per la scala che immette nella cappella del Sacramento. Da lì si porterà avanti alla Confessione, dove si trova già disposto un inginocchiatoio, ricoperto da un grande tappeto di velluto rosso ed altri sgabelli per i membri della Corte. Dopo recitate alcune preci il Papa scenderà alla Confessione per la cerimonia della Benedizione dei Pallii, che si troveranno disposti su di un bacile d'argento coronato di fiori freschi. A questo rito, oltre i cerimonieri pontifici, assisteranno un Uditore di Rota ed un Avvocato concistoriale. Compiuta la cerimonia, i Pallii saranno custoditi nella artistica urna, all'uopo fatta costruire da Benedetto XIV. L'urna poi sarà posta sulla tomba di San Pietro e data in custodia al canonico altarista; ed ogni qualvolta si dovrà imporre a qualche Patriarca od Arcivescovo il Pallio, questo sarà tolto dall'urna.

Così un Pallio verrà subito imposto domattina, dal Papa stesso, al nuovo Patriarca greco melchita di Antiochia Cirillo IX Mogabgad. La cerimonia verrà compiuta nella cappella dell'appartamento pontificio alla presenza degli altri Vescovi e Prelati orientali.

Il Papa, prima di risalire dalla Confessione, ordinariamente fa una rapida visita alle Grotte vaticane, entrandovi da una porticina che trovasi nell'interno della Confessione stessa.

L'inaugurazione dei busti di Chiesa e di Filzi

I parenti dei martiri e le autorità

Ieri al cavalcavia del Pincio sono stati inaugurati i busti dei martiri Damiano Chiesa e Fabio Filzi, offerti al Governatorato da un Comitato di Dame, sotto l'alto patronato di S. M. la Regina Elena.

Prestavano servizio di onore metropolitani e vigili del fuoco in grande uniforme. Alla base di ciascun busto erano state poste le corone del Governatorato e dell'Associazione Nazionale delle Famiglie dei Caduti.

Sono intervenuti il rettore Giglioli per il Governatore, il Prefetto conte D'Ancora e signora, il sen. Baccelli, presidente della Commissione straordinaria della Provincia di Roma, il gen. Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia Nazionale, il gen. Armani, sotto capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il gen. Alberti, il rettore dell'Università di Roma prof. Del Vecchio, il comm. Bezzi per il Sindaco di Rovereto, ed altre personalità.

Nel palco delle autorità avevano preso posto i genitori dei martiri Chiesa e Filzi e i vessilli del Comitato centrale dell'Associazione Madri, Vedove e Famiglie dei caduti e dispersi in guerra con larga rappresentanza del Consiglio direttivo, la rappresentanza della Federazione Veterani Garibaldini, della Società Giuseppe Garibaldi, dell'Istituto del *Nastro Azzurro*, dell'Associazione ex prigionieri di guerra, dei volontari di guerra, degli arditi d'Italia, dell'Associazione Combattenti e Mutilati, dell'Associazione Nazionale Dalmazia, dei veterani e reduci di guerra e della *Dante Alighieri*.

Hanno parlato la signora Viana-Annaratone del Comitato pro onoranze Chiesa e Filzi che ha fatto la consegna dei busti; ha risposto il Rettore Giglioli ringraziando della offerta e portando il saluto di Roma alla memoria dei due martiri della Patria. Dopo brevi parole del comm. Coselschi, presidente dell'Associazione Volontari di guerra, l'on. Paolucci, medaglia d'oro ha tenuto il discorso ufficiale, rievocando ed esaltando il sacrificio dei due martiri. Il comm. Bezzi ha portato l'adesione fervida del Comune di Rovereto; per ultimo ha parlato la signora Chinaglia, presidente del congresso Madri e Vedove dei Caduti.

* * *

Precedentemente nella sede dei Volontari di guerra sono convenute le rappresentanze delle Medaglie d'oro, dell'Associazione Nazionale Mutilati, combattenti, Arditi, Veterani e Reduci, Famiglie dei Caduti, Associazione Dalmata, ecc., per assistere alla consegna degli speciali diplomi d'onore di soci dell'Associazione Nazionale volontari di guerra alle famiglie Filzi e Chiesa.

Erano presenti l'on. Raffaele Paolucci, il cap. Carolei, il comm. Fantini, l'on. Amilcare Rossi, l'avv. di Colbertaldo, l'avv. Coselschi, il comm. Pescosolido, il generale Spechel, le famiglie dei caduti Verdirosi, Ferrari, Toti, ecc.

La "metropolitana,,: 44 chilometri di rete sotterranea

La rete della "metropolitana,, ed il tunnel tra via Cremona e Tor de Specchi

Si parla in forma concreta e positiva di *metropolitana* attorno alla quale troppo sino ad ora si era discusso ed arzigogolato senza combinar mai nulla di positivo e di concreto.

Infatti si guardava con terrore al monumentale sottosuolo di Roma e si inorridiva al fatto che le linee sotterranee dovessero lambire o intaccare qualche rudero destinato a rimanere per l'eternità a cinque o sei metri sotto il livello stradale.

Oggi invece l'annoso problema delle comunicazioni si è affrontato in pieno data la necessità sempre più urgente di attuare un sensibile decongestionamento del traffico nelle zone centrali della Città, incanalando nel sottosuolo una parte del transito che oggi si svolge in superficie.

Sabato infatti si è adunata in Campidoglio la Commissione Ministeriale incaricata di studiare il problema alla quale il Governatore ha dapprima espresso l'animo grato dell'Amministrazione civica verso il Capo del Governo Nazionale e verso il Ministro Giuriati che hanno dimostrato di voler rapidamente introdotto a Roma questo mezzo moderno e rapido di comunicazione usato in tutte le più grandi metropoli e verso i Ministri Ciano e Fedele, i quali hanno largamente aiutato la realizzazione dell'importante scopo, facilitando i lavori della Commissione con l'invio di propri delegati tecnici.

Il comm. ing. Vallecchi direttore del Circolo Ferroviario di Roma ha riassunto i lavori della Commissione, rilevando che il problema del tracciato di una rete metropolitana in Roma è stato affrontato, tenendo presenti le condizioni speciali della Capitale sia nei confronti archeologici, sia nei confronti orografici e avendo cura di considerare lo sviluppo demografico della Città in un periodo di 25 anni da oggi.

Il programma concretato dalla Commissione mira alla sistemazione delle comunicazioni sotterranee, con un gruppo di linee da costruirsi immediatamente e che si ritiene possano essere in efficienza entro un decennio e con un altro da costruirsi in un periodo successivo in corrispondenza del presumibile intensificarsi di determinate esigenze della Città.

Le prime linee da attuare sono due: una linea A con avviamento est-ovest, rispondente alla necessità di collegare rapidamente l'attuale stazione di Termini alla futura grande stazione di Prati di Castello, attraverso Via Nazionale, Piazza SS. Apostoli, Palazzo di Giustizia, Piazza S. Pietro con prolungamento dalla Stazione di Termini verso i nuovi quartieri Nomentano e di Villa Lancellotti; una linea B con andamento nord-sud che partendo dalla Via Flaminia all'altezza del Ponte Risorgimento, incrocerebbe la linea A in prossimità dei SS. Apostoli, volgerebbe di poi verso il Largo Arenula per sottopassare il Tevere a valle del Ponte Garibaldi e di nuovo a valle di Ponte Sublicio e raggiungere quindi il Piazzale di S. Paolo di fronte alla stazione della ferrovia per Ostia.

In un successivo tempo è previsto per questa linea un prolungamento a ciascuna dell'estremità, da una parte fino all'altezza dell'Ippodromo dei Parioli e dall'altra fino alla Basilica di S. Paolo.

Una linea C che da fuori Porta Maggiore per la Basilica Lateranense e Piazza Vittorio Emanuele si dirigerebbe verso la Stazione di Termini e andrebbe a raggiungere Piazza Barberini.

Una linea D da Piazza Barberini ai Parioli lambendo la Villa Borghese.

Una linea E che dalla località dell'eventuale nuova stazione fuori Porta Maggiore, attraverso lo scalo Merci di S. Lorenzo, toccherebbe l'ingresso del Cimitero, la zona della Città Universitaria e del Policlinico, terminando sulla Piazza Termini.

Una linea F che dalla località fuori Porta Maggiore, attraverso i quartieri Appio Latino, Porta Metronia e S. Saba si collegherebbe alla Piazza S. Paolo.

Una linea G che dalla Basilica di S. Paolo, sottopassando il Tevere, servirebbe il nuovo quartiere di Pietra Papa, il grande Ospedale della Vittoria e, utilizzando la galleria del Gelsomino, raggiungerebbe S. Pietro.

Il complesso della rete metropolitana verrebbe ad avere così uno sviluppo di circa 44 chilometri e servirebbe tutti i quartieri e rioni della Città nonchè le quattro Basiliche e quasi tutti gli edifici pubblici.

Il tracciato organicamente studiato per la rete della metropolitana non compromette il problema per ora non risoluto dello spostamento o meno della stazione principale ferroviaria di Roma-Termini.

Appunto per questo si è avuto cura di disporre la rete in modo da poter servire la eventuale nuova stazione.

Invero ove si decidesse di attuare la grande stazione sulla cintura fuori Porta Maggiore, sviluppando nel sottosuolo tutto il tracciato di collegamento con i Prati di Castello, sarebbe sempre opportuno lasciare una stazione sotterranea intermedia in prossimità di Piazza Termini, piazza che, comunque, conserverebbe le sue caratteristiche importantissime di grande centro d'incrocio del traffico urbano.

La Commissione è passata quindi, all'esame del problema dell'organizzazione dei servizi di comunicazione in superficie, la cui soluzione dev'essere strettamente collegata con quella delle comunicazioni sotterranee metropolitane.

In proposito ha riferito l'ing. Settimi, il quale ha illustrato gli studi eseguiti dall'Ufficio del Piano Regolatore al fine di attuare il collegamento delle linee tramviarie provenienti da Via Nazionale e da Via Cavour con i Lungotevere ed il Largo Argentina senza più attraversare la Piazza Venezia ed il Foro Italico.

La soluzione del problema è basata sull'apertura di una galleria tramviaria sotto il Campidoglio nella direzione Est-Ovest con gli imbocchi sulle Vie Cremona e Tor dei Specchi allargate secondo i progetti di Piano Regolatore.

Ha preso quindi nuovamente la parola l'ing. Vallecchi per illustrare il concetto dell'organizzazione dei mezzi di trasporto in superficie ispirata al concetto di creare nella parte centrale di Roma una zona sgombera di linee tramviarie, facendo sì che la rete tramviaria, nel collegare i diversi quartieri, lambisca quelli centrali senza attraversarli.

E' necessità urgente che la zona centrale venga con opportuni provvedimenti gradatamente liberata dal traffico tramviario allo scopo anche di togliere la deturpazione dei binari in prossimità dei grandi monumenti della Capitale, conformemente al preciso criterio dettato dal Duce all'atto dell'insediamento del Governatore.

Fa parte di questo chiaro programma il provvedimento già attuato per il quale è stata sgombrata da linee tramviarie la Via del Tritone e quelli di prossima attuazione intesi ad arretrare il traffico tramviario della Piazza S. Silvestro.

Il comm. Vallecchi pone in rilievo quali provvedimenti possano essere adottati per giungere a soddisfacenti soluzioni anche in altri importanti zone della Città. Su proposta del Governatore la Commissione, dopo animata discussione ha espresso l'avviso che sia conveniente attuare diversamente il collegamento dei quartieri alti con quello di Prati e di Trionfale allo scopo di liberare sollecitamente la Via Condotti dal traffico tramviario e che sia opportuno altresì allontanare il traffico medesimo dalla Piazza del Pantheon, facendo percorrere provvisoriamente alle linee tramviarie le vie di S. Chiara e Monteroni, salvo ad installare in seguito il doppio binario sulla Via di Torre Argentina e della Dogana Vecchia, quando sarà attuato l'allargamento delle predette arterie previsto dal Piano Regolatore.

Un "film,, del Gran Consiglio Fascista

Per l'alta concessione del Duce e in accordo con la Segreteria del Partito Nazionale Fascista — che in base al comunicato deliberativo emesso ultimamente intende sia ripresa ogni principale e importante manifestazione dell'attività fascista — l'Istituto Nazionale L.U.C.E., suo organo tecnico, ha «girata» la solenne adunanza del Gran Consiglio del Partito svoltasi nella notte del 25-26 dalle ore 22 alle ore 3 a Palazzo Chigi.

Tutta la Nazione così potrà avere visione precisa di tali adunanze che rappresentano e sono una delle massime funzioni del Partito. La film racchiude in tutti i suoi particolari lo svolgersi del Gran Consiglio dall'arrivo del Duce, infaticabile ancora dopo 16 ore di lavoro, accolto dal rituale e severo saluto dei Moschettieri fino all'uscita mattutina dei partecipanti alla solenne adunanza.

La pellicola, che costituisce uno dei documenti cinematografici ufficiali della più singolare importanza, è riuscitissima nonostante le non poche difficoltà e le esigenze di ambiente e di luce, sarà lanciata in tutta l'Italia all'Estero perchè sia da tutti e ovunque appreso e constatato dove e come il destino del nostro Paese viene forgiato dal suo Duce e dal Fascismo.

MONDO ROMANO

L'on. Teruzzi ringrazia

S. E. l'on. Attilio Teruzzi, sottosegretario di Stato agli Interni, nell'occasione delle sue nozze, ha ricevuto così numerose attestazioni di affettuosa simpatia da ogni parte d'Italia, che gli riesce impossibile di rispondere singolarmente a quanti lo hanno voluto ricordare.

Egli esprime pertanto a tutte le autorità, enti, fasci, amici e conoscenti il suo fervido ringraziamento per gli auguri graditissimi, che gli sono motivo di gioia sincera.

Fiori d'arancio

Ieri in Campidoglio e stamani nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria, sono state celebrate le nozze della gentile e graziosa signorina Laura Serbeni con l'ing. Pietro Zelli Iacobuzi.

Agli sposi novelli che sono partiti in viaggio di nozze auguri vivissimi.

Soirée di beneficenza

Ieri sera, ha avuto luogo al «Notturno» una riuscita *soirée* organizzata da signorine e gentiluomini della nostra società, a favore del «Dispensario Augusta Balzani per i bambini poveri ammalati».

Ricordiamo tra gl'intervenuti: il conte e la contessa Volpi di Misurata e donna Marina, principessa Potenziani, donna Andreina Sanjust di Teulada, duca e duchessa Caracciolo di Laurino, donna Luisina Conti, sig.ra Luzzatto, baronessa Elena Compagna, contessa Maria Macchi, signora Regina Roili, signora Renata Pollio, miss Kemp, marchesa di Bagno, donna Didi Hess, marchesa Cavalletti, mrs. John, donna Jolanda Sanjust, signora Maria Mora, contessa Gaetani, donna Aline Macchi, contessa Vera Scribani, miss Billings, donna Luciana di Roccagiovine, signora e signorina Mazzucoli, contessa Bezzi-Dotti, signora Luzzatto, contessa di Sambuy, principessa Sciarra, contessa Giannuzzi, signorina Noeoff, donna Isabella Orsini, donna Nicoletta Arrivabene, donna Flaminia Balestra, donna Maria Cristina del Drago, signorina Roberta Masier, signorina Negri di Lempore, donna Marta Patrizi, signorina Luzzatto, e poi ancora don Ferdinando Aldobrandini, marchese Medici, principe di Viggiano, don Balduccio Boncompagni, conte Luigi Moroni, Tany Masier, marchese Nino Patrizi, principe Boncompagni, Trilussa, Tridenti, Carlito Fadini, don Luigi, Stefano e Ignazio Sanjust, conte Bezzi, principe Mondino Ghigi, barone Renzo Compagna, don Enrico de Notaristefani, conte Macchi, marchese Cavalletti, Pietro Mastrocinque, on. conte Arrivabene, on. barone Sardi, barone Rodriguez.

I drammi del Tevere

Col sopraggiungere dei calori estivi, si riapre, purtroppo, la cronaca del Tevere, che ingoia senza pietà gl'imprudenti, i vanesii, gli spensierati che sfidano i suoi gorghi torbidi.

Brillo!

Adolfo Chiappelloni di Mariano, di anni 40, abitante in via Donatello, 5, si trovava stanotte in compagnia della moglie Irene Galli e dei figli Ascara, Fera, Gastone, Nella, Romana e Remo e dell'amico Mario Pallottini. La comitiva usciva festosamente da un'osteria in vicinanza dell'Olmo e si dirigeva al galleggiante del Club nautico «Roma» ai Polverini.

Purtroppo, il Chiappelloni, che teneva in braccio la figlietta Ascara, nello scendere in barca, perdette l'equilibrio e cadde in acqua. Pare che fosse un po' brillo... La piccina fu salvata; ma il padre travolto dalla corrente, annegava miseramente. Non è stato neppure possibile ancora ripescarne il cadavere.

Colpito dai crampi - Salvato

Il meccanico Aniello Staiani di Michele, da Portici, abitante in via Cappellari, 60, iersera prendeva un bagno nel fiume, quando, preso da crampi dolorosi, stette per annegare. Il capo manipolo della M. V. S. N., Silvio Rampa, della 112 legione, prontissimo, si gettava in acqua spiccando un salto dal ponte dei Fiorentini e riusciva a trarre in salvo lo Staiani.

Il valoroso e coraggioso ufficiale fu entusiasticamente applaudito.

Lo Staiani fu ricoverato a Santo Spirito e trattenuto in osservazione.

Riconoscimento

I barcaioli Bini Filippo e Remo Sangermano hanno ripescato stamane il cadavere del ragazzo Giuseppe Zarzari, annegatosi nel Tevere il giorno 24 corrente. La identificazione è stata fatta dal padre, dal fratello Amedeo di anni 14 e dallo zio Arnaldo Martellini.

La famiglia Jacobelli ringrazia

Il nostro ottimo collega dottor Oreste Jacobelli, la moglie signora Maria, i figli, la nuora Amalia Bali ringraziano a nostro mezzo le autorità militari e civili, parenti, amici e quanti altri si associarono al loro dolore per la immatura perdita del loro amatissimo figlio, fratello e sposo, tenente aviatore Carlo Jacobelli, strappato tragicamente al loro affetto il 23 corrente mese.

Mattia Battistini alla U. R. I.

Domani, martedì, alle ore 21, si svolgerà alla Stazione Radiofonica di Roma un avvenimento di straordinaria importanza. Mattia Battistini, il celeberrimo artista, il più glorioso campione della scuola del bel canto italiano, terrà un concerto interpretando alcuni brani dell'*Ernani*, della *Favorita*, del *Barbiere di Siviglia*, oltre alla briosa e robusta canzone *La partida* dell'Alvarez.

Sarà così finalmente appagato il voto dei radio-amatori, ansiosi di ascoltare la voce del grande Battistini, voce incomparabile per vigoria, timbro e armoniosa dolcezza.

Un' altra generosa offerta

del comm. Gennaro Zingone

Il nostro egregio amico comm. Gennaro Zingone con la sua abituale generosità ha donato 60 paia di sandali ai bambini dell'Istituto Antitubercolare di via Ariosto.

I danni del temporale di ieri

A mezzogiorno di ieri, il cielo repentinamente abbuiato, tra tuoni e fulmini imperversò con un forte acquazzone sui buoni romani vestiti già d'estate.

Il temporale durò fino alle 13. Pioggia torrenziale e parecchi fulmini, uno dei quali cadde su di un mucchio di grano in via Labico N. 68, fuori porta Maggiore, e vi appiccava il fuoco.

I vigili al comando dell'ing. Venuti, e dei brigadieri Ballerini e Germani, si recavano immediatamente sul posto.

Il proprietario del frumento è certo Vittorio Palermi, ed i danni si limitano ad un migliaio di lire.

— Un'altro incendio anche causato dal temporale di ieri, è avvenuto nella cabina di trasformazione della corrente elettrica della Società «Gas ed Elettricità di Roma» in via delle Tre Cannelle.

Anche qui accorrevano i vigili al comando dell'ing. Venuti e dei brigadieri Clementi e Carosi.

— Le condizioni atmosferiche, sature di elettricità arrecavano anche dei danni alla cupola della chiesa al Foro Traiano.

Due belle chiese infatti sorgono in detta località, una dedicata a Santa Maria di Loreto, l'altra al nome di Maria.

In quest'ultima si conserva un prezioso tappeto di grandi dimensioni, tolto alla tenda di Kara Mustaphà, generalissimo delle truppe ottomane, dopo che Giovanni Sobieski sconfisse i Turchi, che assediavano Vienna nel 1183.

Ed ecco che improvvisamente un fulmine si abbatteva sulla cupola di una delle chiese, quella del Nome di Maria, e la danneggiava.

Poichè una grossa pietra pericolava sì da costituire una grave minaccia per i passanti, i vigili avvertiti accorsero prontamente agli ordini dell'ing. Sorbara, e dopo varie manovre a mezzo di scale, riuscirono a legare la pietra eliminandone così il pericolo.

State attenti ai bimbi!

All'ospedale di S. Giovanni è stato accompagnato dalla propria madre, il bimbo Marcello Marocchini di Andrea, di 15 mesi, romano, abitante in via S. Giovanni in Laterano 127.

Il piccino poco prima, mentre si trovava affacciato alla finestra della propria abitazione, perduto l'equilibrio era caduto al suolo riportando delle contusioni alla regione parietale destra, per cui dai medici del suddetto nosocomio è stato giudicato in osservazione.

Gesù, il poeta e i torsoli

Il poeta Viaceslav Ivanov parla l'italiano come lo parleremmo tutti se esistesse da noi un'accademia con radicate e orgogliose tradizioni sociali, col vanto e l'ambizione di saper dire belle cose, in bella maniera, con voce bella.

Bisogna sentire Viaceslav Ivanov quando dice i suoi versi russi: la voce sembra gli si intoni colle guance rosee, coi capelli lunari splendenti. Come i vecchi aedi canta: *alla-val-halla;* e quasi si ringrazia Iddio allora di non capire il senso delle sue parole, per poter sentirne meglio il suono. Talora, su una terrazza sotto Villa Medici, davanti a Roma tutta nera dentro la luna, s'ode dalle finestre uscire quelle sue nenie incantate; e si comprende che ancora la voce più bella può essere proprio la disgraziata voce umana: così sciupata per tutta la noia e tutto l'odio che vi hanno risuonato dentro in cento secoli rendendola acida e ruginosa; e pure così piena di spirito, di speranza, di verità.

Con questa voce parla anche l'italiano il poeta Ivanov, ma scande le parole e le modula così intere che spesso si rimane meravigliati d'una sì piana sonorità in questa lingua che i dialetti hanno trasformato in un paesaggio da montagne russe. Ma ciò che rende bella la nostra lingua sulle labbra del poeta russo, è la costante ispirazione con cui egli discorre, per cui ogni parola gli risuona spesso trionfante e superba, sprigionata da oscuri labirinti sulle ali dell'ispirazione. Tutto il suo eloquio è allora una fuga dalla tenebra nella luce, e il discorso si svolge come l'incalzante rivelazione d'una meravigliosa architettura. Nella sua voce batte costante la gioia di averci creati davanti sì compiuti palazzi incantati.

Ora è qualche giorno, Viaceslav Ivanov ha parlato in pubblico del mito di Dioniso. In una candida sala di Palazzo Doria, tutta imbrillantata di stucchi che facevano glaciale cornice a sconfinati verdissimi paesaggi. L'occhio, accecato dalle bianche pareti, riposava nelle tenebrose ombre dei boschi come nell'oasi dopo la traversata d'un deserto; ed era strano come la voce del poeta dolcemente spingesse verso quelle ombre riposanti e le animasse d'una tenue luce, d'un intimo ricordo. Da quelle raccolte radure lentamente si affacciava Dionisio, attraversava i secoli e il mare e univa remoti popoli, uomini dispersi e disperati, nella fede d'un Dio ridente ch'era morto per loro. Dolce ombra e dolce speranza!

L'Eroe Anonimo e l'Eroe Eteronimo ci narravano nella voce calma del poeta i loro eruditi destini, e le metamorfosi e le trasmigrazioni, e i mille diversi supplizi, e l'unica, eterna immancabile rinascita. E mentre così i secoli e i santuari e i sacri libri e le dotte filosofie si presentavano e sfuggivano al nostro orecchio disattento, più viva e precisa si alzava, disegnata da quella misteriosa voce, la figura di Dioniso, ridente suppliziato, sotto le verdi ombre; più viva e precisa finchè comprendemmo che non del mito di Dioniso il poeta ci parlava, ma della continua fede che ha animato i più lontani e ignari popoli, la fede in Cristo eterno, conosciuto adorato amato, non invano morto, in tutti i secoli e in tutte le anime, prima assai che Gesù di Nazareth realizzasse il mito eternamente sperato; prima assai che la buona novella giungesse ai remoti lidi.

E l'argentea campana nella voce del poeta russo, sotto quelle volte gelate, attraverso l'ombre degli idillici boschi, s'alzava la fede più antica degli uomini: « Noi sempre t'abbiamo conosciuto, o Salvatore ».

* * *

Così i poeti ci possono parlare della nostra fede; essi che non sanno nulla ma per divina grazia tutto possono intendere e farci intendere. E con nostalgia ed ironia ricordavamo queste belle luminose, sicure verità, durante un altro incontro che ci occorse recentemente di fare, quello col teosofo Ramacharaka, della razza, costui, degli scienziati, i quali tutto sanno ma non capiscono niente.

Ramacharaka ha scritto un libro sugli insegnamenti esoterici del Vangelo, ovvero su « Cristo disvelato ». Non vi sono più misteri nella nostra Santa Religione, da quando questo americano di buone intenzioni si è proposto di conciliare il cristianesimo colla scienza moderna e col razionalismo. Ma, in grazia sua, ora apprendiamo che misteri nel Cristianesimo non ci sono mai stati se non per gli ignoranti ed i non iniziati; che i gnostici ancora sapevano la verità ed a prezzo di immensi sacrifici l'hanno salvata attraverso tutte le persecuzioni della Chiesa fino a lui, Ramacharaka, affinchè ce la riveli in un venale volumetto pubblicato dal Bocca.

Ramacharaka è un occultista; ma gli occultisti si chiamano così perchè sono nemici di ciò che è occulto e lo vogliono svelare; il mistero lo vogliono mostrare palese come lo stomaco di un cammello vivisezionato. Per giungere ai loro gradi di suprema conoscenza bisognerebbe seguire umilmente la scala delle iniziazioni; giacchè chi, impreparato, si accosta alle scienze occulte, corre un grande pericolo, quello di fantasticare e di perdere, per conquistare la scienza, il senso morale del mondo, e per divenire teologhi, di smarrire l'amor cristiano.

Occorre dunque prudenza e cautela quando si leggono libri come questi e si consiglia di cospargersi di acqua benedetta e di farsi il segno della Croce ad ogni volger di pagina. Quando la fede non soccorra, qui si rischia di perdersi in angosciosi labirinti, oppure di far lungo cammino per accorgersi, al momento dell'arrivo, di essere proprio là dove eravamo il dì della partenza. Poichè se nel discorso sulla Montagna è detto: « Tutte le cose che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele altresì a loro, perciocchè questa è la legge »: ed apprenderete che essa è la legge del Karma, e non la semplice legge morale che avete seguito finora — vi accorgerete alla fine che ciò illumina bensì il vostro spirito e soddisfa la vostra smania di sapere; ma come pratica, come morale, come precetto di vita e quindi appunto come adempimento del Karma, una sola cosa è importante: chè sarà ottimo cristiano solo chi avrà amato il prossimo, e per amore del Cristo, e non già per acquistarsi meriti nel futuro.

Del pari ci ripugna la rappresentazione di un Cristo il quale « compì atti meravigliosi (miracoli) perchè sapeva che nulla avrebbe potuto attirare di più l'interesse di una razza orientale ». Questo Gesù ciarlatano rivelatoci dagli insegnamenti esoterici vale certamente molto meno dell'ingenua, primitiva immagine di una nostra popolana, la quale vede il candido Salvatore aggirarsi fra gli infelici della terra, ridonando la vista ai ciechi e la parola ai muti e la vita ai morti e l'innocenza ai peccatori.

Chè se poi « gli occultisti avanzati di tutti i paesi » sanno che i miracoli non sono che « il resultato dell'applicazione di ben stabilite leggi naturali le quali rimangono in piena azione sul piano fisico e non possono essere annullate »; e se Gesù era « il più avanzato dei Maestri nella conoscenza e nell'applicazione delle forze sottili della natura », la nostra popolana a sua volta sa ancora meglio degli occultisti; poichè Gesù è lo stesso Dio, causa e principio delle leggi e legge Egli stesso, e non stupisce affatto ch'egli abbia perciò compiuti i miracoli, ma tutt'al più potrà stupire che altri ne voglia dare una spiegazione.

Ma soprattutto, a questa lettura, si sente il bisogno di difendere la fede dei poveri di spirito contro gli arrogantissimi iniziati. Infatti alla sua armoniosa interpretazione teosofica della Passione il Ramacharaka contrappone quella della Chiesa: e cioè, secondo lui, « l'immagine di una deità irosa che manifesta indole e sentimenti puramente umani, risoluta a vendicarsi dell'umanità con pene eterne nel fuoco dell'inferno ».

Certo questo è un grave mistero; Bertoldo spesso si è chiesto perchè Dio abbia messo l'albero proibito nell'Eden e, quando la proibizione fu violata, perchè non abbia perdonato e sia stato costretto invece a farsi uomo ed a morire in croce per salvare questi uomini ch'egli stesso aveva puniti. Ma come Bertoldo, anche il Ramacharaka si chiede perchè Gesù debba vivere la sua eterna passione ed « il grande compito di Redenzione e Salvazione ».

Ed invece il più scapestrato dei poeti e la più pietosa delle madri (*une femme povrette et ancienne*) sapevano che:

> Le Tout-Puissant, prenant nostre foiblesse,
> Laissa les cieulx et nous vint secourir,
> Offrist a mort sa tres-chere jeunesse.

E questa è e rimane la sorte un po' triste e un po' ridicola dei nostri superbi teosofi: che un contadino ne sa più di loro, quando si tratti di « essere » buon cristiano; e che le conclusioni morali cui essi possono giungere attraverso le esoteriche fatiche, non valgono niente più di quello che ci può dare il più umile curato di campagna.

ALBERTO SPAINI

Il burattinaio Campogalliani

Fra i più rispettabili rappresentanti del dialetto convenuti al recente congresso di Torino, indichiamo alla benevola attenzione dei folcloristi un conterraneo di Virgilio o, se più piace, di Merlin Cocai: Francesco Campogalliani. Vorremmo con questo contestare il primato al Testoni, al *Trilussa* e agli altri pochi che con geniali opere mostrano oggi di quanta potenza emotiva e umoristica siano capaci i più disparati dialetti d'Italia? Nemmeno per sogno. Diciamo che all'ombra di queste figure riverberanti sul congresso una luce solare, fu possibile l'inattesa presentazione di alcuni *minori* che, a un primo sguardo, si sarebbero classificati *minimi*.

Alto, diritto, procedente con passo disinvolto sotto un cappello premurosamente schiacciato, il Campogalliani si direbbe uno spirito dalle rudi esigenze ideali, se la sua faccia perpetuamente rasata e insignita da rughe e prominenze singolari non mostrasse ad ogni amichevole incontro una facoltà veramente inimitabile di pararsi a festa. Ed è appunto nella febbrilità dei discorsi confidenziali che egli offre le più convincenti dimostrazioni di sè stesso, ossia di quella gaia virtù da cui traggono plausi e trionfi i suoi indivisibili personaggi di legno.

Fasolino, Sandrone, Brighella... cari microscopici eroi della nostra fanciullezza!

Ma non divaghiamo dal nostro cómpito, che è quello di strappare dalle mani del burattinaio gli emissari del suo spirito bizzarro e di costringere lui stesso a mostrarsi in prima persona. L'ufficio può sembrargli scomodo, non però inaccettabile. Quante volte, a fin di recita, il pubblico non volle godersi la patriarcale presenza del seratante e intuire dalla sua parola, dal suo sguardo, dal suo gesto, il privilegio che gli permette di distribuirsi contemporaneamente fra le più opposte maschere e di pronunciarsi con altrettanta immediatezza nel gergo dei più diversi dialetti? Ecco perchè il Campogalliani, sempre benigno, sempre in funzione di sollazzevole somministratore d'ilarità, decise un giorno di corrispondere alle esigenze del pubblico con una conversazione artistica *sui generis*: « I miei burattini e... gli altri ». Contenuto? Inclusa dentro termini necessariamente variabili col variare delle circostanze in cui viene via via pronunciata, la conversazione non sarà mai suscettibile di forme e di concetti definitivi. Se non che il parallelo che ne costituisce la sostanza filosofica, resta come la più inalterabile e concisa spiegazione degli uffici assegnati dall'artista ai suoi litigiosi pupazzi. Sottolineare con le tinte d'una gustosa e aggiornata caricatura quel sereno concetto di esistenza di cui vuol essere una suggestiva espressione la personalità dell'artista stesso, ecco la base programmatica del minuscolo teatro traente dagl'immediati contatti con la grande commedia umana i suoi più salienti motivi e la ragione del suo continuo e vitale rinnovamento.

Niente di più facile, quindi, che questo eccezionale temperamento raffinato dal lungo studio si facesse una buona volta a disciplinare la corrente del suo umorismo e a fissare nella realistica solidità del sonetto le più spregiudicate effervescenze della sua fantasia. Tanto piacciono al pubblico le recitazioni di certi suoi sonetti composti a titolo di... esercizio, ch'egli deve rammaricarsi di non averci pensato prima. Come più copiosa sarebbe ora la messe!

Portandosi al congresso di Torino, il Campogalliani non tanto si propose di rappresentarvi la schiettezza e l'arguzia del suo popolo, quanto di mostrare con quella briosa, avvincente dizione che gli è particolare, ciò... che potea la lingua dei suoi « pupilli ».

Ma perchè non includere nel suo corredo viaggiante la giacca a coda di rondine? Il fatto di non aver potuto debuttare al congresso con la desiderata sollecitudine è appunto da ascriversi a quelle apparenti disarmonie che in lui riescono tanto simpaticamente caratteristiche: la familiarità dei modi e la semplicità della *mise*. Così avvenne che quando un illustre professore seppe, seduta stante, della presenza di *un* Campogalliani, volle con garbo levarsi una curiosità.

— Scusi, è lei parente del celebre burattinaio?

— Eh!...

— Bel tipo colui!

— Sì? Lo specchio non mi rende le stesse risultanze...

E nacquero dal breve dialogo le inevitabili complimentazioni e i bisbigli animati da un comune desiderio.

Come se la sarebbe cavata con le muse l'inviato speciale di Sandrone e Fasolino?

Cogliendo in buon punto le fervide sollecitazioni di un giornalista, il Campogalliani volle lavorarsi magistralmente la sua « vendetta », e si presentò come un novellino in atto di chiedere scusa della propria imperizia e di girare la responsabilità del suo dire a colui che l'aveva spinto alla ribalta. Ebbene? Chi da questo esordio volle arguire il séguito e aspettarsi l'arida recitazione di qualche sonetto mantovano, si trovò invece a dover sgranare gli occhi su di un poeta che usa con arguta padronanza di più dialetti e ne mette le più tipiche espressioni al servizio di una edificantissima vena umoristica.

Fu così che al dialetto mantovano seguirono in gustose porzioni di quattordici versi i dialetti del manesco Fasolino, del rotondo Sandrone, del saputo dottor Balanzon.

— Si può sapere — chiede qualcuno sufficientemente disorientato — di che provincia è lei?

Ingenuo! Non è a dire con quanta ironica bonomia abbia risposto il Campogalliani a siffatta domanda, egli che al congresso venne per rappresentare la sua « baracca » e per coronare col lauro dei poeti le ardite fronti di coloro che la resero celebre.

G. GUERRA

Padova nelle mani degli innovatori

PADOVA, giugno.

A pochi giorni di distanza due articoli, l'uno sul Corriere della Sera del 31 maggio, l'altro sulla ben nota rivista Architettura e Arti Decorative (numero di aprile) informano la pubblica opinione del Veneto e di tutta Italia sulla vera portata di un piano regolatore che vorrebbe, a quanto pare, cambiar la faccia della nostra città.

Padova, città ricca di opere d'arte, densa di memorie che da ben sette secoli non vanno disgiunte dalla storia del suo gloriosissimo studio, sacra al Santo per antonomasia, al monaco portoghese, d'adozione italiano, che dopo Francesco d'Assisi tiene il primato della popolarità nell'Italia e nel mondo. Padova non va priva di un carattere architettonico. Città dove scarseggiano i palazzi monumentali di cui fin troppo abbonda la vicina Vicenza, trae appunto per questo un carattere tanto più profondo e inafferrabile a prima vista dalle infinite modeste case del sei e settecento.

Or questo appunto, ci sembra, non si vuole intendere, quando, affermando così alla leggera che Padova non ha un carattere architettonico, si vorrebbe far di due quartieri centrali piazza pulita per erigere in loro luogo dei brutti edifici moderni.

La legge per il piano regolatore di Padova ebbe sanzione esecutiva dal Parlamento nel luglio del 1922. Concepito alla carlona, il piano votava alla distruzione due quartieri centralissimi, senza alcun riguardo per quanto di pregevole e di venerando essi potevano contenere. In una seconda edizione si procedette dietro indicazione di un'apposita commissione a qualche modifica. Ciò non pertanto il progetto restava fondamentalmente incompatibile col carattere della città: strade larghe 18 metri, riduzione esagerata dell'area fabbricata in proporzione all'area scoperta (da 10 a 1, a 3 a 2), ecc., ecc. E inoltre altre reliquie architettoniche della vecchia città erano destinate a scomparire.

Fu così che una società padovana, di recente costituita, l'«Antenorei Lares» votò or non è molto un ordine del giorno in cui si deplorava la inutile esuberanza del progetto, se ne additava la mancanza d'intima coerenza urbanistica e infine si menzionava tutta una serie di case medioevali e quattrocentesche votate alla distruzione. Documento gravissimo che induceva subito la commissione centrale di Belle Arti nell'adunanza del 29 gennaio scorso a ritenere «essenziale ed urgente» la revisione del progetto.

I lavori sono ormai iniziati, e per fortuna in una parte priva d'interesse della zona di Santa Lucia. Concordiamo nel ritenere che questa e tante altre zone di Padova hanno bisogno di essere risanate, per ragioni morali ed igieniche. Ma non vediamo come questo risanamento possa avvenire coi mezzi che si vogliono adottare. Gli studi di urbanistica, a quanto ci consta, hanno portato a conclusioni che più non comportano la costituzione di grandi caseggiati d'affitto. Si predilige invece dove le aree non sono eccessivamente costose il tipo della città-giardino e sempre più si accentra la tendenza a portare la vegetazione in intimo contatto con le abitazioni. Molti errori si sono commessi nel passato, non più facilmente riparabili. Padova non è Roma, non è Milano e le distanze tra il centro e la periferia non sono ancora tali da rendere ingrato un allargamento piuttosto che uno scentramento. Essa è ancora in tempo per darci quell'ideale sistemazione del suo centro che concilii l'opera risanatrice dell'antico e l'armonioso fiorire di uno stile architettonico schiettamente moderno, negli schemi topografici fissati dai secoli.

IL FESTIVAL DI ZURIGO

Le musiche vittoriose

(Dal nostro inviato speciale)

ZURIGO, giugno.

Nell'iniziare l'esame delle opere che hanno dato a tutti un senso largo di soddisfazione dobbiamo dichiarare con gioia che il successo più grande di tutto il Festival è arriso ad un'opera italiana, alla *Partita* cioè per piano e orchestra di Alfredo Casella. Tutti i convenuti a Zurigo hanno sentito che la composizione del maestro italiano costituiva l'elemento più nuovo e più sano di fronte alle tramontate accademie e di fronte agli esauritissimi portati dell'*atonalità* o della *politonalità*.

Nata con caratteri di saldezza, l'opera si esprime attraverso grande varietà di sviluppi e attraverso una serie di episodi pittoreschi dove la strumentazione, sobria e naturale, viene ad incidere colori di efficacia straordinaria. Tutti gli elementi hanno nella *Partita* la fede di nascita italiana; e così gli spunti melodici che sfoggiano assai spesso cadenze popolaresche, i ritmi sempre vari e nuovi, i contrappunti leggeri come un ricamo scarlattiano, l'armonia che ama scaturire dal rapido incrocio delle voci piuttosto che svolgersi docilmente secondo leggi esterne. La *Partita* è divisa in tre parti: un primo tempo *Allegro* una *Passacaglia* ed una *Burlesca* finale. Nel primo è lo sfoggio di un tessuto luminoso, un senso di gioia diffuso ampliamente, un succedersi di sonorità serene; nella *Passacaglia* che, secondo noi, è il tempo migliore la nota poetica ha accenti di grande commozione; le variazioni assumono aspetti a volte dolorosi a volte sereni, a volte meditativi; le combinazioni strumentali non vogliono mai soverchiare la materia musicale che conserva così la originaria purezza. Il terzo tempo è straordinariamente ricco nei suoi ritmi e nell'inesauribile spirito; gli episodi si succedono con fluida vena riavvicinandosi a volte allo spirito dell'opera rossiniana.

La composizione, come abbiamo detto, ha costituito il più grande successo del Festival. Tutti hanno avvertito l'esistenza di una scuola italiana che, liberatasi da tutte le seduzioni esterne, trova in se stessa i caratteri e la forza per imporsi nell'agitato mare delle tendenze. Scuola italiana la cui esistenza era stata già rilevata nei precedenti *Festival* e che oggi viene riconosciuta ed esaltata da tutti quanti, dopo tanta lotta e tanto fracasso, hanno bisogno di un sorso di acqua limpida e di un bene inteso ritorno alle fonti più pure della musicalità.

* * *

Altro successo del Festival è stato *El Retablo de Maese Pedro* di De Falla. Il musicista spagnolo ha dato un forte contributo al trionfo della musica latina con questa opera. Si tratta di un episodio del Don Chisciotte che De Falla ha ridotto per marionette, e precisamente dell'episodio nel quale il Cavaliere distrugge le marionette di *Maese Pedro* che minacciano di raggiungere ed uccidere la *bella Melisenda*. Le qualità musicali dell'opera sono molte ed altamente significative. In primo luogo qui De Falla ha abbandonato le espressioni popolari spagnole per esprimersi attraverso un linguaggio più piano ed espressivo; non più i colori violenti ma la linea sapiente, non i tirannici ritmi di danza ma un più libero senso dei movimenti, contrappunti agili e snelli invece delle vaste zone di colore armonico.

Per importanza di opere vengono subito dopo i compositori tedeschi e cioè Hindemith con un concerto per orchestra e Kurt Weill con un concerto per violino e strumenti a fiato. Nella composizione di Hindemith si sente un sempre maggiore avvicinamento all'opera di Bach; la sua musica si svolge perciò con una logica inesorabile ed una compattezza granitica. Gli elementi melodici e contrappuntistici si presentano tuttavia, contrariamente a quel che avviene in Bach, angolosi e quasi meccanici; la sfumatura non esiste, le sonorità hanno un non so che di metallico e di vibrante, la commozione non appare direttamente ma scaturisce dalla massiccia costruzione.

Il concerto di Kurt Weill è meno personale ma tuttavia ricco di buoni elementi: un po' lungo forse ma non privo di una forza logica che giustifica la lunghezza. Il secondo tempo è più vivo e fresco per quanto forse non costituisca un pregio la sonorità del xilofono che in esso abbonda.

Un lavoro che ha impressionato per la costruzione è stata la « Litanei » di Petyrek compositore austriaco naturalizzato italiano. E' una composizione corale dove assistiamo ad una rinascita del *discantus* genialmente applicato. Le voci hanno impeti popolareschi; il contrappunto non interviene ad ingentilire e sveltire e l'opera si svolge perciò con una naturalezza commovente.

Uno dei successi maggiori ha arriso al giovane compositore cekoslovacco Krasa con una *pastorale* e *marcia* per orchestra da camera. Freschezza di elementi melodici e ritmici, sonorità luminose, episodi sentimentali e burleschi sono intrecciati in una trama straordinariamente viva per colore.

La rassegna delle opere più significative va chiusa con il *Psalmus ungaricus* di Kodaly che se dà al coro tinte fosche e qualche volta addirittura tenebrose, sa innalzarsi spesso ad un livello molto elevato, raggiungendo espressioni assai profonde ed incisive.

* * *

Quali le conclusioni che possono trarsi da questo festival? Conclusioni confortanti secondo noi, chè nelle opere migliori abbiamo visto banditi per sempre i procedimenti che minacciavano di influenzare tutta la musica dei nostri tempi. E cioè i portati del *nichilismo* armonico da un lato, e dall'altro gli atteggiamenti *impressionistici* o la facile retorica straussiana e wagneriana. Le opere migliori che il Festival ci ha fatto conoscere sono completamente libere da queste tristi influenze; il cerchio accademico che minacciava di circondare soffocandole le più nuove e sane energie si va allargando; un senso di aria libera circola liberamente. Le fonti della composizione non sono più nella letteratura o nella filosofia, non assistiamo più alla composizione musicale in funzione illustrativa, ma vediamo finalmente la musica imporsi da sè e per sè con i suoi stessi mezzi e per i suoi stessi meriti. E questa è constatazione di grande conforto specie per noi che vediamo la rinascita strumentale italiana conquistare terreno al di fuori delle influenze straniere e delle imposizioni di scuole che si accaniscono a difendere e sostenere posizioni superate dall'inesorabile progredire del tempo.

MARIO LABROCA

Mondo Femminile

Una lettrice mi scrive una molto assennata lettera a proposito del mio commento alle disposizioni dell'on. Turati riguardante la divisa delle donne fasciste. La lettrice, fervente fascista e di antica data, come essa stessa dice, è la signora Renata Bonfigli, la quale, pur plaudendo al provvedimento che secondo lei avrebbe assai afflitto le inscritte del 1924-25-26, rettifica alcune mie osservazioni circa i Fasci Femminili.

Io non conosco la storia dei Fasci Femminili, per una semplicissima ragione. Contrariamente a quanto crede la mia assennata lettrice, che si dichiara molto più vecchia di me (e come lo sa se non mi conosce? Se sapesse invece quanti capelli bianchi ha la mia chioma!...) io non sono iscritta al Partito. Il perchè non vi sia iscritta non lo so. Forse per una naturale ripugnanza a diventare un numero, forse perchè ho creduto di poterlo meglio servire, restandone fuori. Non ho dunque — a parte il caso eroico di Ines Donati — molta conoscenza della storia dei Fasci Femminili, così che, se la signora Bonfigli mi manderà notizie e schiarimenti in proposito, mi farà cosa molto gradita.

Tuttavia, prescindendo da ogni giudizio specifico sui Fasci Femminili, dirò francamente il mio pensiero. Io non credo all'utilità delle sezioni femminili nei partiti politici. Secondo me, le sezioni femminili stanno bene quando ci sono delle questioni specifiche di sesso da difendere. Io vorrei invece le donne *semplicemente* iscritte ai partiti politici, e oggi al nostro Partito; le vorrei confuse con gli uomini e alla pari degli uomini, magari rappresentate nei direttorii. E, del resto, perchè dovrebbero esistere delle sezioni femminili nei partiti politici? Quale sarebbe il loro *importante* compito? L'assistenza sociale? Ma quale assistenza, mio Dio, oggi che esiste un'Opera Nazionale per la Maternità e l'infanzia, una legge sindacale che tratta alla stessa stregua i lavoratori d'ambo i sessi, senza nessun speciale riguardo ai problemi di sesso (riferentesi quasi tutti alla maternità), oggi che le colonie marine e montane fioriscono come funghi dalle iniziative private e pubbliche? Oggi le donne fasciste, cioè a dire le donne italiane, dovrebbero piuttosto invadere tali campi se volessero far cosa veramente utile al Paese. Il posto *à coté* nel Partito non serve molto — parlo di oggi e non degli anni di lotta — e perciò non è assolutamente necessario chiedere l'immissione nelle sezioni e nelle Federazioni Provinciali dei Fasci Femminili. Allora si potrà parlare un po' meglio della propaganda politica, la quale, per essere efficace, deve essere esente di ogni superficialità. Io mi son domandata spesso se molte donne fasciste intransigenti — e molti uomini del resto — saprebbero spiegare a un loro vicino ignaro che cosa è il fascismo, non soltanto nell'azione che parte dal suo Capo e che noi dobbiamo soltanto seguire, sibbene nel suo contenuto spirituale storico. Credo che molti fascisti — d'ambo i sessi — resterebbero imbarazzati malgrado la loro indiscutibile fede.

Ricordo un discorso d'una donna fascistissima, di fronte a un gran pubblico. Quel discorso mi fece venire la pelle d'oca, poichè vedevo applicate al fascismo le più vecchie e muffite teorie socialdemocratiche.

Vede, cara signora Bonfigli, come sarebbe meglio se, invece della camicia nera, le donne dimostrassero una più forte volontà di apprendere queste importantissime cose, cioè di servire il Partito con la fede degli umili, la quale, fortunatamente, non ha bisogno di una divisa di stoffa.

* * *

Il Congresso Internazionale Femminile di Parigi è terminato. Con quali risultati? Non sappiamo. Molti discorsi e raccomandazioni dell'Alleanza Internazionale, e qualche voto. Gli argomenti? Sempre gli stessi: suffragio, pace universale, abolizione della prostituzione, problemi dell'infanzia e della maternità. I problemi fondamentali del femminismo (i quali dimostrano come il movimento femminista sia ancora nella sua fase di formazione anche in quei paesi dove è stato raggiunto dalle donne il diritto di sedere in Parlamento.

Le deputate, le senatrici, le quali espongono la loro politica, si intrattengono soltanto su tali questioni. Il resto non esiste. La politica estera e la politica interna, la situazione di ogni paese del mondo? Non sono argomenti da congressi femministi. D'accordo. Eppure se una delle trentacinque deputate del *Reichstag* ci informasse sull'atteggiamento delle sue consorelle e del proprio, su alcuni problemi di politica estera, forse il femminismo internazionale si avvantaggerebbe non soltanto di una esperienza, ma forse di alcuni orientamenti.

Invece queste brave deputate ci vengono a dire che il primo compito della donna parlamentare è quello di accaparrarsi dei compagni fedeli, poi degli elettori di ambo i sessi, poi di occuparsi dell'educazione del popolo, specialmente della donna, ed infine quello di svegliare negli uomini l'interesse per delle questioni che non li hanno mai interessati, come quelle delle madri, dei bambini, dell'igiene sociale.

Come si vede, roba di ordinaria amministrazione. Importantissima, beninteso, poichè senza una buona amministrazione manca la base per tentare qualsiasi impresa ma infine roba di scarso interesse.

Sembra di ascoltare le buone madri di famiglia le quali ci raccontano quanti pasti prende bebè e quante ore dorme, se ha o no disturbi intestinali e come la nutrice non abbia pazienza a dondolarlo; e come sia più igienico il bucato casereccio di quello dato alle lavanderie. Credete che tutte queste bagatelle non formino i due terzi del benessere e quindi della felicità d'una famiglia, e che moltiplicate per dei milioni non creino un benessere ed una felicità collettivi? Indubbiamente. Ma non basta. Ci sono dei problemi che la donna non dovrebbe ignorare se vogliamo far luce sul serio di fronte a lei, e sono i problemi spirituali, morali, sociali, nazionali e internazionali, sono gli orientamenti dei vari paesi e i pericoli che essi possono provocare. « Sorella, votiamo per la pace universale » quando poi si sa che all'occorrenza le donne non soltanto non impediranno una guerra, ma molto probabilmente la voteranno, se ne avranno il diritto, è una frase rettorica cara all'internazionalismo d'oltre oceano, ma priva di significato umano e di sincerità. E pensare che è stato proposto una volta la costituzione d'un parlamento internazionale femminile ove le donne di tutto il mondo dovrebbero agitare perennemente simili problemi!

Abbiamo abolito la prostituzione? Oh, scusi, come ha fatto? Un provvedimento legislativo? Oh, no, non basta per sanare una inguaribile piaga sociale. Vorrà dire allora di avere abolito la regolamentazione della prostituzione. E' una buona cosa, signora, ma non è la stessa cosa.

Brave sorelle, portate un po' di lindezza e d'ordine nelle questioni sociali, circoscrivere molti mali, ridurre al minimo la loro azione nefanda, è un'opera di primissimo ordine, importantissima, magnifica. Ma bisogna decidersi: se ridurre a questo il femminismo, ovvero se aprire alcune finestre al sole e alla tempesta, per vedere al di là del chiuso con occhi buoni, ma fermi, senza lacrime.

MONNA VANNA

"Italia Augusta"

E' uscito il fascicolo di giugno della Rivista « Italia Augusta », diretta da Nicola Sansanelli e da Umberto Guglielmotti. Nel fascicolo, che al grande interesse degli articoli accoppia magnifiche illustrazioni, è contenuta una brillantissima rievocazione della grande battaglia del Giugno che doveva maturare immancabilmente Vittorio Veneto. Un articolo di Giuseppe Zucca ci illustra l'opera meravigliosa di dissodamento, infaticato lavoro, svolto da uno dei nostri più simpatici principi, il Duca degli Abruzzi, nelle lontane terre di Somalia. Seguono una novella di Giovanni Tonelli illustrata da disegni di Genua; una graziosa tavola umoristica disegnata da Garretto; alcune considerazioni circa uno dei più vitali problemi della nostra Nazione, sul come dovrà essere costituita la nostra flotta e un interessante articolo di Arturo Lancellotti sulla Mostra novissima di un pittore. Il fascicolo è completato da tavole illustrate relative alla poderosa opera di redenzione terriera che l'Opera Nazionale Combattenti ha avviato e svolge in Italia.

Pizzichi milanesi

Gli spacci del vizio - Le scuole delle gambe - L'aria che avvelena - Il cartello magico - La crisi che continua.

MILANO, giugno.

Il delitto del Peltine ci ha dato questo di buono: ha fatto intensificare la campagna contro quella malavita elegante dei ritrovi notturni che spaccia cocaina e vizio. Si cominciò con un rastrellamento generale delle peripatetiche ed ogni notte eran fughe precipitose in galleria e fuori, con sorprese continue nei tabarins. Documenti alla mano. Chi ne era sprovvisto, chi cadeva in sospetto, passava a San Fedele. Per varie notti Milano

fu una città tranquilla e quasi desolata, con i caffè vuoti, le vie deserte. E la battuta qualche frutto ha dato.

Ma pescare i venditori della poudre folle è tutt'altro che facile. Gli espedienti di un tempo, quando la droga era inserita in una scatola di sigarette o di cerini, sono in disuso ed ora, pur non ricorrendo ad escamotages di sorta, è più arduo sorprenderli. E' vero che più volte si è proposto un provvedimento radicale come quello di chiudere i locali sospetti. Ma come fare? La legge è dalla parte dei proprietari.

La legge infatti punisce soltanto quei proprietari che fanno servire il loro locale a «convegni di persone che si riuniscono per darsi all'uso di sostanze tossiche stupefacenti». Locali di questo genere, nei quali si inscenano le devastatrici chimere dei paradisi artificiali, in Italia — al contrario di Londra e di Berlino — non ne esistono e perciò la legge non conta. Non conta, poichè anche ammesso che in un dato ritrovo spacciatori pullulino e siano sorpresi, nulla è possibile contro i proprietari, per via della legge, chiara e lampante. Ben diverso, si intende, era l'intento del legislatore, tradito dall'ermeneutica.

Ma se si vuole ripulire Milano, non basta che la polizia lavori di notte, occorre che sorvegli e intervenga e metta il naso anche nella vita di giorno. La quale è forse più equivoca e viziata di quella che sta coperta dalle tenebre. Molto si è fatto contro i cosidetti circoli e sale da ballo, ma molto resta da fare. Poi non bisogna sgomentarsi e restar sulla soglia perchè l'insegna è pomposa e sta scritto «scuola». Io incomincierei col ciatore quel titolo. Scuola di che? di gambe! Non ne sentiamo il bisogno. Ci saranno «professori» che strilleranno e che invocheranno l'arte ed

i suoi diritti, i quali si riducono con l'essere i diritti delle loro tasche (di quelle dei professori) e di qualche loro accolito.

Queste «scuole» sono le più vere e maggiori sentine della perdizione, di fronte alle quali i tabarins sono eldoradi di castità. Anzitutto perchè i tabarins sono identificati e sorvegliati ed essendo aperti soltanto di notte, selezionano automaticamente il loro pubblico e non attirano quello giovane e giovanissimo, il più facile a corrompersi e ad essere corrotto: d'altra parte se il genitore non riesce a tenere a letto alle una od alle due di notte la figlia od il figlio diciottenni, la colpa è tutta sua e proprio con lui bisognerebbe esser severi. Non così è per le scuole che, funzionando di giorno, ospitano i più teneri clienti, sempre pronti a trovar delle bubbole, col padre, la madre e gli zii, per non mancare all'orario. Si dirà che dopo tutto si balla e non si fa nient'altro: il male dov'è? Il male, signori, è nell'aria che là dentro si respira, aria di stupefacenti, anche senza alcaloidi, che avvelena presto e fa vedere la vita attraverso un falso prisma, quello dell'ebrezza. Ebrezza animalesca di jazz-band. La mente giovanetta, non sogna che quell'ora, quell'atmosfera, quell'ebrezza e immagina che la vita, la vera vita, sia quella, carezzata dai fox-trots, lusingata dai saxofoni; andate a dire che la vita è un'altra, che è battaglia, che è dolore, che è volontà, che è sacrificio e non sarete capiti. Perchè il tossico, salendo proprio dai piedi, avrà cominciato a devastare.

* * *

Da qualche giorno non c'è più da credere ai propri occhi: è ricomparso in certi anditi il cartello: «Si affittano».

— Da affittare, che cosa?

— Un appartamento, signore — ed il portinaio, se volete, vi accompagna sul posto e vi darà tutte le informazioni necessarie; ma se voi, per prima cosa, gli chiedete il prezzo, di sicuro rinuncierete alla visita. Prezzi da sbalordire: son mensili che vanno per un lo-

cale, stipendi annui che sfumano per un appartamento. Dicono le cronache che in una antica ed augusta contrada sboccante in via Manzoni si chiedono 18.000 lire per sette locali; che in una viuzza, a due passi da Santa Babila, se ne domandano otto per quattro vani senza luce; che in Via Moscova al terzo piano, un appartamento di sei locali è offerto per 29 mila; che in Via Sauro per otto locali, semibui, se ne pretendono 25. Allora capite perchè c'è il cartello «da affittare» e perchè ci resterà per un pezzo. Poi girerete al largo e, naturalmente, resterete senza casa.

Poichè nonostante le apparenze contrarie, la crisi degli alloggi persiste ed ottimamente ha provveduto il Prefetto limitando gli sfratti a due al giorno: tanto ottimamente che i proprietari ancora si agitano e ancora protestano.

bev.

Libri ricevuti

P. PIOBB: *Venere la magica dea della carne.* — Casa Editrice «Atanor», Todi.

Il dotto scolastico *Credo ut intelligam* va rigorosamente applicato nei riguardi del nostro scetticismo circa le questioni di teosofia e di occultismo. Sicchè, assolutamente incompetenti, in materia, ci limitiamo a dare ai lettori il sommario di questa «sintesi della religione di Venere». Eccolo: Il Mito di Venere secondo la Tradizione - Dogma dell'Attrazione Universale e dell'Amore Umano - I quattro sensi esoterici del Mito di Venere - I Sacramenti della Religione di Voluttà - Iniziazione a Cotito, Dareto, o Ciprigna - Morale del Piacere e dell'Amore - Il culto pubblico di Venere e l'oreria di Adone.

VINCENZO SANTELLO: *Andantino mosso,* versi. — Palermo, Casa Ed. «L'Attualità», Tipogr. Melchiorre Ardizzi.

Dopo il Congresso del Teatro e Cinematografo

Lirica, sinfonia e operetta

I risultati del Congresso, per quel che riguarda la parte musicale (opera, sinfonia e operetta) possono dirsi veramente egregi. Gli ordini del giorno formulati dalla «Sezione musicale» — e approvati entusiasticamente dai congressisti unanimi — hanno il merito di essere non soltanto chiari, ma pratici. I diversi problemi sono affrontati in pieno e, al tempo stesso, ne viene indicata la soluzione più rapida e più soddisfacente. Se, come giova sperarlo, questi voti verranno tradotti in atto per mezzo di norme legislative, i musicisti italiani avranno finalmente il cammino sgombro dai molti impedimenti che lo rendono ora faticosissimo e potranno lavorare con animo sereno, sicuri che la loro produzione artistica — se veramente degna di essere conosciuta ed applaudita dal pubblico — non resterà negletta.

Il Congresso si è mostrato profondamente convinto della necessità che, nei maggiori centri italiani — Roma, Napoli, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Palermo, ecc. — i teatri lirici siano eretti in Ente autonomo e ammessi a determinati benefici che rendano loro possibile lo svolgimento di un programma d'arte di superiore importanza estetica e culturale. Questi teatri dovrebbero essere consorziati, cioè strettamente collegati fra loro, per uno scambio di materiale scenico e di artisti. Un determinato spettacolo, allestito con particolare splendore, passerebbe da un teatro all'altro, ottenendosi in tal guisa un grande risparmio di spesa e di tempo. Il recente esempio dei Quattro rusteghi di Wolf Ferrari — che, interpretati da un gruppo di cantanti valorosi e mirabilmente affiatati, hanno girato per tutta l'Italia destando alto plauso per la perfezione dell'esecuzione vocale e scenica — basta a dimostrare l'opportunità di questi scambi di spettacoli tra i teatri consorziati.

E' da ritenere che la «Scala» di Milano vorrà entrare, quando sarà il momento, nell'accordo; nel caso che il massimo teatro milanese preferisse isolarsi, il «Teatro Nazionale d'Opera» di Roma diventerà il centro assoluto di propulsione di tutto il movimento. E', infatti, intenzione del Governatorato che questo teatro, ornamento e decoro della Capitale, abbia un impianto grandioso, sì da rispondere a tutte le esigenze.

Il Congresso ha inoltre espresso il voto che al teatro di Roma vengano aggregati Istituti superiori di arte drammatica, musicale e cinematografica che valgano a riconsacrare le belle tradizioni italiane e servano ad elevare il livello culturale del pubblico e degli artisti.

Quanto ai mezzi adeguati per sovvenzionare i teatri lirici eretti in Ente autonomo, il Congresso ha ritenuto che essi non mancheranno se, oltre alle dotazioni e ai sussidi elargiti dagli Enti pubblici, verranno riversati sui detti teatri i proventi del «Diritto di Stato» sulle opere liriche cadute in pubblico dominio. E' vero che la nuova legge sui diritti d'autore, prolungando la durata di «dominio privato», ha reso meno cospicui i proventi suddetti, tuttavia lo Stato, prelevando una quota sugli incassi lordi di ogni rappresentazione di vecchie opere robustamente vive quali il Matrimonio Segreto, il Barbiere di Siviglia, il Don Pasquale, l'Elisir d'Amore, la Favorita, la Norma, la Lucia, la Sonnambula ecc., potrà raccogliere somme non indifferenti, tali da assicurare la prosperità dei maggiori teatri lirici italiani. Si intende che anche le opere straniere non più soggette al diritto d'autore saranno sottoposte al gravame del «Diritto di Stato» poichè sarebbe iniquo stabilire un trattamento di favore per le opere di Gluck, Mozart o Wagner in confronto di quelle di Rossini, Bellini o Donizetti.

Per ovviare alla crisi — veramente terribile — che riguarda la produzione dei giovani operisti, il Congresso ha indicato, come unica soluzione possibile (per il momento) imporre ai teatri sovvenzionati dallo Stato e dagli Enti pubblici, la rappresentazione di due opere nuove ogni anno, delle quali una scelta liberamente dalla Direzione del teatro e l'altra scelta in seguito ad apposito concorso. Pensando che, tra breve, si potranno avere in Italia sei o sette teatri eretti in Ente Autonomo, il provvedimento apparisce risolutivo. Non è, infatti, da sperarsi che, ogni anno, possano sorgere più di dodici o quattordici opere di giovani musicisti degne di essere presentate alla ribalta con tutti gli onori. Bisogna poi tener conto che, oltre a questi concorsi banditi dagli Enti Autonomi, resterebbe pur sempre quello indetto annualmente dal Ministero della Pubblica Istruzione per due opere nuove. I giovani saranno, così, incoraggiati a produrre e assisteremo ad una nuova e gagliarda fioritura lirica, dopo un lungo periodo di relativa sterilità.

Secondo il parere esplicito del Congresso, una parte dei proventi raccolti dallo Stato con l'istituzione del nuovo diritto sulle opere cadute in pubblico dominio, dovrebbe essere devoluta ai teatri lirici non eretti in Ente Autonomo e non sovvenzionati, quale contributo alle spese inerenti alla rappresentazione di opere nuove di autori italiani.

Allo scopo di agevolare — o, per meglio dire, di rendere praticamente realizzabili — le disposizioni della nuova legge sui diritti d'autore per quello che concerne il diritto dello Stato sulle opere cadute in pubblico dominio, si è espresso il voto che lo Stato debba venire in possesso di un esemplare delle singole partiture, affinchè chiunque voglia eseguirle, possa estrarne il materiale d'orchestra. Allo stesso scopo, lo Stato dovrebbe esigere il deposito di un esemplare di qualsiasi opera italiana o straniera, che verrà rappresentata dopo la promulgazione della nuova legge.

Per la musica sinfonica, il Congresso si è limitato a esprimere il voto che sia creata in Roma un'orchestra sinfonica stabile. A parer nostro, il provvedimento dovrà essere collegato a quello della soppressione della Banda del Governatorato, che importa una spesa spaventevole, assolutamente ingiustificata.

Infine, riguardo all'operetta, si è propugnata l'idea che vengano assoggettate a speciali gravami fiscali le operette straniere, allo scopo di limitare e mitigare la concorrenza sleale che esse fanno alle produzioni italiane del genere. Ed invero, considerando che ormai il repertorio nazionale d'operetta conta un discreto numero di lavori pregevoli e già consacrati dall'applauso del pubblico, il provvedimento diretto a limitare l'importazione dei lavori stranieri sembra ben giustificato.

L'importanza di questi voti è evidente, anzi indiscutibile. Aggiungiamo che le varie proposte sono tali da poter essere accolte senza esitazione. Noi abbiamo, perciò, fiducia che i lavori solerti e scrupolosi del Congresso non saranno stati inutili. Un tempo — ben lo sappiamo — i congressi artistici, e specialmente quelli musicali, si risolvevano in accademie più o meno eleganti: i voti degli artisti e degli studiosi venivano presentati soltanto pro forma al Governo, sapendosi che, purtroppo erano destinati a restare lettera morta. Ma oggi le cose sono cambiate: si vuole e si sa agire. A Capo del Governo d'Italia c'è un uomo che intende valorizzare tutte le forze della Nazione. E fra esse, le forze spirituali — e quindi le manifestazioni d'arte — debbono avere uno dei primissimi posti.

Teatro drammatico

Il primo risultato rilevante e di indole generale è stato senza dubbio la riduzione delle funzioni finora spettanti alla Società italiana degli Autori, *alla quale d'ora innanzi spetterà soltanto "la tutela amministrativa dei diritti dei singoli, lo studio e la tutela del diritto d'autore e del modo migliore per conseguire a favore egli autori tutelati il massimo rendimento delle loro opere". La Società degli Autori diventa sostanzialmente un organo di-stretta amministrazione, cedendo ogni funzione di tutela morale degli autori e di indirizzo per l'espansione del loro prodotto intellettuale ai sindacati delle varie categorie, cui spetterà appunto "la tutela degli interessi professionali degli Autori e la tutela degli interessi di classe, esercitata allo scopo di rendere preferita e avvantaggiata nel modo migliore ogni degna opera d'arte italiana".*

Per la parte che riguarda il teatro drammatico, gli scrittori del teatro di prosa italiano hanno fatto voti — approvando un ordine del giorno Borgese, Colantuoni, d'Ambra — che, a risolvere la crisi del teatro drammatico nazionale, sia fondato, con la partecipazione dello Stato e col concorso di forze pubbliche e private, un ente unico del teatro drammatico italiano, al quale spetti, secondo le direttive e con la responsabilità del Sindacato fascista degli Autori, di prendere le iniziative e creare le istituzioni che siano reputate proficue all'incremento della scena drammatica italiana, cominciando dalla gestione di tre teatri stabili consorziali nelle città di Roma, Milano e Torino e proseguendo con l'integrazione di mezzi che eventuali iniziative successive provinciali o comunali fossero per escogitare al fine di dar vita a nuove organizzazioni similari, affidando al senno ed all'energia del Governo nazionale la scelta dei mezzi per trarre dagli enti e dai singoli le forze economiche necessarie alla attuazione dell'alto progetto.

L'utilità di un simile provvedimento, se verrà attuato, non ha bisogno di ulteriori chiarimenti, come non hanno bisogno di favorevoli commenti un ordine del giorno Giancapo affinchè nei rapporti fra autori e agenti, autori e capocomici si addivenga alla formazione di un contratto-tipo sotto il controllo diretto della Federazione, e un altro ordine del giorno Borgese tendente ad ottenere che al repertorio italiano non vengano fatte condizioni inferiori a quello straniero.

Ripetiamo che ogni commento alla ovvia opportunità di tali proposte sarebbe superfluo.

Quello che importa è che ai voti corrispondano gli atti, e che gli autori italiani seguano con fiducia e con autentico spirito di sincera collaborazione l'opera che, secondo quanto ebbe a dichiarare in un saggio ed infiammato discorso di chiusura, il presidente della Federazione dottor Luigi Razza si accinge a compiere.

Se, come ci auguriamo, egli riuscirà a raggiungere la meta propostasi, malgrado qualunque intralcio più o meno prevedibile, i risultati saranno certamente rilevanti e giovevoli agli autori e all'arte drammatica italiana, alla quale auguriamo che contemporaneamente raggiunga via via le altezze imposte sia dalle nostre tradizioni e dal nuovo spirito della nostra epoca.

Cinematografo

Per quanto riguarda il Cinematografo ha grande importanza il riconoscimento dei diritti d'autore, similmente a quanto accade per le produzioni teatrali.

E' molto probabile che molto gioverebbe alla rinascita della cinematografia italiana la trasformazione degli attuali diritti erariali in premio al produttore ed anche la istituzione nei giornali di una vera critica cinematografica, esercitata con gli stessi criterii artistici che guidano l'opera della critica teatrale.

In questo senso il Sindacato cinematografico ha espresso voti unanimi.

Il Congresso degli avvocati e quello degli intellettuali

La seduta inaugurale del Congresso degli avvocati

Nel Palazzo di Giustizia, questa mattina si sono adunati gli avvocati in rappresentanza di 70 Sindacati provinciali. L'imponente riunione era presieduta dal gr. uff. Di Giacomo, Segretario generale Corp. Prof. Intell.

Hanno parlato vivamente applauditi gli avvocati Di Giacomo che richiama l'attenzione dei congressisti sui gravi compiti del Sindacalismo nella classe Forense; Todaro che afferma l'importanza dei Sindacati che muta profondamente i sentimenti della professione forense; tratta della epurazione inesorabile dagli albi dei procaccianti e degli affaristi; l'avv. Terrizzani di Genova che ricorda i capisaldi del discorso di ieri dell'on. Rossoni, per quanto d'interesse della classe lavoratrice del pensiero; il comm. Brofferio Segretario generale del Sindacato Naz. degli Avvocati, che fa una lucida, dettagliata relazione sulla situazione sindacale in Italia, che conta 70 Sindacati con oltre 7000 iscritti; l'avvocato Ferri di Milano, l'avv. Leva di Roma, l'avv. Barberis di Torino, l'avv. Leone Marchesano di Palermo, che chiede non siano più permessi congressi giuridico-forensi come quelli che hanno afflitto l'Italia per lo passato; l'avv. Amato di Terni, che ricorda la sparuta pattuglia di avvocati fascisti negli altri congressi, ove battagliarono vivacemente contro le consorterie demo-social massoniche; le avv. Iacounis di Cagliari, avv. Coselschi di Firenze ed infine l'avv. Musi di Napoli.

L'avv. De Michetti di Teramo presenta, in collaborazione degli avv. Amati e Leone Marchesano, un ordine del giorno, approvato per acclamazione, nel quale si riafferma la fede nel Duce del Fascismo e nel Capo del sindacalismo, e si promette la dedizione di pensiero e di azione per il raggiungimento nel campo del lavoro della pace sociale, bene umano auspicato da filosofi e pensatori di tutti i popoli.

Il Segretario generale Brofferio infine propone, fra grandi acclamazioni dell'assemblea l'invio di telegrammi a S. M. il Re, al Duce, al senatore Pitacco e all'on. Rossoni.

* * *

Con l'intervento di numerosissimi rappresentanti dei Sindacati provinciali di ogni regione d'Italia, si è inaugurato ieri al Teatro Argentina, il Congresso delle Corporazioni Intellettuali, che comprendono 20 Sindacati Nazionali e hanno una totalità di 100,000 iscritti.

All'adunata hanno partecipato l'on. Edmondo Rossoni, il gr. uff. Di Giacomo, capo delle Corporazioni Intellettuali, senatori e deputati, nonchè numerose personalità del mondo scientifico, artistico e letterario, quali il sen. Bistolfi, i professori Arullani, Cogliolo, Calonghi, Stampini, il sen. Maragliano, Salvatore Gotta, ecc., avevano aderito S. E. Federzoni ed altri membri del Governo. Da un palco di proscenio assisteva anche il Governatore di Roma sen. Cremonesi.

Alle 10,30, aperto il congresso, ha preso per primo la parola il gr. uff. Di Giacomo, il quale ha affermato che la riunione odierna vuole essere una solenne testimonianza di gratitudine per gli uomini che hanno voluto e saputo realizzare lo spirito e l'idea del grande movimento sindacale fascista: il Duce, S. E. Rocco ed Edmondo Rossoni.

Fatto segno a calorose dimostrazioni, ha quindi parlato l'on. Rossoni.

Egli ha rilevato che questa adunata nazionale degli Intellettuali è stata preceduta da una seduta del Gran Consiglio del Partito, che l'on. Mussolini ha voluto definire storica.

E' necessario che lo spirito di disciplina e la leale volontà di collaborazione delle due grandi categorie della produzione, il capitale e il lavoro, secondino le direttive impresse al movimento sindacale del regime fascista nell'ultima seduta del Gran Consiglio, che ha definitivamente elaborata la legge tipicamente fascista del riconoscimento giuridico dei sindacati.

Dopo avere illustrato sinteticamente i capisaldi del sindacalismo fascista, le mète che esso si propone, i problemi che intende affrontare e risolvere, l'on. Rossoni conclude annunziando, tra le vivissime acclamazioni dell'assemblea, che di tutto questo rinnovamento che il fascismo ha attuato e va attuando nel campo sindacale, le Corporazioni dovranno consacrare un segno tangibile e imperituro: il tempio del lavoro, che sorgerà a Roma sullo storico colle dell'Aventino.

Per acclamazione è approvata la proposta di conferire la presidenza del congresso all'on. Rossoni.

Terminata la seduta, i congressisti, incolonnatisi in corteo, preceduto dai gagliardetti e dalla banda dei tramvieri, si recano a Palazzo Chigi a rendere omaggio al Capo del Governo.

Qui i congressisti vengono invitati ad adunarsi nel cortile del palazzo, da una finestra del quale si è affacciato e soffermato alcuni istanti l'on. Mussolini, accolto da applausi deliranti e da grida di «Viva il Duce».

Il terzo Consiglio Nazionale
dell'Ass. Madri Vedove e famiglie dei Caduti

Ieri mattina, alle ore 10, nella sala Borromini, ha avuto luogo la seduta inaugurale del terzo Consiglio Nazionale dell'Associazione Madri, vedove e famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra.

Apre la seduta il dott. Pistilli, dicendosi fiero di prendere la parola per esprimere lo amore dei congiunti dei gloriosi caduti per l'idea superiore della patria; orgoglioso di poter affermare che il Comitato ha cercato di compiere intieramente il suo dovere.

Il capitano Colbertaldo, a nome di Carlo Delcroix, reca il saluto augurale dell'Associazione Mutilati.

Si leva quindi a parlare il Sottosegretario di Stato on. D'Alessio, il quale ricorda il munifico dono della reale villa di Bordighera all'Associazione, magnifico atto con il quale il Re ha voluto onorare la memoria della Sua dilettissima Madre, fa presente che il Capo del Governo, nell'intento di associarsi all'atto di omaggio alla compianta Sovrana, dispose l'assegnazione di un primo fondo di mezzo milione in favore dell'assistenza ai congiunti dei Caduti; continua dichiarando che il Governo Nazionale terrà fede ai suoi impegni ed attende dai dirigenti il sodalizio la più armonica coesione di intenti e la più salda cooperazione.

Vivi applausi coronano le parole dell'on. D'Alessio.

Dopo il discorso di donna Graziella Prunas che rende conto dell'opera dell'Associazione, e brevi parole del Conte Orsi di Venezia, la seduta inaugurale è chiusa e i congressisti si recano a deporre una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Alle ore 15, nella Sala Borromini, hanno avuto inizio i lavori del terzo Consiglio Nazionale dell'Associazione.

Dopo la verifica dei poteri viene data lettura del verbale del precedente Consiglio svoltosi nell'ottobre 1925 a Rovereto.

Quindi l'assemblea unanime decide di sospendere la seduta per recarsi al Pincio, allo scoprimento dei busti dei due eroici martiri Damiano Chiesa e Fabio Filzi, stabilendosi di riprendere la seduta alle ore 21.

Nella seduta serale hanno parlato la presidente, donna Graziella Prunas, che ha svolto la relazione morale sull'operato dell'attuale Comitato Centrale, il sig. Costa, delegato di Caltanissetta, Marcovich di Udine, il rev. cav. Adamo di Girgenti, la contessa Acquaderni di Bologna, Cimati di Teramo.

Ad unanimità è stata accettata la proposta di inviare un telegramma di omaggio al Capo del Governo.

Tre suicidi

Verso le 22 di ieri il ventiquattrenne Guido Piccioni abitante in via Paola 26 si esplodeva un colpo di rivoltella in direzione del petto. Trasportato sollecitamente a S. Spirito dal falegname Ponti Mario il Piccioni vi giunse cadavere. Nella stanza da letto del disgraziato fu rinvenuta una lettera diretta a certa Paolucci Marianna. Sembra che il suicidio abbia da attribuirsi ad amore contrastato.

La sarta diciottenne Gilda Lodi abitante in via San Cosimato 1, ieri nella propria abitazione, perchè rimproverata dalla madre, ingoiava venti pasticche di chinino. Alla Consolazione la giovane veniva trattenuta in osservazione.

In via dei Gracchi venne raccolto ieri sera alle 22,30 il venticinquenne Leone Umberto abitante in via Vespasiano 28, vetraio, il quale si era esploso un colpo di rivoltella al torace sinistro. Trasportato a S. Spirito il vetraio veniva trattenuto in osservazione essendo le condizioni del ferito abbastanza gravi. Il Commissariato di Prati ha disposto indagini per conoscere le cause che hanno spinto il disgraziato al triste passo.

Accoltellata dal cognato

Ieri sera, [illegible], verso le 22.30 nell'abitazione della donna di casa Letizia Sermoneta in Volterra, di Abramo, di anni 38, sita in via della Lungaretta 166, è all'improvviso ed inaspettatamente entrato il cognato Italo Volterra del fu Roberto, di anni 47, facchino, coniugato e padre di sette figli.

Egli, senza profferir parola e senza alcun motivo, ha vibrato alla Sermoneta un colpo di coltello all'addome.

Alle grida di dolore della donna è prontamente accorso il commerciante Emanuele Sonnino del fu Mosè, di anni 31 da Roma, abitante nella stessa casa, il quale in un primo momento è riuscito a disarmare il feritore. Ma il facchino, con male parole e con minacce ha voluto farsi riconsegnare il coltello, dandosi poi a fuga precipitosa.

La donna è stata nel frattempo soccorsa e a mezzo di una vettura pubblica trasportata all'Ospedale della Consolazione, accompagnatavi dal marito Guido e dal vice brigadiere dei RR. CC. Alberto Trippitelli, appartenente alla stazione di Scalo Trastevere.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari hanno riscontrato una grave ferita, penetrante nell'addome, prodotta da arma da punta e da taglio per cui, dopo le prime medicature del caso, l'hanno fatta ricoverare in corsia e giudicata in pericolo di vita. Più tardi, poi, la donna è stata sottoposta ad atto operativo e precisamente a laparatomia.

Nozze d'oro

Nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario del loro matrimonio, i coniugi Aresto Falangola e Maria De Gasperis-Falangola riunirono ieri a simposio nella trattoria di Leopoldo Curti, fuori porta San Giovanni, parenti ed amici.

Durante il lieto simposio i due coniugi furono assai festeggiati e ricevettero numerosi doni e fiori.

Auguri fervidissimi per le nozze di brillanti.

I conti con la giustizia

Al n. 3 di via Palestro, abita certa Febbronina Pellironi, vedova Nicolosi e da qualche tempo, detta abitazione era stata presa di mira dalla polizia, perchè essendo la Pellironi attualmente detenuta per truffa, avevano notato che in questo ultimo tempo, convenivano nella suddetta abitazione varie persone sospette.

Il commissario di Castro Pretorio, dottor Barone, che è un vecchio conoscitore di gente losca, si propose di ficcare il naso nell'appartamento della Pellironi per vedere un po' a chiaro.

Coadiuvato dal maresciallo Simone e dai brigadieri Giampiccoli, Migliorini, Ficorilli, dopo varie e precise indagini, il dott. Barone faceva iersera alle 18 irruzione nella casa predetta e procedeva al fermo di due individui che dissero chiamarsi, Natale Violino ed Oreste Cetroni. Ma accompagnati al Commissariato di Castro Pretorio, il Cetroni venne identificato per il noto pregiudicato Giuseppe Cetroni di Vincenzo, vigilato speciale, ricercato per contravvenzione alla vigilanza.

Il Violino dopo un lungo interrogatorio finì col confessare di essere il coatto Enrico Binnelli fu Luigi e fu Vincenza Rossi, nato a Roma il 30 marzo 1891, evaso dalle carceri di Bagheria; egli imbarcatosi sul postale di Palermo era sbarcato a Napoli, recandosi poi successivamente in questa città.

La storia del Binnelli è complicata e, se nelle istorie della furfanteria si tiene conto delle grandi gesta, si potrebbe dire illustre.

Il chiaro prof. Ottolenghi, direttore della Scuola di Polizia scientifica, che sa apprezzare per quel che valgono gli esemplari più notevoli della malvivenza, ne sa tante su di lui da comporre un romanzo d'avventure.

Il Binnelli, coatto ed autolesionista, è stato anzi soggetto di un intera lezione del professore Ottolenghi.

Il galantuomo ha il corpo solcato di cicatrici, decorato come una parete murale di un affresco, dipinto da un artista briccone, di tatuaggi ornamentali, affettivi, erotici. Conta al suo attivo un furto di 20.000 lire, una evasione dal carcere di Bagheria in divisa di capitano di fanteria, gesta delittuose in Sicilia e probabili rapporti con maffia insulare.

Da oggi abita a Regina Coeli.

Il "Dopolavoro" di Roma
in escursione ad Orvieto

L'Ente Romano dell'Opera Nazionale del «Dopolavoro», sorto appena, si avvia alla floridezza di utili, simpaticissimi destini. Dopo una prima gita a Tivoli di qualche settimana fa, ieri l'Ente ha compiuto una escursione istruttiva ad Orvieto, cui parteciparono non meno di 230 lavoratori.

La comitiva giungeva ad Orvieto alle 10,30. Alla stazione superiore della funicolare, i gitanti furono accolti dal Sottoprefetto cav. uff. dott. Morelli, dal Sindaco avv. De Benedictis e dalla banda musicale, che precedette il corteo formatosi immediatamente. La città era imbandierata e tappezzata da striscie inneggianti al «Dopolavoro» di Roma. Le finestre del Corso Cavour erano ornate di drappi, di bandiere, di fiori.

Al Duomo meraviglioso, la comitiva fu dottamente guidata dal prof. Pericle Perali, archivista della Vaticana, che con chiarezza somma illustrò sia le origini del tempio romanico-gotico, sia i tesori d'arte preziosissimi che all'Angelico, a Luca Signorelli, a cento altri debbono la loro magnificenza. Il fotografo romano Guido Albertelli fissò in un bel *cliché* la splendida adunata.

Il «Dopolavoro» orvietano accolse fraternamente i compagni di Roma, i quali, giocondamente, consumarono una buona colezione all'aperto, inaffiata dal topazio del celeberrimo vino locale.

Gli invitati furono riuniti a desinare al Ristorante del Duomo, sotto la presidenza del segretario generale comm. Paolo Coci e dell'infaticabile Leonardo Spagnoli organizzatore del «Dopolavoro» romano. Notati il cav. Umberto Criochi seniore della M. V. S. N., l'assessore comunale avv. Manieri, il dott. Ottaviani del Direttorio fascista, il cav. Desirò segr. seg. del Comune, il cav. Ceri ragioniere-capo, il segretario dei Sindacati edili Ugo Vergini, il cav. uff. Denaro coi consiglieri Busti, Virgini, Mascarelli, Suri, la prof. Eloisa Itala Capogussi pres. la Sezione femminile del Circo Savoia, il comm. Giorgio Cavallotti colla sua gentile signora, i colleghi C. M. Caratti, Bruno dell'*Impero*, il corrisp. della *Tribuna* cav. Anastasi, il dott. F. Franchi della *Tribuna*, Spadoni del *Tevere*, Scalchi del *Popolo di Roma* e Giacomini del *Messaggero*.

Il gr. uff. Alessandro Lupinacci, l'indimenticabile antico collega nostro *Sandor*, occasionalmente in gita, fu acclamato festosamente dai gitanti e dalle autorità orvietane.

La escursione, riuscitissima, terminò colla discesa al famoso Pozzo di S. Patrizio, dopo la quale i gitanti romani si congedarono dai compagni orvietani che li applaudivano fraternamente. Alle 21,05 i gitanti giungevano a Termini.

I presunti assassini dei fruttivendoli assolti dai giurati

A tarda ora di sabato è terminato alla Corte straordinaria di Assise il processo contro Sabatino Martini, Nazzareno Panzironi ed Amelia Polidori imputati dell'omicidio dei fruttivendoli.

L'avv. Scimonelli ha terminata la sua arringa alle ore 19 e quindi i giurati si sono ritirati per deliberare.

Alle 22.30 le porte dell'aula si sono riaperte ed il cancelliere cav. Peci ha letto il verdetto in base al quale i giurati hanno negato la partecipazione dei tre all'omicidio cosicchè il Presidente, dopo la richiesta del Procuratore generale, ha mandato assolti gli imputati, i quali sono stati immediatamente posti in libertà.

L'esito del verdetto è stato accolto da applausi da parte della folla radunata nel pretorio.

La medaglia pontificia annuale

Il Segretario di Stato cardinale Gasparri col comm. Camillo Serafini Conservatore del Gabinetto Numismatico pontificio ed il professor cav. Aurelio Mistruzzi, scultore e incisore hanno presentato al Papa gli esemplari, nei tre metalli, della medaglia annuale.

Questa è opera del cav. Mistruzzi, porta nel diritto la effigie del Pontefice con la leggenda: PIVS . XI . PONT . MAX . AN . V . e nel rovescio la figura velata dell'Archeologia sedente su di un sarcofago entro un ambulacro delle catacombe romane, una lucerna accessa protesa nella destra, la sinistra poggiata sul volume della «Roma Sotterranea» di G. Batt. De Rossi. All'esergo si legge: SCHOLA . ARCHAEOLOGIAE . CHRIST . ROMAE INSTITUTA . MCMXVI.

Il Papa ha espresso all'insigne artista il suo vivo compiacimento.

Il Foglio d'Ordini
della Milizia Nazionale

Nomine e promozioni

Chirieleison console generale, collocato a sua domanda f. q. — De Muru console, al comando della 109. Leg. — Badolato centurione, collocato f. q. — Sganga centurione, aiut. magg. 171. Leg. — Sarti centurione, aiut. magg. 142. Leg. — Rizzo centurione, al 21. gruppo Leg. — Mochi Zampiroli centurione, aiut. magg. 104. leg. — Clementi centurione, alla 103. Leg. — Mannu Ricci, centurione, trasferito in Libia. — Graziani centurione, alla 68. Leg. — Salamone capo manipolo, uff. d'amm. alla 51. Leg. — Mancarnso capo manipolo, è collocato f. q. — Mazziga capo manipolo, è collocato f. q. — Vecchi capo manipolo, uff. d'amm. 77. Leg. — Costa centurione f. q., rinuncia al grado e viene assegnato come capo manipolo alla 1. Leg. Libica Permanente.

Ricompense al valor militare

Viene concessa la Croce di guerra, al valor militare, al seniore La Rocca, XII Zona.

Vengono dati encomi solenni al capo manipolo Grossi e camicia nera Lorefice della II leg. lib. — Camicia nera Piccinini Giuseppe, 5 legione — Camicia nera Saba Costantino, XIV leg. — Capo squadra Angelini Biagio e camicia nera Angelini Rosildo, 110. leg. — Capo manipolo Poliditi Oreste, 88. leg. — Camicie nere Mortara Pietro, Camano Vito, Barzaghi Angelo, De Rosa Salvatore, Nalbo Socrate, della 36. legione — Centurione Achillini Achille — Camicie nere Cigallini Giuseppe, Saracco Mario, Arvigo Angelo, Sanna Emanuele, Peone Federico, Baiardo Amodio, Baffico Antonio, Cao Michele, Varesio Carlo, Croce Elio, Luserna Alberto, Biasioli Felice, Savi Enrico, Altamura Biagio, Cacciatore Salvatore della 32. legione — Camicia nera Carpi Redento, 17. legione — Capo manipolo Gironda-Veraldi e camicia nera Poerio-Piterà Salvatore della 164. legione.

Un manipolo di 30 uomini agli ordini del capo manipolo Cirina sig. Silvio, coadiuvato dal capo squadra medaglia d'oro Corrias cavaliere Giuseppe, ha presa parte con la squadriglia automezzi armati, comandata dal capitano Lorenzini, ad operazioni di rastrellamento nella zona predesertica della Cirenaica, dal 23 maggio al 6 giugno.

Il suddetto reparto della Milizia, che si è comportato in modo ammirevole, ha ricevuto particolare elogio dal comandante le truppe della Cirenaica e dal comandante della colonna.

Il capo manipolo Cirina ed il capo squadra Corrias si sono in particolar modo distinti. Il manipolo ha avuto 3 militi feriti.

Sono stati citati all'ordine del giorno: capo squadra Tirabassi Silvio — Camicie nere Pioiani Guglielmo, Petti Emanuele, Petti Gennaro, Petti Crisante, Petti Gioacchino, Fatica Sorrentino, Tirabassi Eugenio della 33. legione. — Camicie nere Vecchi Paolo e Magara Luigi, della 162. legione. — Camicia nera Sorrentino Antonio, I legione ferr. — Seniore Siboni Raffaele e capo squadra Polenchi Abele, della 18. legione — Capi squadra Sacchi Luigi, Del Frate Mario, Severini Tullio — Camicie nere Finesi Mario, Fiorant Sigismondo, Lanzi Giuseppe, Mascarucci Angelo, Ribaldi Giovanni, Ciampicagigli Armando, Profili Nello, Ercolini Vittorio, Ercolini Rinaldo, della 116. legione.

Il Duce premia i vincitori delle gare di educazione fisica militare

Il Duce tra le Autorità mentre si svolgono le gare. — L'on. Mussolini distribuisce i doni ai vincitori (Accanto a lui il Maresciallo Badoglio, dietro il gen. Grazioli)

Nel pomeriggio di ieri, allo Stadio militare della Farnesina, ha avuto luogo una manifestazione ginnico-sportiva svolta dagli ufficiali che hanno partecipato ai Corsi semestrali e trimestrali di educazione fisica.

Fra le autorità presenti erano il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Maresciallo Badoglio, con il Sottocapo di Stato Maggiore generale Grazioli, il Comandante del Corpo d'Armata di Roma generale Vaccari, il generale Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia Nazionale, il generale Scipioni, Direttore delle Scuole Militari di educazione fisica, il colonnello Cravero, Comandante della Scuola alla Farnesina, il Maggiore Lodomez, Comandante degli Ufficiali partecipanti alle gare, gli Addetti Militari d'Inghilterra, del Giappone, della U.R.S.S., della Cecoslovacchia, della Turchia, della Romania, di Cuba, accompagnati dal Maggiore Nam, Addetto agli ufficiali stranieri. Erano pure presenti numerosi ufficiali delle varie Armi e Corpi, i maggiori Capi Centro Divisionali di educazione fisica di tutte le Divisioni militari d'Italia, il comm. Italo Foschi, Segretario politico della Federazione fascista dell'Urbe e numerosi invitati.

Alle ore 17,30, accolto dal suono della Marcia Reale, è giunto allo Stadio in automobile il Capo del Governo S. E. Mussolini, accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza S. E. il conte Suardo. I reparti di truppa ed i carabinieri in servizio d'onore hanno presentato le armi mentre dalle tribune degli invitati si levavano calorose acclamazioni.

S. E. Mussolini, che è stato ricevuto dalle alte autorità militari, si è diretto al campo sportivo ove ha assistito allo svolgimento della manifestazione. Tutti i ginnasti erano in tenuta sportiva. Essi si sono esibiti in incontri di pugilato e di lotta giapponese, in esercizi ai grandi attrezzi in una corsa con ostacoli, in salti con l'asta ed in alto, nel lancio del giavellotto e della palla vibrata nonchè in assalti accademici di fioretto, sciabola e spada. La manifestazione si è chiusa con una gara di staffetta.

Il Capo del Governo ha dimostrato di interessarsi moltissimo ai vari esercizi.

Terminata la manifestazione polisportiva S. E. Mussolini ha proceduto personalmente alla premiazione dei vincitori dei campionati nazionali militari di addestramento fisico per il 1926.

I seguenti ufficiali si sono classificati primi per ciascun campionato: *Fioretto*: tenente Tertulli Rodolfo, del Corpo d'Armata di Firenze; *Spada*: console Negro, della Milizia Nazionale; *Sciabola*: tenente Terlizzi Rodolfo, del Corpo d'Armata di Firenze; *Pentathlon per Ufficiali*: ten. Fortunato, del Corpo d'Armata di Roma; *Pentathlon per sottufficiali*: sergente Rivolta, del Corpo d'Armata di Milano.

Nel campionato collettivo di marcia e tiro col fucile per squadre il Reggimento Granatieri si è classificato primo.

Alle 19,30 circa, ossequiato dalle autorità e salutato dalle acclamazioni dei presenti, il Capo del Governo insieme con l'on. Suardo ha lasciato in automobile lo Stadio della Farnesina.

Sul piazzale di Ponte Milvio S. E. Mussolini, riconosciuto dalla folla, è stato fatto segno ad entusiastiche manifestazioni di omaggio. Il Capo del Governo si è recato quindi allo Stadio Nazionale, ove si svolgevano le gare ginnastiche dei Balilla del Lazio e della Sabina, nonchè di Zara, Prato e Maddaloni.

Le Corse a Villa Glori

La dodicesima giornata di corse si è svolta alla presenza di numeroso pubblico nonostante l'inclemenza del tempo.

Ecco il dettaglio:

PREMIO ISCHIA — L. 4000 — Metri 2000: 1. *Vado* (2000-Ossani), in 2'56"4/5; 2. *Ada Adion* (2020), in 2'57"3/5; 3. *Inverno* (2020)), in 2'57" 3/5; 4. *Hales*. — N. P. Fedra, Altomare, Dick, Ferrau Worthy. — Totalizzatore: 17, 8, 29, 13.

PREMIO LABICO — Lire 4000 — Metri 2000: 1. *Numa* (2040-Piccinini), in 3'; 2. *Durio I* (2020), in 3'08"; 3. *Diavolone* (2060), in 3'1" 1/5; 4. *Prince Ward*. — N. P. Notturno, Cadorna, Fata Tobruck, Mammola, Uragano A, Zita Zomrecht, Clarina Albigen. — Totalizzatore: 26, 9, 9, 11.

PREMIO GENTLEMEN — Lire 4000 — Metri 2500: 1. *Glauco* (2500-Tommasini), in 3'37"; 2. *Lucullus* (2500), in 3'37" e 2/5; 3. *Heater* (2500), in 3'41". — Totalizzatore: 12.

PREMIO DELLA MODA — Lire 25.000 — Metri 1700: 1. *Dovina* (1700-Fabbrucci), in 2'29"; 1. *Jole Albingen* (1700), in 2'29"; 3. *Alvaria* (1700), in 2'29"1/5; 4. *Ivelise*. — N. P. Fiamma Nera, Monatella, Milizia, Ombra, Tamarra. — Totalizzatore: 23, 4.50; piazz. 14.30, 7, 8.

PREMIO JENNE — Lire 5000 — Metri 2180: (I. Divisione): 1. *Alalà B* (2110-Branchini), in 3'06"; 2. *Alalà* (2120), in 3'8"3/5; 3. *Parassit* (2120), in 3'8"3/5; 4. *Za la Mort* — N. P. Astro II. — Totalizzatore: 14, 6.50, 10, 11.

(II. Divisione): 1. *Belvolo* (2180 Finn), in 3'5"; 2. *Ebor* (2130), in 3'5"; 2. *Wileska* (2160), in 3'5"2/5; 4. *Scampolo*. — N. P.: Garride, Trieste, Conte Ugolino. — Totalizzatore 10, 6.50, 7, 6.

PREMIO GUARCINO — Lire 8000 — Metri 1700: 1. *Uragano P.* (1700 Finn), in 2'32"; 2. *Ivelise* (1720), in 2'32"4/5; 3. *Eros Vayage* (1700), in 2'33"; 4. *Milizia*. — N. P. Amerigo Vespucci, Ombra, Tamerra, Macrone, Bolide (giunto 3. and. irr.). — Totalizzatore: 13, 7.50, 11.

Il programma di domani

PREMIO LATERA (Handicap) — L. 4000: m. 2000:

Otello (2000), Calimero, Amerigo Vespucci, Toreros, Bolide, Monatella, Milizia (2010), Reubenello, Pirandello, Fedra, Ombra, Clarina Albingen, Fiamma Nera (2020), Diavolone II, Rabdio, Scampolo, Macrone, Zita Zomrect, Ivelise (2030), Alessia, Gianni Schicchi, Uragano A., Pisanella, Uragano P, Scintilla (2040), Me ne frego Nello Ferrau Worthy, Nettuno, Vado (2050), Cornetta, Dovina, Zombor (2070), Cuor d'oro, Stilicone, Gardone (2100).

PREMIO LICENZA — (L. 5000: m. 2500): Argentina (2500), Halles, Irene Jockey, Nettuno, Notturno, Oriani, Otello, Perchè?, San Remo, Stilicone, Tamaguo, Usage, Vana Jockey, Za la Mort, General Gluck, Belvolo (2520), Quito, Ebor, Fulmine, Garride, Ingomar, Michelangelo, Parassit, Reaper J, Silver, Tuareg, Chirone (2540), Gardone, Lord Eiler slie, Native Volo, Conte Ugolino, Arion (2560), Gretl Marin, Heather, Princess Moko, Bessie Bond (2580), Wilaska.

PREMIO LEPRIGNANO — (L. 6000: m. 1700): Zombor (1700), Napoleone (1720), Nello, Scintilla, Stilicone, Cuor d'oro, Fedra, Nettuno, Native Volo (1740), Gardone (1760).

PREMIO LANUVIO — (L. 10.000: m. 2100): Alalà B, Ameglio, Argentina, Astro II, Ingomar, Irene Jockey, Michelangelo, Michelangelo, Oriani, Vana Jockey, Glauco (2130), Ada Adion, Arion, Dick, Maud Harvester, Paradiso.

PREMIO GENTLEMEN — (L. 4000: m. 2000):

Alalà B. (2000), Quito (2090), Heather (2000), Lucullus, Vana Jockey.

PREMIO LUBRIANO (Handicap) — (Lire 4000: m. 2000):

General Gluck (2000), Dante II, Amerigo Vespucci, Notturno, Otello, Prince Ward, Irene Jockey (2010), Me ne frego, Zita Zomrect, Fulmine, Vitellio, Oriani, Macrone, Fedra, San Remo, Altomare, Trieste, Conte Ugolino, Uragano A, Scampolo (2020), Our Sister, Diavolone II, Nettuno (2030), Numa, Nello, Scintilla, Astro II, Ameglio, Pierrot II, Garride (2040), Alalà B. Lambro, Halles, Ferrau Worthy, Michelangelo (2050), Ebor, Vana Jockey, Roka, Cornetta, Belvolo (2080), Dick, Cuor d'oro, Lucullus (2090), Vilaska, Princess Moko, Arion (2100), Gardone, Bessie Bond.

I nostri favoriti

Premio Latera: *Alessia*; Milizia, Fiamma Nera.

Premio Licenza: *Arion*; Gardone, Stilicone.

Premio Leprignano: *Napoleone*; Cuor d'oro; Gardone.

Premio Lanuvio: *Arion*; Vana Jockey, Dick.

Premio Gentlemen: *Lucullus*, Heater.

Premio Lubriano: *Numa*, Ameglio; Me ne frego.

Società cacciatori Roma e Provincia

In conformità di quanto prescrive lo Statuto sociale l'assemblea generale ordinaria si terrà la sera del 30 giugno alle ore 20,30 in prima convocazione, e occorrendo alle ore 21,30 in seconda, nella Sala di via S. Stefano del Cacco, n. 16, presso Via del Gesù, Circolo «Savoia», per discutere il seguente ordine del giorno: 1. Comunicazioni della Presidenza; 2. Bilancio consuntivo 1925.

L'ottima corsa di "Apelle,, nel "Gran Prix,, di Parigi
Anche quest'anno la vittoria è spettata ad un "outsider,,

PARIGI, 27.

A duecento metri dal traguardo credevamo ancora di avere la vittoria in pugno. *Apelle* che come a Milano, aveva «tirato» fin dalla partenza, era in prima posizione con circa un paio di lunghezze di vantaggio sul gruppo ben riunito composto da *Take My Tipe*, *Biribi*, *Boys Josseling* e *Masked Ruler*. Intuimmo subito il pericolo quando ad un richiamo disperato di Regoli, *Apelle* non riuscì a guadagnare un centimetro di terreno.

A centocinquanta metri dall'inesorabile palo d'arrivo, *Apelle* conservava ancora una corta incollatura di vantaggio; a cinquanta, cinque cavalli sono sulla medesima linea, ma il dominatore delle piste d'Italia appare battuto. Battuto, ma non vinto. *Take My Tip* con un sforzo disperato di Jenning riesce a mettere una testa avanti a *Biribi* che precede di una testa *Bois Josselyn*. Ancora una testa divide *Bois Josselyn* da *Masked Ruler*, e una incollatura divide questo da *Apelle*. Segue *Cranach* dinanzi a *Finglas*.

La vittoria è rimasta alla Francia proprio quando ogni speranza di vincere era ormai tramontata.

Il galoppo sciolto, spigliato di *Apelle* era seguito con trepidazione dalle duecentomila persone accorse a Longchamp, che ormai vedevano nel «leader» il sicuro vincitore della corsa. Chi avrebbe infatti potuto immaginare sul culmine della salita dove aveva aumentato il suo vantaggio, che potesse essere battuto? La corsa in testa, è stata invece fatale ad *Apelle* che negli ultimi cinquanta metri non ha potuto rispondere agli energici richiami di Regoli. Accanto a lui è finito, come sempre *Cranach* esauritosi in un inutile inseguimento di *Apelle* e in una più inutile lotta con *Asterus*. Con una tattica di corsa diversa, avrebbe forse potuto migliorare la sua posizione all'arrivo.

Un puledro del quale fino all'ultimo momento era dubbia la partenza, sconosciuto, è riuscito vincitore del gran Premio come *Reine Lumière* nel 1924 e come *Transvaal* nel 1925. Ed anche come *Transvaal* ha battuto il «record» della corsa, poichè essa è durata esattamente 3'10"56/100.

Le speranze nostre non sono crollate, si sono riaccese, perchè siamo ormai convinti e la corsa di Longchamp è la migliore dimostrazione — che possiamo ormai gareggiare sugli ippodromi francesi senza tema di sfigurare.

I nostri vicini sono stati i primi a riconoscere i nostri progressi, e ieri, non si sono sentiti sicuri della vittoria se non quando i protagonisti avevano già tagliato il traguardo.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. TAKE MY TIP (58, Jennings), di Hennessy;
2. *Biribi* (58, Torterolo);
3. *Boys Josseline* (58, Allemand);
4. *Masket Ruler* (58 Hesaling);
5. *Apelle* (58, Regoli);
6. *Cranach* (58, Orsini);
7. *Finglas* (58, Archibald).

Seguono, poi: *Quomodo, Little Jack, Madrigal, Fergus, Fen Follet, Dark Japan, Asterus, S. Fortunat, Soubadar, Olibrius, Kings Darlinfi, Bien Fait, Cerulea, Rayon de Soleil* e infine *Briscis*.

Testa, testa, testa, incollatura.

Tempo 3'10"56/100 *(récord)*.

Totalizzatore: *Pesage*: per 10 vincente 633,50 piazzati: 176.50, 24.50, 128.

Prato: per 5 vincente: 218,50; piazzati: 58; 13; 44.

Quote approssimative di partenza: *Madrigal* 4 per 1; *Biribi* 4 per 1; *Finglas* 8 per 1: Scuderia Tesio 5 per 1.

Jack Walcott sostituisce Van der Veer nel "match,, contro Barbarsai

La riunione con tanta fede organizzata per domani allo Stadio Nazionale, ha dovuto subire una forzata modificazione nel «match» che nel programma è segnato quale «clou» Grussels, il manager di Piet Van der Veer, ha fatto pervenire ieri agli organizzatori il seguente telegramma:

«Impossibile data 29 giugno Vanderveer feritosi allenamento - segue certificato medico - telegrafate altra data».

Gli organizzatori son corsi subito ai ripari telegrafando in ogni centro pugilistico d'Europa.

L'ottimo «manager» francese Bonelli che è fiduciario a Parigi degli organizzatori romani, è riuscito a fissare Walcott il quale questa sera stessa sarà a Roma.

Walcott, per le «performances» passate e recenti, è indubbiamente di classe superiore a Taylor, oggi in declino, ed a Barrik. Ci viene descritto infatti come uomo veloce, abile ed astuto combattente e quel che più conta come un temibile picchiatore. Il suo «record» infatti, conta tra le altre, vittorie per k. o. in 12 rounds su Gans, in 3 su Kid Old, in 3 su Ragnar Holmberg, in 1 su Otto Trisen, in 2 su Yonnp Espen, in 4 su Smith, in 1 su Anderson — lo stesso che conta un «match» nullo nel 1916 su Bill Brennan — in 6 su Battling Sterner, in 7 sul famoso Jim Dunkan, in 3 su Joe Taxas, in 11 su Guss Wilson, e vittorie: per abbandono in 8 rounds su Rocky Knight, che Rolland Todd ha costretto all'abbandono in 11, ai punti in 10 rounds su Bill Herman, per squalifica su Rosi e due significativi «matches» nulli: uno con Harry Happy e l'altro su Bulldog Bill.

La gara di spada all'Accademia d'armi "Agesilao Greco,,

Domani martedì 29 corr., alle ore 16 precise, la gara di spada in difesa del colore, indetta da Agesilao Greco, assurgerà a vero avvenimento artistico ed emozionante.

Gli iscritti alla gara sono molti.

Essa sarà preceduta da un assalto fra due maestri specialisti dell'accademia.

La Giuria sarà presieduta da Carlo Pessina e giurati Camillo Didolà e Giacinto Celano Puoti.

Balla vince la "Coppa del Re,,

MILANO, 27. — Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Balla Giovanni dell'Unione Ciclistica-Automobilistica Torinese, impiegando ore 4.46'45" a compiere i 150 chilometri del percorso alla media oraria di km. 31.884; 2. Barbaretti Mario; 3. Ballo Carlo; 4. Crecchio Michele.

Il buon diritto dell' "Alba,, riconosciuto

Ieri il C. D. della Federazione ha nuovamente preso in esame il caso dell' «Alba» ed annullando il proprio precedente deliberato ha disposto che domenica la squadra romana si incontri nuovamente con la «Pro Italia».

Sembra che la Federazione sia stata indotta a far ciò da un supplemento di referto arbitrale. Infatti l'arbitro dell'ormai tanto discusso incontro Alba-Pro Italia avrebbe onestamente dichiarato che il clamore del pubblico e le sue speciali condizioni fisiche togliendogli quella serenità d'animo indispensabile a guidare la partita lo indussero a decisioni errate, non a vantaggio bensì a danno dell'Alba.

Avanti a simile dichiarazione i supremi giudici federali hanno giustamente voluto far sapere di essere stati vittime e non complici dei mestatori meridionali ed hanno riconosciuto il buon diritto della squadra romana.

Non si ancora su quale campo la partita dovrà svolgersi, ma se la logica ha ancora diritto d'asilo nelle nostre competizioni calcistiche non vi dovrebbe esser dubbio, dati i motivi della nuova decisione federale, sul riconoscimento del diritto dell'Alba a giuocare sul proprio campo.

Materassi domina nella "Coppa Ginori,,

FIRENZE, 28. — Ieri alle 15,30 alle Cascine si è svolto il circuito automobilistico per la Coppa Ginori, in sostituzione di quello tradizionale che si sarebbe dovuto svolgere nel Mugello.

Il meraviglioso parco ospitava diecine di migliaia di persone. Anche le tribune erano affollatissime. Attorno al circuito prestavano servizio i bersaglieri e soldati di fanteria.

Il duello iniziale fra Materassi e Zaniratti è stato pauroso. Ma al quarto giro Zaniratti si ritirava e allora Materassi restava padrone assoluto del campo e la corsa perdeva tutto il suo interesse.

La manifestazione è stata organizzata ottimamente. Ma noi crediamo che l'Automobil Club dovrà ritornare al circuito del Mugello perchè quelle strade sono molto più adatte, che non il viale delle Cascine, ad una simile gara.

Ecco intanto i risultati:

CATEGORIA CORSA (km. 250): 1. Emilio Materassi su *Itala* in ore 2.3'15"3/5 — 2. Borzacchini su *Salmson* in ore 2.14'45"1/5 — 3. Fagioli su *Salmson* in ore 2.29'25"4/5 — 4. Pieranzi su *Ceirano* in 2.33'25"4/5 — 5. Spinato su *Ceirano* in 2.34'51"1/5.

CATEGORIA TURISMO (km. 105): 1. Pintacuda su *Alfa Romeo* in 1.2'3/5 — 2. Bonamico su *Diatto* in 1.2'7"3/5 — 3. Pieranzi su *Ceirano* in 1.5'38"2/5 — 4. Barsanti su *Diatto* in 1.19'12"2/5 — Spinato su *Ceirano* in 1.6'29"1/4.

La Coppa Ginori è stata vinta dal corridore Emilio Materassi primo assoluto.

Dopo la quarta tappa del "Giro di Francia,,
La classifica generale resta immutata

LE HAVRE, 28.

La quarta tappa del Giro di Francia ciclistico è stata eccessivamente calma, e non ha presentato alcun interesse da Dunkerque a Trepot dove si è verificata una delle fasi caratteristiche della corsa; ma la lotta non è durata che da Trepot a Dieppe. Dopo i corridori hanno ripreso l'andatura di passeggiata sin presso Le Havre.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Scellier; 2. Frans; 3. Van De Casteele; 4. Van Dam; 5. *Piccin*; 6. ex aequo *Bottecchia*, Luciano Buysse, Giulio Buysse e altri 21 corridori fra cui *Aymo*, *Martinetto* e *Rossignoli*.

Dopo la quarta tappa la classifica generale è così stabilita:

1. Van Slembrouck in ore 60. 2'41"; 2. Dejonghe in ore 60.3'50"; 3. Giulio Buysse in ore 60.6'35"; 4. Adelin Benoit in ore 60.13'28".

Il "Gran Premio,, dell' A. C. di Francia vinto da Goux

MIRAMAS, 28.

Il Gran Premio delle Vetturette su un percorso di chilometri 250.660 è stato vinto in due ore 3'36" da Casse su «Salmson». Secondo è giunto Goudrat; 3. Gubernatis. Zubiago ha vinto nella categoria dei «ciclecars» di 750 cmc. di cilindrata su «Austin». Enversczack ha vinto nella categoria dei 500 cmc. di cilindrata dei «ciclecars» su «Sima-Violetta».

Il Gran Premio dell'Automobile Club di Francia è stato vinto da Goux, che ha compiuto il percorso di 509 chilometri e 560 metri in ore 4.35'43"4/5, alla media oraria di chilometri 109.

GLI SPETTACOLI

"I nemici,, di Arzybascev, al Quirino

I nemici sono l'uomo e la donna. Le due creature umane, che sembrano astrattamente votate al raggiungimento della felicità chiara e duratura, nella fusione perfetta da cui scaturisce la perpetuazione della specie, nel senso materiale e in quello morale, non possono in realtà che soffrire, nel tempo, la reciproca vicinanza. Così come la soddisfazione dei sensi soggiace ad una inesorabile legge di sazietà, altrettanto il connubio degli spiriti non può mai essere totale, e soggiace a dure limitazioni di misure e di tempo che forza a divergenti mète gli individui che pure si erano illusi di una possibile perfetta costanza della reciproca unione. L'Amore non è che la reciproca esca che conduce gli uomini e le donne ad un disinganno inevitabile prossimo o lontano. Il matrimonio, vincolo apparentemente roseo e morbido, è sempre destinato prima o poi a diventare una catena più o meno pesante e dolorosa. E tutte le unioni si dissolverebbero, non solo spiritualmente — ciò che quasi sempre accade — ma anche materialmente provocando cioè l'aperto crollo della struttura sociale basata sull'istituto della famiglia, se nell'animo umano non sopravvenisse, al di là dei più violenti istinti e dei più ardenti desideri, il sentimento di una pietà vicendevole in cui il cadavere della felicità si compone, imbalsamato di rassegnazione malinconica.

Per illustrare questo concetto, certamente non originale, l'Arzybascev — che nel suo romanzo *Sanine* e nel suo dramma *Gelosia* ha dato ben altre prove del suo ingegno — ha scritto una commedia scolasticamente esemplificativa in cui tre coppie, una di vecchi e due di giovani sposi, sono mostrate ciascuna sotto il tormento della reciproca sopportazione succeduta all'impeto dell'amore, e quindi ricondotta, dopo inutili tentativi di evasione di ciascun individuo, alla sistemazione, nel tempo stesso placida ed amara, in cui la vita declina verso il più alto mistero della morte. Ma la commedia, pur contenendo qualche scena vibrante e commossa, è nel suo complesso grigia e pesante. E' troppo evidentemente voluta nella meccanicità arida della sua struttura (simile, sì, a quella di *Gelosia*, ma assai meno agile e viva), e la mancanza sensibilissima di spontaneità vizia alla radice i suoi personaggi, che recitano il loro dramma senza soffrirlo, pretendendo ad una umanità di cui per altro la loro anima non sembra dotata. Essi agiscono logicamente secondo il concetto che l'Autore tendeva a dimostrare, ma la dimostrazione che ne consegue ha un valore puramente dialettico e non già, in misura persuasiva, quello artistico. Ciò che pur vi ha di buono nella commedia è soverchiato da quanto essa contiene di grigio, neutro, indifferente, e opprimente. Si dice — aggiungiamo per onestà di critica — che così com'è stata rappresentata la commedia abbia subito qualche modificazione dall'originale. Ma sul vantaggio o lo svantaggio di tali modificazioni non abbiamo elementi per esprimere il nostro parere.

Applaudita, senza molto calore, ai primi atti, la commedia è stata disapprovata all'ultimo.

O. G.

ALL'ARGENTINA — Stasera, a prezzi popolari, ultima replica di *Cirano di Bergerac* nell'interpretazione di Annibale Ninchi.

Domani l'attesa novità di Crommelynk *Trippa d'oro*.

AL VALLE — Stasera spettacolo in onore di Elsa Merlini l'ottima e graziosa prima attrice della compagnia Baghetti, con *Il bosco sacro*, la divertente commedia di Flers e Caillavet.

ALL'ADRIANO — Le rappresentazioni divertentissime dello straordinario illusionista Wetryk continuano con grande successo a teatri affollati.

Spettacoli del 28 Giugno 1926

TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMM. DI A. NINCHI
LUNEDI' 28. — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Governatorato:
Cirano di Bergerac
MARTEDI' 29. Ore 21: la nuova commedia di Krommelink: TRIPPA D'ORO.

TEATRO QUIRINO
COMP. DRAMM. ALDA BORELLI
LUNEDI' 28 — Ore 21: La nuova commedia di Arsjbacher:
I nemici

TEATRO MARGHERITA
(Via due Macelli)
LUNEDI' 28. — Ore 21.30 spettacolo in onore del prof.
Cesare Gabbrielli
con programma straordinario.

ADRIANO — Ore 21: L'illusionista Wetryk.
ODESCALCHI — Compagnia di burattini — Riposo.
MANZONI — Compagnia drammatica di Gastone Monaldi — Ore 21.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21.
VALLE — Comp. comica di A. Baghetti — Ore 21: Bosco sacro.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

La sperduta di Allah

Il romanzo di Neschma, la stella di Suk-el-K'mis è finito; e, raccolto dall'appendice di questo giornale, vedrà presto la luce qui in Roma coi tipi della Casa Editrice Alberto Stock. Stretta tra limiti cronologici, l'inquadratura dell'opera non m'ha consentito di estendere la trama fino ai giorni presenti: sicchè nel deporre la penna ancora umida della parola « fine » è scaturito in me il rimorso di non aver detto tutto.

Chi ha avuto la pazienza di seguire il romanzo attraverso le sincopi giornaliere del « continua » sa bene che sfondo alle vicissitudini dei protagonisti è precisamente la storia della Colonia Tripolitana. Essa vi è riassunta dalla prima nostra conquista, a ciò che venne eufemisticamente chiamato il « ripiegamento » e fu sanzionato dal patto di Chollet Zeituna, il 26 maggio 1919; e da questa data nittianamente infausta, alla riconquista di tutto il *limes tripolitanus*, quando un'Italia ben diversa dalla firmataria di quel patto, steso il braccio a salutare Roma, all'imbelle politica della « *captatio benevolentiae* » sostituiva la spada.

In quello sfondo è apparso chiaro ciò che ha fatto per la nostra colonia il Governatore Volpi nella cui iniziativa i Ministri Federzoni e di Scalea hanno avuto piena fiducia, sicuri che l'uomo non avrebbe vacillato mai sotto il grave peso delle responsabilità volontariamente assunte: Misurata insegni...

Cade qui a proposito il ricordare un caratteristico avvertimento dato da uno dei più insolenti Capi Arabi, ebbro dei fumi della Giamuria, al Governatore Volpi nei primi giorni dell'insediamento di questi nella sua nuova carica. La sfida, la jattanza e l'ironia sprizzate dalle parole di quel Capo — oggi terra — dimostrano con precisa evidenza a che cosa fosse ridotta allora la nostra autorità...

— Voi non potrete più far nulla contro di noi, perchè noi saremo informati subito di qualsiasi cosa voi vorrete tentare. E siccome vi occorreranno almeno quarantott'ore per i vostri preparativi, noi avremo sempre tempo più che sufficiente per correre ai ripari.

Eccellente, preziosa ammonizione! È perciò la riconquista di Misurata Marina che fu il primo colpo d'ariete picchiato sulla vanagloria nemica, venne preparata ed eseguita in poche ore... È perciò, adottato il sistema del silenzio, della rapidità e della sorpresa, abolite le pesanti masse, cambiati radicalmente i principi di guerra coloniale, non vi fu più uno scontro che non fosse vittoria.

Regione per regione, dal mare fino all'Hammada el Homra — la rossa pietraia che fascia il Sahara — e fino a Gadames — la misteriosa città d'origine Hiksos — vinta veramente, epurata con un poco di P greca in legno, disarmata di più che trentamila fucili, la Tripolitania divenne la più sicura e calma colonia di tutta l'Africa Settentrionale. Dire qui a quanto ammontano le truppe bianche che oggi la presidiano, significherebbe non essere creduto...

All'azione militare seguì con uguale prontezza la riordinazione dei servizi civili, alla quale scelti funzionari coloniali, capisaldi d'un Corpo divenuto veramente ammirevole attraverso le dure esperienze dell'Eritrea, della Somalia, della Cirenaica e della Tripolitania stessa, diedero ogni loro forza. E vi fu soprattutto un geniale provvedimento volpiano che valse ad assicurare l'avvenire agricolo della colonia aprendo infinite possibilità all'eccesso demografico italiano: l'indemaniamento delle terre della Gefara intorno alla Capitale, sottraendole a falsi possessi, ma salvando ben'inteso i diritti dei veri e riconosciuti proprietari.

Là, dunque Roma rivive: e la sua magica voce, da Oea splendida, da Leptis Magna a Sabratha dissepolte, s'espande alta dal mare al deserto; e non si lascia più soverchiare, no, dal muggito del Ghibli, che è la voce di Allah.

Ma tutto ciò è stato detto nel romanzo. Ed anzi, uno dei principali personaggi che v'intrecciano le loro vicende è appunto un colono.

Ed ora ho il dovere d'aggiungere questo:

Il Governatore De Bono succeduto al *Cuht Vulb* come gli arabi chiamano il conte Volpi del quale ricordano molto vivamente il governo, raccolse dunque in eredità una Tripolitania già domata dalla spada — *ense* — ma ancora incerta se affondar la vanga — *et aratro*.

E della divisa famosa, per una strana inversione di valori, imposta dal caso, toccò a lui, l'uomo della spada, la parte *et aratro*.

Meravigliosa facoltà latina dell'adattabilità! Parve che in vita sua non avesse mai fatto altro! L'essere stato comandante di Corpi d'armata in guerra, l'aver visto molte volte la terra imbevuta di sangue e aver potuto constatare quanta morte occorra per offrirne alla patria un lembo di più, ha infuso nel suo spirito un tale affetto verso la terra stessa, da farne culto. In silenzio, con la volontà tenace d'un condottiero in lotta e chiuso in indefesso lavoro le cui brevi soste sono i voli ch'egli compie fino ai più lontani limiti della colonia, il suo proposito è questo: la Tripolitania tutta verde, com'era un giorno, quando al Garian i Romani incondottavano l'olio in tubature di terracotta sepolte per miglia e miglia nel suolo, nè più nè meno come fosse acqua.

I centomila ettari già distribuiti in concessione e già inquadrettati dai virgulti degli olivi e dei mandorli o tigrati dai filari delle barbate, o leopardati dalle chiazze dei ricini o pezzati dall'orzo, sono piccole oasi per il suo sogno.

Ciò che tutta la Gefara può diventare è detto da Bilten, il miracolo verde custodito da una volta immensa di olivi che per chilometri e chilometri sminuzza il sole in dischi d'oro, dal placido inno delle *ghirbe* accompagnato dall'ànsito dei cammelli in lavoro nelle Menscià e dalla gloria degli oliveti di Tigrenna, selva di piccoli baobab dai venticinque litri d'olio per albero. E allora essa restituirà in ricchezza alla Patria il sangue dei cinquemila nostri soldati caduti nella steppa, nel Gebel, nell'Hammada, nelle oàsi, al fondo degli *uadi*, vene d'arsura e d'agguato, e nei viottoli serpeggianti tra mura di fango, arterie di tradimento.

Tale è il suo pensiero, che la metodica azione accompagna. E bisogna aver visto in che cosa si traduca quel suo attivo silenzio e con che fervido slancio egli venga assecondato da tutti i suoi coadiutori in quanto fa, per comprendere ancor meglio, oggi, l'infamia di quel grido lanciato un giorno da bocche che pure avevano, ahimè! succhiato latte italiano: *Via dalle Colonie!*

Immonde bestie! Basta il ricordo di quel grido a rievocare i brividi, i sussulti e le nausee del veleno nittiano, per il quale l'Italia rea di Vittorio Veneto e Premuda, doveva morire tra cenci rossi e aver sulla propria tomba invece d'una stella, la falce e il martello.

E ancora una volta, Dio salvi il Salvatore e ne benedica i discepoli.

GUIDO MILANESI

I numeri vincenti della Lotteria del "Fanciullo d'Italia„

MILANO, 27. — Nella sede dell'Unione Cooperativa ove è la mostra dei quadri, vennero estratti ieri sera i premi della Lotteria del Fanciullo d'Italia.

Primo colore estratto *giallo*: serie 63, numero 15398 guadagna L. 500.000; serie 58, numero 06610 guadagna L. 20.000; serie 73, numero 05613 guadagna L. 10.000; serie 1, numero 11389 guadagna L. 9.000.

Colore *rosso*: serie 70, n. 11389 guadagna L. 100.000; serie 29, n. 00386 guadagna L. 20 mila; serie 26, n. 01890 guadagna L. 10.000; serie 76, n. 07143 guadagna L. 5.000.

Colore *azzurro*: serie 96, n. 06981 guadagna L. 50.000; serie 80, n. 01829 guadagna L. 20 mila; serie 95, n. 06964 guadagna L. 10.000; serie 41, n. 18894 guadagna L. 5.000.

Lotteria regalo: primo colore giallo, numero 844.574 vince la casa in Milano; n. 0343865 vince un automobile; n. 0203333 vince un motoscafo.

Secondo colore rosso: n. 886348 vince la villa a Varese; n. 0602557 vince una carrozza e un cavallo; n. 0681243 vince una bicicletta da uomo.

Terzo colore azzurro: n. 811861 vince la villa a Cesenatico; n. 1845218 vince la motocicletta; n. 0446583 vince una bicicletta da bambino.

La restaurazione finanziaria di Alberto De Stefani

La raccolta in volume dei discorsi e degli scritti di *Alberto De Stefani* pronunziati e pubblicati durante il periodo di tempo ottobre 1922-febbraio 1926 permette di gettare uno sguardo panoramico ad un periodo notevolissimo della storia finanziaria d'Italia.

Alberto De Stefani ha portato nella politica finanziaria un metodo ed una mentalità che ricordano da vicino il metodo e la mentalità che Sonnino portò nella politica estera. Tenacia; rettilineità su poche ma fondamentali direttive di tattica e di strategia; laconicità estrema di parola e condensazione massima di pensiero ogniqualvolta è indispensabile parlare o scrivere: infine, una innata ritrosia a tutto ciò che possa anche lontanamente arieggiare ad esibizionismo.

Queste caratteristiche del pensiero e dell'azione di *Alberto De Stefani* ritroviamo in questa raccolta e se, volta a volta, esse ci hanno colpito e ci hanno fatto meditare man mano che udimmo in discorsi o leggemmo in articoli ciò che oggi ci viene offerto in volume, più ancora esse ci appaiono oggi, in questa opera documentaria importantissima, come collegate e fuse e tese — in un'armonica componente di forze — al raggiungimento di uno scopo: il risanamento finanziario. E' per questo che la lettura del volume ci permette oggi, con un avanzo di bilancio cospicuo e consolidato, di seguire le tappe del cammino, tappe dolorose e gloriose tutte, che costituiscono il più bel titolo di gloria per il contribuente italiano.

* * *

« Assumo in data odierna l'ufficio di Ministro delle Finanze *col fermo proposito di cooperare tenacemente a ridurre il disavanzo* e di semplificare il nostro sistema finanziario ed i servizi ad esso inerenti »: Siamo al 1.o Novembre 1922 e si inizia il volume. Duecentocinquanta pagine dopo, sotto il titolo di « Epilogo » troviamo poche righe, e cioè il comunicato con il quale *Alberto De Stefani*, prima di lasciare il dicastero delle Finanze, riassumeva i risultati provvisorii dell'esercizio 1924-1925: « questo esercizio si è chiuso con un *avanzo* di 209 milioni e con un miglioramento sulle previsioni di 1565 *milioni*. L'ultimo avanzo di esercizio risale al 1910-1911 ». L'avanzo definitivo doveva poi essere accertato in 479 milioni. Fra questi due termini, fra questi due documenti che hanno un tacitiano sapore di « bollettini di guerra » è raccolta, nel bel volume edito dallo Zanichelli, tutta l'azione di *Alberto De Stefani Ministro*. Come ed attraverso quali sforzi e sacrifizi da un *disavanzo di tre miliardi* si passa ad un *avanzo di mezzo miliardo*: ecco ciò che ci dice con poche parole e molte cifre (il linguaggio dei realizzatori) il volume che ci sta dinanzi: purtroppo la brevità dello spazio concessoci ci impedisce di fare una sia pur rapidissima scorribanda in questa interessantissima storia finanziaria d'Italia.

* * *

Alberto De Stefani ha potuto e voluto risanare il bilancio italiano perchè ad una cultura profonda e ad una vastissima competenza di tutti i mille *problemi-differenziali* che costituiscono l'*integrale* della finanza di Stato (e che vanno dal *tributario al monetario*, dal *bancario al commerciale*, dall'*industriale* al *sindacale*, ecc., ecc.) ha accoppiato quel « *sesto senso* » veramente *fascista* della immediata e geniale intuizione del più rapido e più sicuro cammino da percorrere; della linea di minima resistenza da battere; del nucleo del problema da risolvere. Ed accanto a tutto ciò, lo spirito risoluto di chi sa che solo nello sforzo serio tenace e nell'*eroico sagrifizio del risparmio* è la salvezza finanziaria dei popoli. Ma Alberto De Stefani ha saputo e voluto essere qualcosa di più per il Fascismo: è stato l'*umanista finanziario* che ci ha fatto intuire come finanza ed industria e commercio e tutto ciò insomma che si suol chiamare *Scienza economica*, non è e non deve essere soltanto un problema di salari e di profitti, di costi e di prezzi, di importazioni e di esportazioni, ma un grande, un appassionante, un formidabile *problema di vita o di morte per le Nazioni*.

Alla vigilia della « Marcia su Roma »; in quel Congresso fascista di Napoli dell'ottobre 1922 dal quale si iniziò veramente l'èra nuova d'Italia, Alberto De Stefani era relatore al Congresso per la politica economica. La Relazione non fu letta giacchè gli eventi precipitarono, ma ci piace chiudere questa breve recensione sfogliando quel documento tutto pervaso da fremente spirito fascista di volontà e di realizzazione.

« *Apriamo bene gli occhi. L'Italia è un piccolo Paese così per superficie agraria come per materie prime relativamente alla sua popolazione*. Essa deve riversare oltre i confini la propria eccedenza umana.

« *I trattati di pace non hanno modificato questa tremenda realtà. L'Inghilterra e la Francia si sono riservate l'Impero coloniale tedesco; la politica asiatica ed africana dell'Inghilterra e della Francia* E' UNA POLITICA ANTITALIANA. Nel rifornimento delle materie prime dobbiamo subire i monopoli economico-politici dei Paesi produttori. Il protezionismo demografico degli Stati cui è rivolta la nostra emigrazione si accentua ED E' RECLAMATO ANCHE DAI LAVORATORI DI QUEGLI STATI. *Di fronte alla nostra pressione demografica esiste dunque la pressione di una cintura che chiude il nostro Paese e che gli impedisce di riacquistare l'equilibrio fra capitale e popolazione*.

« A MENO CHE NON ACCETTIAMO IL FATTO DELLA FAME, NOI DOVREMO SFONDARE O CON MEZZI PACIFICI E PERSUADENDO IL MONDO DELLE NOSTRE NECESSITA' O VIOLENTEMENTE, PER UNA RAGIONE SUPREMA DI CONSERVAZIONE ».

Parole dell'ottobre 1922 ed anche del giugno 1925!

V. M.

A. DE STEFANI: « *La Restaurazione Finanziaria* »: a. 1922-1925. Bologna, D. Zanichelli, editore.

Il grande umanista Giovanni Pontano solennemente commemorato a Spoleto

Un ritratto di G. Pontano del Modanino

SPOLETO, 28. — (R. S.). Giorni fa, l'Accademia Pontaniana di Napoli ha tenuto una tornata solenne nella Sala maggiore della Società Reale ed il conte Riccardo Filangieri di Candida ha commemorato il nostro sommo Umanista.

Ieri, domenica, Spoleto, con una cerimonia nazionale di altissima importanza, ha celebrato il V centenario della sua nascita avvenuta il 7 maggio 1426 in Cerreto che, sulla via Nursina, domina le valli ridenti che rispecchiano il loro verde sulle azzurre acque del Vigia e del Nera.

Cerreto fu sempre di pertinenza Spoletina e la famiglia dei Pontano, antica e nobilissima di Spoleto, vanta attraverso i secoli giureconsulti e medici famosi, uomini di valore nelle lettere, nelle scienze, nelle armi.

Possedette, in questa nostra città, due case tuttora bene conservate e decorate del suo stemma. L'una, severo edificio dai portali e finestre scolpite in pietra che chiude, verso levante, la piazza Pianciani e si svolge lungo la via Fontesecca arteria principale della città fino a mezzo il secolo XIX, fiancheggiata da pregevoli fabbricati cinquecenteschi: l'altra nella storica via dell'Assalto passata in proprietà della famiglia Martinelli ed ora Avanzi e dalla quale forse proviene un ritratto pregevole del celebre giureconsulto Ludovico Pontano detto Romano, zio del Gioviano che mandato Oratore al Concilio di Basilea, ivi morì giovanissimo (era nato nel 1406), lasciando di sè e di sue opere illustre ed imperituro ricordo.

I Pontano si estinsero nel 1804.

La vita del Pontano

Gloria fulgida di questa terra che egli salutò coltrice delle Muse e nobile Patria di Properzio, Giovanni Gioviano Pontano, trascorse tristi anni di infanzia. Il padre, Giacomo Pontano, uomo esperto ed ardito nelle armi, intelligentissimo e sagace, unico erede della ricchezza e della sua famiglia gloriosa, durante una sortita, in quei anni lontani di fiere lotte fra città e città, fra castello e castello, tra famiglia e famiglia, venne colpito a morte, giovanissimo ancor egli ed adolescente di appena due anni, Giovanni con la madre riparò a Perugia.

Ivi il bambino fatto giovane, con persistenza e volontà tenace attese alla sua educazione ed alla sua istruzione e, nella durezza dell'esilio, temprò l'animo alla scuola dei classici ed all'esempio dei grandi, invano con fidando, tentando e sperando che il tempo estinguesse gli antichi odii e gli permettesse di risalire al paese nativo per rivedere gli antichi beni, rivivervi e ristorare le sue fortune.

Disilluso, nel 1447, quando Alfonso d'Aragona, Re di Napoli, guerreggiando contro i fiorentini aveva posto il campo non molto lontano da Perugia, andò a presentarsi a lui e fu accolto benignamente.

Aveva 22 anni, ingegno pronto, coltissimo. Apprezzato subito e guidato dal Panormita incominciò una carriera rapida, facile e sicura verso il più luminoso avvenire. E dopo poco, fu scelto da Alfonso a precettore del nepote Carlo Duca di Calabria.

Il Municipio di Genova, nelle magnifiche collezioni di Palazzo Bianco, conserva un busto prezioso del Gioviano, fuso in bronzo e che lo rappresenta in paludamento romano e porta inciso questa sua nobile qualifica.

La leggenda più comune, vuole che autore ne sia stato Guido Mazzone detto Paganico o Modanino di Modena e che il busto facesse parte del bottino di Rapallo, nella sconfitta dei francesi del 1495.

Papa Innocenzo VIII, in segno di massima stima, conferì a lui la laurea poetica in quel lo stesso anno 1486 nel quale, travolto dalla famosa congiura dei Baroni Antonello Petrucci, gli successe nella carica di Segretario di Stato che tenne per otto anni, i più turbinosi che abbia vissuto la dinastia aragonese e tanto gravi di avvenimenti per la storia d'Italia.

Dopo la calata di Carlo VIII in Italia e la sua entrata a Napoli egli si ritirò a vita privata, fra le sue memorie ed i suoi studi.

E come aveva avuto triste infanzia, triste ebbe la sua vecchiaia. Scomparse tutte le persone sue più care, crollato l'edificio di quella dinastia alla quale aveva dato la miglior parte della sua vita, corso da stranieri quel reame che egli con cura assidua e con instancabile attività aveva creduto di consolidare per sempre.

La morte lo colse nell'autunno del 1503 e fu sepolto in Napoli in una Cappella da lui stesso fatta costruire dedicata a *Maria Madre di Dio* vicino alla Chiesa detta della Pietra Santa proprio di fronte alla casa ove egli dimorava.

La solenne cerimonia

Alla commemorazione nazionale, sono intervenuti il Ministro della P. I. on. Fedele, la rappresentanza della Università di Napoli e di Perugia, l'Accademia Pontaniana di Napoli rappresentata dal prof. Roberto De Ruggero, segretario generale, e dai soci S. E. Faggella Primo Presidente di Cassazione e prof. Francesco Cimmino, il senatore Benedetto Croce, il conte Ruggero Filangeri di Candida ed il prof. Erasmo Percopo autore di scritti pregevolissimi e studioso appassionato intorno all'opera letteraria del Pontano.

Da Perugia, il presidente della R. Deputazione di Storia Patria, della R. Università italiana per stranieri, della Accademia di Belle Arti, tutte le autorità civili, militare, giudiziarie.

Erano state invitate individualmente le più illustri personalità della Regione.

L'orazione commemorativa è stata tenuta nel Teatro Nuovo alle ore 11 in presenza di così straordinariamente eletto pubblico dal chiarissimo prof. Michele Scherillo, senatore del Regno.

Per la solenne ricorrenza l'Accademia Spoletina che fu fondata dal Pontano, ha pubblicato un supplemento straordinario dell'Annuario accademico tutto dedicato alla memoria del grande Umanista ed alla secolare sua celebrazione.

Il programma della giornata Spoletina di ieri era altrettanto semplice ed intimo quanto significativo.

Prima della cerimonia commemorativa, il Ministro, le autorità e gli ospiti sono stati ricevuti nel Palazzo Comunale ed indi hanno

La casa ove nacque il Pontano

fatto una affrettata visita ad alcuni dei principali monumenti cittadini: la Cattedrale (con la insigne reliquia di S. Francesco, la lettera autentica a Frate Leone), la Basilica di S. Salvatore, la piccola chiesa di S. Giovanni e Paolo, forse il Museo civico.

Dopo la cerimonia al Teatro Nuovo, alle ore 13,30 colazione all'aperto sul Francescanissimo Monteluco tanto caro a S. E. Fedele che altre volte ebbe a visitarlo.

Alle ore 16 partenza per Cerreto ove è stata scoperta la lapide con epigrafe dettata dal prof. Scherillo collocata in quel Municipio nella facciata del proprio palazzo ove si conserva gelosamente un quadro ritratto del Pontano. Ore 18 visita a Borgo Cerreto e ritorno in città.

La vetusta città di Spoleto e la Montagna tutta, opulenta dei segni della sua antichissima civiltà, hanno esultato in questo giorno della gloria del loro grandioso figlio che impersonò il mirabile Quattrocento con il suo versatilissimo potente ingegno, sovrano nelle arti dello Stato, in guerra ed in pace, e sovrano nelle lettere e nella poesia.

Ora che ogni terra d'Italia si avvia a nuove glorie, a nuova grandezza sotto la guida di un Genio della stirpe, nessun auspicio è migliore che questa apoteosi di chi la Stirpe onorò nei secoli.

Il Principe Umberto a Santa Maria Capua Vetere inaugura il monumento ai caduti

NAPOLI, 28. — Ieri mattina S. A. R. il Principe Umberto ha ricevuto alla Reggia il Presidente del Consiglio provinciale con la Deputazione, la quale ha offerto al Principe un artistico dono della Provincia.

Alle ore 8,30, ossequiato dalle autorità cittadine e militari, S. A. R. il Principe Ereditario partito per Santa Maria Capua Vetere ove si recato a presenziare alla inaugurazione del Monumento ai caduti in guerra.

Hanno pronunziato applauditi discorsi il presidente del Comitato gr. uff. Liguori e il sindaco comm. Fratta.

S. E. Belluzzo a Dovia e a Predappio

FORLI', 28. — Il Ministro dell'Economia Nazionale, S. E. Belluzzo, accompagnato dal gr. uff. Arnaldo Mussolini e dall'on. Gray è stato ricevuto stamani in Municipio. Indi si è recato a Dovia, Predappio e Rocca Caminate. A Dovia S. E. Belluzzo ha depositato una corona sulla tomba della Madre di S. E. Mussolini. A Predappio il Ministro dell'Economia ha visitato la miniera di zolfo e ha decorato della Stella al merito del Lavoro due vecchi operai.

Le nozze dell'on. Carlo Scorza

LUCCA, 28. — Ieri sono state celebrate le nozze dell'on. comm. Carlo Scorza con la signorina Maria Cerchiara. La cerimonia religiosa avvenne nel salone del Palazzo Arcivescovile ufficiante lo stesso Em.mo Arcivescovo Mons. Marchi. Assistevano S. E. Costanzo Ciano, il comm. Alessandro Melchiori, vice segretario generale del P. N. F. ed altre insigni personalità.

Il rito civile si era svolto sabato sera in Municipio ad opera del Sindaco Mario Guidi, che fece poi dono agli sposi di un calamaio e di una penna d'oro recanti gli stemmi del Comune.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Esiste una tedeschizzazione del Ticino

Alcuni giorni fa una corrispondenza ginevrina all' Echo de Paris *denunziava, col conforto di un collaboratore del* Dimocrate, *il pericolo della germanizzazione del Canton Ticino.*

Un inviato speciale del Secolo *si è recato a Lugano e invia al giornale milanese una corrispondenza che vorrebbe non essere pessimistica. Cita in proposito un articolo del* Corriere del Ticino, *nel quale, dopo aver ammesso che* il fatto della diffusione nel Canton Ticino dell'elemento tedesco non è sfuggito al popolo ticinese e i suoi organi governativi se ne sono già occupati e che « tutti sono d'accordo nel non perdere di vista il danno che può venire da una saturazione tedesca della Svizzera italiana » *si invita a non esagerare, fuori della Svizzera, la valutazione di questo fatto.*

Quindi pubblica lunghe dichiarazioni del poeta ticinese Francesco Chiesa, il quale sviluppa la tesi di questa sorveglianza sul fenomeno, cercando di togliere a questo un carattere grave, o, come si direbbe allarmistico. Ma intanto Francesco Chiesa ammette fatti, che ci sembrano importanti. Egli dice:

« La corrente emigratoria dei ticinesi verso la Francia e l'America del Sud si è intensificata dopo la guerra. E a colmare i vuoti lasciati dagli emigranti sono sopravvenuti, assai più numerosi di prima, gli svizzeri tedeschi. Già l'industria alberghiera del Cantone era presso che tutta nella loro mani; ora hanno comperato — e a poco prezzo — negozi e botteghe, piccoli e grandi: case e proprietà terriere, vaste o limitate ».

Giustificazione di questo accaparramento tedesco: la ricerca del sole! Quindi il Chiesa rileva la presenza del Kronprinz germanico del Principe Federico Leopoldo di Prussia e del figlio conte di Vaeringen, tutti e tre nel Canton Ticino, ma anche questa concentrazione germanica è spiegata con la bellezza dei laghi. E prosegue:

« Sì: ad uno che arrivi la prima volta a Lugano o a Locarno, può fare impressione vedere tante insegne in lingua straniera e udire la tedesca parlata sulla bocca di tanta gente nelle strade e nei caffè ». *Ma — aggiunge Chiesa —* le scuole sono italiane. *Tuttavia continua:*

« Il fenomeno di questa immigrazione tedesca — fattasi assai più intensa dopo la guerra — non è tanto preoccupante quantitativamente (nel Cantone, secondo l'ultimo censimento del 1920, coi 142.044 italiani non vivono che 8461 tedeschi,) quanto è qualitativamente. Alcuni mesi or sono parlavo di questo fenomeno ai goliardi ticinesi e dicevo che noi Ticinesi siamo un popolo, non una semplice popolazione; un piccolo ma schietto popolo italiano. E che vogliamo rimanere.

La Svizzera non è l'antica Austria. Nel Canton Ticino non si osserva nulla che somigli a quel trapiantamento metodico di coloni tedeschi in piena terra trentina, a quella formazione sistematica di piccole isole esotiche che poi, allargandosi a poco a poco, si sarebbero congiunte ed avrebbero stravolta la geografia etnica, di quell'italianissimo paese. Nessuna insidia fu mai ordita in danno nostro.

Ma a questo mondo ci sono cose che si avverano tali e quali anche se non concorre la precisa intenzione che le determina altrove. Nel Canton Ticino vivranno ora stabilmente nove o diecimila svizzeri confederati, dei cantoni tedeschi, in gran parte; e il loro numero domani e posdomani sarà notevolmente maggiore, poichè la nostra economia è sfiduciata e scossa, i nostri concittadini vendono terra e case e abbandonano il paese lasciando il posto al tedesco, che sempre ha la faccia volta verso il mezzogiorno.

Dall'altra parte, questi nostri ospiti confederati son gente assai danarosa, intraprendente, concentrata nei luoghi più fecondi, ridenti e vitali del Cantone: a Locarno, a Lugano e nei dintorni delle due città. A Lugano, per esempio, un terzo dei cittadini è di confederati.

Bisognerebbe chiudere gli occhi per non vedere l'importanza della questione che nasce da questo stato di cose. Potremmo rimanere abbastanza tranquilli se (come avviene a Ginevra, dove l'immigrazione svizzero-tedesca è ancora più numerosa ma sollecitamente assorbita) i nostri confederati *consentissero volonterosamente a fondersi con noi.* Così, pur troppo (salvo alcune lodevoli eccezioni) *non avviene.* La guerra, riaccendendo dappertutto gli spiriti di nazionalità, ha reso più dura la resistenza dei nostri confederati, più fermo il loro proposito di avere, qui nel Ticino, *scuole proprie, chiese proprie, sodalizi propri; più reciso il loro appartarsi; più effettivo il loro costituirsi in colonia.* Sopratutto nella scuola s'avverte la pericolosa anormalità della situazione. La scuola svizzero-tedesca di Lugano e quella di Muralto — le sole due scuole tedesche del Cantone — sono sostenute non solo dalle famiglie temporaneamente soggiornanti nel Ticino (che si potrebbe comprendere e in parte compatire) ma anche da famiglie trapiantate e radicate qui in modo definitivo. E quegli allievi o finiscono in quelle scuole il loro corso di studi, o sono mandati a proseguirli in istituti della Svizzera tedesca. Ad ogni modo, solo pochissimi passano nelle scuole nostre, benchè da parte nostra si offrano tutte le facilitazioni atte a incorporarli gradatamente nella nostra scolaresca. E questa, credo, la più grave e nel medesimo tempo la più alta delle questioni che toccano il nostro Comune; come il Canton Ticino, nella impossibilità di ridurre l'immigrazione allogena, possa assorbirla entro la sua compagine, senza nulla perdere della sua anima e delle sue forze.

Una cosa è certissima: che i ticinesi, nemmeno se si presentasse il maggiore pericolo, non si lasceranno mai sopraffare. Han conservato intatto lo spirito e la tradizione della loro stirpe: e lo conserveranno! Noi siamo inequivocabilmente, intimamente, profondamente legati alla Confederazione: ma altrettanto profondo e inequivocabile è in noi il senso della nostra italianità. Vengano dunque pure i tedeschi confederati nel nostro Cantone: noi li ospitiamo con cuore aperto. Ma, per l'equilibrio e la fortuna, non solo del Canton Ticino, ma di tutta la Confederazione, è necessario che questi immigrati allogeni entrino nella nostra famiglia, parlino la nostra lingua, s'adattino ai nostri costumi; diventino, in una parola, ticinesi ».

Abbiamo voluto riprodurre integralmente tutta questa parte delle dichiarazioni di Francesco Chiesa, perchè esse, nella stessa preoccupazione di voler negare la gravità del problema, dànno invece gli elementi di questa gravità.

Ammesso lo spopolamento del Ticino, ammesse le difficoltà della popolazione italiana che rimane nel Cantone; ammessa l'immigrazione tedesca, forte, denarosa, decisa a mantenere le proprie caratteristiche di razza ammessa la tedeschizzazione di Lugano e di Locarno, ammesso il pericolo di una progressione di tutta questa volontà tedesca a danno della italianità del Cantone e del necessario equilibrio fra i tre elementi della Confederazione: tedeschi, francesi, italiani.

Ma i problemi gravi si denunziano appunto quando c'è ancora la possibilità di affrontarli. Che cosa si fa per affrontare la tedeschizzazione del Ticino? Si tenta di frenare l'emigrazione? Si procura di ottenere un ritorno di emigrati arricchiti? Si lavora a migliorare le condizioni del Cantone? Si resiste alle prese di possesso tedesco, sopratutto dell'industria alberghiera? Nulla.

E allora è chiaro che voler spiegare la tedeschizzazione del Ticino (unser Tessin) *come lo chiamano i tedeschi (il nostro Ticino) con la ricerca del sole; e voler attenuare le legittime preoccupazioni dell'Italia con la giustificazione che si tratta di tedeschi sì, ma confederati; non può essere un argomentare rassicurante.*

E' invece il contrario. Proprio il contrario. E poichè da più di tre anni, tempestivamente, noi abbiamo indicato questo problema come grave, e tale da dover legittimamente preoccupare l'Italia, noi vogliamo oggi constatare il problema negli stessi elementi di chi vorrebbe attenuarlo. E dire che l'Italia non può assolutamente essere indifferente al fatto che, a qualche ora da Milano, là dove la frontiera non è geografica, ma posta bizzarramente e artificialmente in terre tutte italiane; il Canton Ticino, elemento italianissimo della Confederazione elvetica, può perdere la sua forza e il suo carattere, a favore dell'elemento tedesco.

Questo non è problema solo svizzero-ticinese. E' problema italiano.

Una riunione dei rappresentanti

della Federazione Tecnici agricoli

Ha avuto luogo una importante riunione dei rappresentanti dei Sindacati provinciali della Federazione italiani tecnici agricoli fascisti e dei membri del Consiglio nazionale della Federazione stessa sotto la presidenza di S. E. Acerbo, assistito dal segretario generale dott. Franco Angelini.

E' stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale della F. I. T. A. F., ed i rappresentanti dei Sindacati provinciali, convinti che nell'applicazione della legge sindacale debbasi garantire l'unità dell'organizzazione dei tecnici dell'agricoltura per le superiori esigenze dell'economia nazionale, deliberano la creazione dei Sindacati nazionali e provinciali (tecnici, liberi professionisti e dipendenti delle Aziende agrarie ed affini) e a fianco di essi e con essi convergente nella superiore organizzazione, d'un Istituto nazionale fascista di tecnica e propaganda agraria, destinato ad unificare tutti i tecnici, gli enti, organi ed istituzioni tecniche dell'agricoltura italiana.

Quindi il Presidente ha messo in discussione i rapporti fra i sindacati di tecnici e la Unione delle Cattedre.

Passando a trattare della questione granaria il Consiglio rilevando come nonostante tutte le provvide disposizioni emanate dal Governo nazionale per la battaglia del grano e per la valorizzazione dell'agricoltura italiana, parecchi conduttori di terreni, sordi a ogni incitamento, non abbiano ancora inteso quali debbono essere i loro precisi doveri, ha fatto voti che siano emanate dal Governo sollecite e precise disposizioni per obbligare tutti gli agricoltori ad adottare quei sistemi tecnico-colturali atti ad aumentare al massimo la produzione come è nell'interesse supremo della Nazione ».

Un attentato terroristico contro il Direttore

della Cassa di Risparmio di Torino

TORINO, 28. — Un grave incidente è avvenuto ieri mattina all'ufficio di distribuzione, nella sede centrale delle Poste, in via Alfieri. Il commesso postale Mario Mollicadi, di anni 34, stava vuotando un sacchetto di corrispondenza proveniente dalla linea di Milano, quando un pacchetto rimasto in fondo al sacco esplodeva con grande rumore, producendo varie ferite al commesso. Dalle prime indagini esperite è risultato che l'ordigno era diretto al direttore della Cassa di Risparmio di Torino. L'autorità prosegue nelle indagini.

Il verbale alla vertenza cavalleresca

Sardi-Cimoroni

Oggi 26 giugno 1926 in una sala del Circolo degli Scacchi si sono riuniti i sigg. avv. Ignazio Scimonelli e principe Ludovico Potenziani in rappresentanza dell'on. Alessandro Sardi e i sigg.ri on. Amedeo Mammalella e col. comm. Guelfo Gobbi in rappresentanza dell'on. Oreste Cimoroni.

Questi ultimi portano sfida che i primi accettano.

La vertenza ha origine da una discussione di carattere politico alla quale partecipavano gli on.li Cimoroni e Sardi e nella quale venne da questi pronunziata una parola che è stata ritenuta offensiva dall'on. Cimoroni.

I quattro rappresentanti di comune accordo, procedendo all'esame dei fatti che hanno dato luogo alla vertenza, constatano che l'on. Sardi non poteva avere una vera e precisa intenzione di offendere in quanto, fra l'altro, all'atto della ricezione della sfida neppure conservava memoria di parole rivolte all'on. Cimoroni che potessero comunque ritenersi offensive. Evidentemente la parola deve inquadrarsi nella vivacità della discussione e deve spiegarsi come manifestazione di uno stato di irritazione che prescindeva dalle persone e che si riferiva al diverso punto di vista dal quale si esaminava la situazione politica della provincia d'Aquila. La parola ritenuta ingiuriosa dall'on. Cimoroni va intesa come risposta ad altre frasi non meglio precisate e che innegabilmente avevano valore puramente critico nei riguardi dell'attività politica dell'on. Sardi e non potevano interpretarsi in alcun modo lesive per la correttezza personale del medesimo che è sempre stata al di fuori di ogni discussione.

Dopo l'esame dei fatti i rappresentanti dell'on. Sardi dichiarano a nome del loro primo che la parola ritenuta ingiuriosa non poteva e non voleva avere neppure il comune significato specifico perchè questo significato non potrebbe in alcun modo sussistere rispetto al passato di combattente e di mutilato di guerra che onora altamente l'on. Cimoroni.

Per questa considerazione e per le altre sopra accennate, i rappresentanti dell'on. Sardi a nome del loro primo dichiarano che la parola ritenuta ingiuriosa dall'on. Cimoroni deve considerarsi priva di ogni significato e di ogni intenzione offensiva.

I rappresentanti dell'on. Cimoroni si dichiarano soddisfatti delle franche e leali dichiarazioni dell'on. Sardi.

A questo punto i quattro rappresentanti dichiarano di comune accordo composta la vertenza e vogliono consacrare in questo verbale il loro concorde compiacimento per una soluzione che onora uomini appartenenti alla stessa fede politica e legati dal comune orgoglio della guerra combattuta.

Una sorpresa

Ci assicurano che Roma ha ospitato ieri — non sappiamo precisamente dove — alcuni signori in vena di esaminare l'operato della cosidetta Pentarchia del Partito popolare italiano.

La cronaca specifica, anzi, che si trattava di rappresentanti provinciali e di membri del disciolto Comitato centrale del partito in questione; e riporta i nomi dei deputati Tupini, Cappa, Rodinò, Merlin, Girardoni.

Sembra che i convenuti abbiano confortato col loro voto favorevole le fatiche dei pentarchi, e deciso di ritrovarsi fra qualche giorno per considerare l'opportunità di ricostituire un organismo direttivo del partito, con relativo segretario politico.

Fatti nessuno, come si vede: deliberazioni poche e di poco conto: tanto appena da far rinascere un qualche ricordo in coloro — e in noi fra questi — che non pensavano più affatto a certe cose e a certe persone.

Una nota dei Soviety

in risposta alle dichiarazioni di Churchill

MOSCA, 28.

Il Commissariato degli affari esteri pubblica un comunicato relativo alle dichiarazioni fatte da alcuni Ministri britannici durante la discussione svoltasi al Parlamento circa la pubblicazione di un « Libro bianco » da parte del Governo inglese.

Il comunicato dice: « Su questo « Libro bianco » il Governo sovietico si pronuncierà quando lo avrà ricevuto, ma dichiara categoricamente che la Delegazione commerciale sovietica in Inghilterra, le altre organizzazioni commerciali della U. R. S. S. all'estero, nonchè le rappresentanze diplomatiche si sono astenute e si astengono rigorosamente dallo avere qualsiasi rapporto con i partiti comunisti all'estero ed in generale dall'intervenire nella vita politica interna dei Paesi in cui si trovano. Il Governo sovietico disdegna di rilevare gli attacchi di alcuni Ministri inglesi contro la U. R. S. S. ed i suoi Sindacati a causa dell'aiuto da essi dato in occasione dello sciopero inglese. Il regime di Stato della U. R. S. S. assicura l'indipendenza dei Sindacati della U. R. S. S. in tutti i campi della difesa degli interessi operai, compresi i rapporti con le organizzazioni consimili degli altri Paesi, in quanto si riferisce al soccorso fra essi.

« Il Governo sovietico ha rilevato con soddisfazione la dichiarazione di Chamberlain circa gli « indesiderabili » rapporti diplomatici e considera che la rottura di tali rapporti avrebbe una nefasta ripercussione sullo sviluppo delle relazioni pacifiche tra i due Paesi.

« Il Governo sovietico protesta però categoricamente contro l'affermazione, priva di fondamento, fatta da Chamberlain secondo la quale la U. R. S. S. avrebbe violato il trattato concluso con l'Inghilterra nel 1921. Dall'epoca in cui tale trattato è in vigore, il Governo sovietico non ha mai compiuto alcun atto in contraddizione con le disposizioni del trattato stesso. Il Governo sovietico ritiene che il miglioramento dei rapporti con l'Inghilterra costituirebbe un grande fattore nell'interesse dello sviluppo pacifico dei rapporti internazionali.

« Il discorso pronunciato da Churchill, sostenitore principale dell'intervento antisovietico nel 1918 e 1919, mirava nettamente a intralciare i rapporti economici fra l'Inghilterra e la U. R. S. S. e a favorire la rinnovazione del blocco economico contro la U. R. S. S. Il Governo sovietico protesta energicamente contro l'accusa fatta da Churchill di non aver sempre osservato gli obblighi commerciali. Tutti coloro che hanno trattato affari con le organizzazioni commerciali sovietiche sanno che giammai queste ultime violarono gli impegni assunti.

« Il Governo sovietico non comprende come possano esser tollerati discorsi di Ministri che arrecano danno non soltanto agli interessi di altri Paesi ma anche a quelli del proprio Stato. Contrariamente alle affermazioni di alcuni Ministri inglesi che i rapporti normali fra l'Inghilterra e la U. R. S. S. siano necessari più alla Russia che all'Inghilterra, il Governo sovietico afferma che la normalità dei rapporti è necessaria ai due Paesi.

« I membri del Governo inglese commettono un errore grave se pensano che simili dichiarazioni possano spingere il Governo sovietico a fare concessioni. Pure facendo sforzi per conservare i rapporti con l'Inghilterra, il Governo sovietico ha coscienza sufficiente del compito mondiale della U. R. S. S. per non lasciarsi intimidire da attacchi di alcuni membri di un qualsiasi Governo. Rilevando infine con soddisfazione la dichiarazione ufficiale del Ministro britannico che la rottura fra i due Stati non è desiderabile, il Governo sovietico giudica errata l'opinione espressa dal Ministro stesso sulla impossibilità di migliorare i rapporti politici ed economici tra l'Inghilterra e la U. R. S. S.

Il Re di Spagna a Parigi

PARIGI, 28.

Il Re di Spagna si è recato ieri mattina all'Eliseo a visitare Doumergue dal quale è stato ricevuto con il cerimoniale d'uso.

Dopo di avere assistito alla messa nella chiesa spagnola ed aver pranzato all'Ambasciata, il Re e la Regina hanno assistito alle corse del Gran Premio a Longchamps. Essi hanno preso posto nella tribuna ufficiale con Doumergue, Briand, varii Ministri ed i membri del Corpo diplomatico. I Sovrani sono stati applauditi dalla folla.

Il generale Jordana, Capo dell'Esercito spagnolo, ha assistito ieri alla cerimonia svoltasi a Verdun per celebrare l'anniversario della vittoria di Verdun.

Un giudizio di Re Alfonso sulla Società delle Nazioni

PARIGI, 28.

Roberto De Flers si è potuto intrattenere a lungo con S. M. Alfonso XIII. Il Re, dopo essersi compiaciuto delle accoglienze ricevute a Parigi, ha parlato con grande ottimismo dei rapporti franco-spagnuoli in Africa e in Europa e si è dichiarato egualmente ottimista sulla situazione in Spagna ove — egli ha detto — la pace interna è stata definitivamente stabilita.

Il discorso è poi caduto sulla Società delle Nazioni. Sorridendo il Sovrano così si è espresso: « Sono stato e sono tuttora un partigiano convintissimo e calorosissimo della Società delle Nazioni. Mi sembra però che sia stato pericoloso voler comporre unicamente quell'assemblea di ex-belligeranti e di ex-alleati. Non sarebbe invece stato più utile mescolarvi i neutri, i quali in certe circostanze possono recare elementi di pacificazione e di imparzialità? Credo che dalla Società delle Nazioni siano stati commessi degli errori; credo che sarebbe stato assai meglio accogliere nel suo seno la Germania fin dal suo inizio; si sarebbero così evitate grandi difficoltà. Mi sembra poi che la Spagna avrebbe dovuto veder meglio riconosciuti i suoi diritti con un seggio permanente nel Consiglio ».

Echi del complotto spagnolo

MADRID, 28.

Il generale Aguillera, arrestato in provincia, è giunto a Madrid, dove è stato internato nelle carceri militari.

Il nuovo ministro degli esteri polacco

VARSAVIA, 28.

Il gerente il Ministero degli Esteri sig. Augusto Zaleski è stato nominato Ministro per gli Affari Esteri.

Le tasse di scambio sui saponi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto di S. E. il Ministro delle Finanze:

Art. 1. — A decorrere dal 1. luglio 1926 i prodotti di profumeria e di toletta indicati alla lettera a) del n. IV dell'art. 18 della legge della tassa sugli scambi 30 dicembre 1923, n. 3273, eccettuati i saponi anche non profumati ed antisettici, sono assegnati al n. III dello stesso art. 18 agli effetti della applicazione della tassa di scambio nella misura di L. 2 per cento.

Art. 2. — A decorrere dal 1. luglio 1926 i saponi, anche non profumati ed antisettici indicati alla lettera a) n. IV dell'Art. 18 della legge della tassa sugli scambi 30 dicembre 1923, n. 3273 sono assegnati al n. II dello stesso articolo 18 agli effetti della applicazione della tassa di scambi di L. 1 per cento.

Art. 3. — Nei riguardi dei saponi, di cui al precedente art. 2, è abrogato il disposto dell'articolo 21 della legge della tassa sugli scambi 30 dicembre 1923, n. 3273.

Il movimento dei depositi

presso le Casse di risparmio

Ecco il movimento dei depositi presso le casse ordinarie di risparmio in migliaia di lire.

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1925 — Depositi: a risparmio L. 11.494.042; in conto corrente L. 975.881; su buoni fruttiferi L. 300.334. — Totale L. 12.760.877.

Crediti dei depositanti al 31 gennaio 1926. — Depositi: a risparmio L. 11.471.060; in conto corrente L. 1.012.290; su buoni fruttiferi L. 395.179. — Totale L. 12.884.529.

Credito dei depositanti al 28 febbraio 1926. — Depositi: a risparmio L. 11.431.891; in conto corrente L. 1.020.577; su buoni fruttiferi L. 395.291. — Totale L. 12.847.559.

Credito dei depositanti al 31 marzo 1926. — Depositi: a risparmio L. 11.383.553; in conto corrente L. 1.027.447; su buoni fruttiferi L. 395.012. — Totale L. 12.806.012.

Credito dei depositanti al 30 aprile 1926. — Depositi: a risparmio L. 11.361.816; in conto corrente L. 1.045.906; su buoni fruttiferi L. 397.379. — Totale L. 12805.101.

Per il mese di dicembre 1925 i dati sono definitivi; per i mesi di gennaio 1926 e seguenti i dati sono provvisori.

Corrispondenze radiotelegrafiche

ai piroscafi italiani

Elenco delle stazioni R. T. costiere del globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti piroscafi italiani in viaggio nel giorno 30 giugno 1926, 6

«Ammiraglio Bettolo», Dakar — «Belvedere», Fernando de Noronha — «Colombo», Terceira Radio — «Conte Rosso», Terceira Radio — «Conte Verde», Casablanca — «Giulio Cesare», Rio de Janeiro — «Giuseppe Verdi», Terceira Radio — «Martha Washington», Terceira Radio — «Principessa Giovanna», Fernando de Noronha — «Re Vittorio», Teneriffe Radio.

La compilazione dei radiotelegrammi dovrà essere fatta nella seguente forma: Nome del destinatario; Nome del piroscafo; Stazione costiera alla quale dovrà essere appoggiato il radiotelegramma; Testo e firma.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 69.70 — fine 70.30 — Consolidato 5 % cont. 93.80 — fine 94.30 — Venezie 3.50 % 68.50 — Banca d'Italia 2377 — Istituto Credito Fondiario 390 — Commerciale 1328 — Credito Italiano 868 — Banco di Roma 119.50 — Istit. Credito Marittimo 502 — Commerciale Triestina 615 — Banca Nazione di Credito 331 — Consorzio Mob. Fin. 696 — Meridionali 723 — Navigazione 395 — Lloyd Sabaudo 284 — Cosulich 236 — Nav. Alta Italia 235 — Libera Triestina 446 — Tramways 312 — Cotoniere 99.75 — Snia-Viscosa 284 — Soie de Chatillon 199 — Terni 473 — Elba 44 — Metallurgica 128 — Ilva 221 — Ansaldo 172 — Fiat 543.50 — Azoto 316 — Montecatini 222 — Monte Amiata 374 — Antimonio 89.50 — Valdarno 180 — Seso 117.50 — Tirso 280 — Elettrochimica 190 — Forni elettrici 145 — Gas di Roma 850 — Unes 97 — Zuccheri Romani 114.50 — Eridania 580 — Distillerie 129 — Molini Pantanella 221 — Pilatura Riso 445 — Oleifici 183 — Bonifiche Ferraresi 555 — Fondi Rustici 254 — Immobiliari 855 — Imprese Fondiarie 112.50 — Risanamento 1317 — Aedes 12.35 — Acqua Marcia 1890 — Condotte d'Acqua 485 — Serino 435 — Marconi's Wireless 161 — Spalato 406 — Isonzo 156.

CAMBI: Parigi 79.50 - 80 — Londra 133.80 - 133.75 — New York 27.45 - 27.50.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 70.25 — Consolidato 5 % 94.40 — Banca d'Italia 2385 — Banca Comm. Italiana 1327 — Credito Italiano 867 — Banco Roma 118.50 — Credito Marittimo 501 — Meridionali 730 — Mediterranea 386 — Costruzioni Venete 196 — Rubattino 600 — Libera Triestina 446 — Cosulich 233 — Coton. Cantoni 3830 — Coton. Veneziano 398 — Cascami Seta 1154 — Tessuti Stampati 1211 — Linificio Canap. Nazionale 603 — Man. Coton. Meridionali 109 — Tosi 373 — S.N.I.A. 283 — Unione Manifatture 520 — Ilva 222 — Metall. Italiana 131 — Miniere Elba 45 — Miniere Montecatini 224 — Off. Mecc. Breda 230 — Automobili Fiat 544 — Isotta 182 — Bianchi 88 — Off. Mecc. Miani 130 — Reggiane 57,50 — Adriatica di Elett. 184 — Edison 616 — Vizzola 1025 — Marconi 165 — Acciaierie Terni 470 — Distillerie Italiane 128,50 — Industria Zuccheri 540 — Raffineria L. L. 564 — Petroli d'Italia 58 — Pirelli 965 — Fondi Rustici 258 — Beni Stabili Roma 702 — Eridania 545 — Esp. Italo Americana 802 — Brasital 325.

CAMBI: Parigi 80 — Londra 133.82 — New York 27.52 — Belgio 79,30 — Olanda 11,08 — Pesos oro 25,22 — Svizzera 533 — Berlino 6,56 — Spagna 444,50 — Bukarest 11,75 — Vienna 0,0386 — Praga 82.

Borsa di Genova

L'andamento del mercato sembra cambiato. Notasi un maggiore interessamento della speculazione. Dopo una apertura ferma, si chiude al listino più calmi su vendite che sono sembrate di impressione. Nel dopo borsa l'animazione riprende e si è nuovamente ricercati. Riprendono particolarmente la Banca d'Italia e la Commerciale. Gli Zuccheri fermissimi.

Rendita Italiana 3.50% 70.45 — Consolidato 5% 94.25 — Banca d'Italia 2387 — Banca Commerciale Italiana 1328 — Credito Italiano 871 — Banco di Roma 118.25 — Aedes 12.40 — Meridionali 718 — Mediterranea 387 — Rubattino 598 — Lloyd Sabaudo 280 — Snia 284 — Eridania 583 — Raffineria L. L. 557 — Industrie Zuccheri 538 — Gulinelli 138 — Acciaieria di Terni 479 — Ansaldo 173.50 — Ilva 222.75 — Miniere Elba 44.50 — Ferriere Voltri 381 — Metallurgica 129.50 — Molini Alta Italia 835 — Semolerie 880 — Silos 726 — Itala 4 — Spa 21.50 — Acquedotto Pugliese 319 — Tramways Genovesi 611 — Officine Elettriche Genovesi 300 — Cosulich 230 — Fiat 548 — Beni Stabili 708 — Libera Triestina 444 — Negri 223.

CAMBI: Parigi 79.75 — Londra 134.12 — New York 27.56 — Svizzera 536 — Spagna 445.10 — Belgio 81.50.

Borsa di Torino

Rendita 3 1/2% 70.35 — Consolidato 5% 94.10 — Banca d'Italia 2380 — Banca Comm. Italiana 1325 — Cosulich 229 — Meridionali 730 — Rubattino 601 — Elettricità Alta Italia 279 — Automobili Fiat 544,25 — S.N.I.A. 285,50 — Montecatini 222,50.

CAMBI: Parigi 79.50 — Svizzera 534.50 — Londra 134.25 — Belgio 79.25 — New York 27.58 — Berlino 6.50.

Borsa di Napoli

Mercato con scarsa animazione e pochissimi affari. Fra i titoli locali il Risanamento segna 1220 ed i Cotoni 90.50. Intrattato il rimanente. Maggiore animazione verso la fine della seduta.

Rendita 3.50% 70.32 — Consolidato 5% 94.20 — Prestito Venezie 68.30 — Buoni Novennali 94.95 — Banca d'Italia 2373 — Banca Comm. Ital. 1326 — Credito Fondiario 400 — Credito Italiano 870 — Credito Marittimo 500 — Banco di Roma 119 — Banca d'America e d'Italia 128 — Meridionali 705 — Mediterranea 360 — Rubattino 599 — Terni 464 — Elba 45 — Ilva 222 — Risanamento 1.216.50 — Beni Stabili 708 — Cotoniere Meridionali 100.50 — Gas di Roma 960 — Società Meridionali Elettr. 286.50 — Grandi Alberghi 164 — Acquedotto Napoli 430 — Fondiaria Regionale 130 — Banca Naz. di Credito 328.

CAMBI: Inghilterra 134.15.

Oggi alle ore 11.30 ant. spegnevasi la nobile esistenza dello

Ing. Comm. ANGELO TAGLIACOZZO

Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Veterano della Campagna del 1866

I figli CLOTILDE, avv. PIO, SOFIA, BICE, GINA ed ELVIRA, le nuore CLELIA DI CAPUA e LAURA UZIELLI, i generi avv. ARNOLDO ROSSI, avv. GUIDO MODIGLIANI, SABATINO DI CAPUA e i nipoti tutti ne dànno angosciati il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 28 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto al Corso Vittorio Emanuele 119.

Roma, li 26 Giugno 1926.

Dopo lunga e straziante malattia, stamane alle ore 11 è morto l'

Avv. VINCENZO APARO

La Vedova, il Figlio, la Nuora ed il Nipotino ne dànno il triste annunzio.

Roma, li 28 giugno, 1926.

Il trasporto funebre avrà luogo alle ore 15 del 29 corrente, movendo da Via Catone n. 3.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI v. del Leone 20.

Oggi lunedì 28 giugno, alle ore 1 ant., munito dei conforti religiosi e della benedizione del S. Padre, serenamente si addormentava nel Signore il

Nobil Uomo

Conte AGOSTINO CATERINI

Cameriere Segreto di Spada e Cappa di S.S.

I figli STANISLAO, CAMILLO, EMILIA, MATILDE, MARIA ISABELLA e THEODOLINDA, il fratello Conte CESARE CATERINI, la cognata Contessa MARIA CATERINI nata MALVEZZI-CAMPEGGI, i cugini, nepoti e parenti tutti coll'animo profondamente addolorato ne dànno il tristissimo annunzio e pregano suffragare l'anima elettissima.

Roma, 28 giugno 1926.

Il trasporto funebre avrà luogo la mattina di mercoledì 30 corr. alle ore 10 ant., muovendo dall'abitazione dell'Estinto in via Ulpiano, 11, alla Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore ai Prati, ove alle ore 10 e un quarto sarà celebrata la Messa di Requiem.

La presente valga di partecipazione.

P.S. Pompe Funebri RAVEGGI v. Palermo, 47. Telefoni 40.443 - 42.443

All'età di 79 anni serenamente, così come visse, alle ore 1 di stamane si è spenta la nobile esistenza del

COMM. SAVERIO CASTRACANE

Ne danno affranti dal dolore il triste annunzio: il fratello CAMILLO, i figli LUISA, AMALIA, ISMAELE, RAFFAELE, NICOLA, ROBERTO, MARGHERITA, RICCARDO: le nuore MENINA DI JORIO, ERMINIA DOSSAN, ANTONIETTA SAMUELLI: i generi TITO CODAGNONE e MATTEO MAGRONE ed i nipoti e parenti tutti.

Valga la presente come partecipazione.

Villa S. Maria, 27 Giugno, 1926.

PICCOLA PUBBLICITÀ

1) DOMANDE D'IMPIEGO E DI LAVORO
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CERCASI abile aiutante sarta. Via Nomentana 109, Averardi.

2) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

Importante Società anonima cerca stenodattilografa italiana conosca anche francese, inglese. Scrivere indicando titoli studio referenze. Fermo Posta A. V. 436252.

3) AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

ACQUA DI COLONIA per bagno e frizioni L. 16,50 il litro; Tripla L. 30, Ambrata L. 45, Superiore L. 60, al Cipro L. 70 il litro. Profumerie a peso. Laboratorio Italiano Profumi, Via Leonina 87.

CARTE giuoco celluloide lavabili indelebili, al mazzo L. 20. Assegno. Cerco rappresentanti. Vittorio Giovanardi, Bologna.

7) OCCASIONI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

OCCASIONE vendesi salottino completo seminuovo. Principe Amedeo 47 int. 6.

9) VILLINI — CASE — TERRENI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

PALAZZINA vendesi, libera subito, prossimità Campidoglio, località signorile, vista panoramica Foro, composta piano terreno, tre piani superiori, uno sopraelevato, terrazza, garage, ascensore, complessivi vani 28, adatto unica abitazione, divisibile tre appartamenti. Trattative: Grita Corso Umberto 262.

10) APPARTAMENTI E LOCALI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CENTRALISSIMO appartamento liberissimo mura e mobili nuovissimi L. 130.000 a condizioni. Acciaresi telef. 41107 via Genova 32.

VENDESI appartamento libero, ammezzato interno 3 camere, 3 camerini cucina. Via Po. L. 65.0000. Scrivere Carletti via della Penna 51.

11) CAMERE E PENSIONI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

AFFITTASI 2 stanze, una matrimoniale, altra con lettino, salotto e ingresso libero. Volendo affittasi solo le due camere. Via Urbana n. 37 piano 3.

CAMERA mobiliata centralissima, fittasi a uomo solo. Boschetto 27 int. 5.

12) RAPPRES. — VIAGG. — PIAZZISTI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CERCHIAMO subito ovunque rappresentanti 1500 mensili fisse nessuna cauzione. Società «L'Irpinia», Montesarchio.

13) LEZIONI — SCUOLE — COLLEGI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

GUIDA scientifica compilazione tesi, fisicomatematiche. Preparazione esami garantita. Otto Cantoni 4. Professore.

15) VILLEGGIAT. E LUOGHI DI CURA
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

SANATORIO nervosi, convalescenti. Villa Angelina-Scudillo Capodimonte, Napoli. Clinica prof. Colucci. Primaria stazione climatica. Altimetria 260. Cure elettriche, diatermia, inoculazioni malaria per paralisi, tabe, nevrosi diverse. Psicoterapia.

17) AVVISI VARI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CANI, razze diverse, dal colosso al nano. Vendonsi premiato Canile con medaglie d'oro. Tosatore speciale, disinfezione, via Bacchus, 70 Roma.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice direttore
Guido Milelli, redattore capo

La sperduta di Allah

Il romanzo di Neschma, la stella di Suk-el-K'mis è finito; e, raccolto dall'appendice di questo giornale, vedrà presto la luce qui in Roma coi tipi della Casa Editrice Alberto Stock. Stretta tra limiti cronologici, l'inquadratura dell'opera non m'ha consentito di estendere la trama fino ai giorni presenti: sicchè nel deporre la penna ancora umida della parola « fine » è scaturito in me il rimorso di non aver detto tutto.

Chi ha avuto la pazienza di seguire il romanzo attraverso le sincopi giornaliere del « continua » sa bene che sfondo alle vicissitudini dei protagonisti è precisamente la storia della Colonia Tripolitana. Essa vi è riassunta dalla prima nostra conquista, a ciò che venne eufemisticamente chiamato il « ripiegamento » e fu sanzionato dal patto di Chollet Zeituna, il 26 maggio 1919; e da questa data nittianamente infausta, alla riconquista di tutto il *limes tripolitanus*, quando un'Italia ben diversa dalla firmataria di quel patto, steso il braccio a salutare Roma, all'imbelle politica della « *captatio benevolentiae* » sostituiva la spada.

In quello sfondo è apparso chiaro ciò che ha fatto per la nostra colonia il Governatore Volpi nella cui iniziativa i Ministri Federzoni e di Scalea hanno avuto piena fiducia, sicuri che l'uomo non avrebbe vacillato mai sotto il grave peso delle responsabilità volontariamente assunte: Misurata insegni...

Cade qui a proposito il ricordare un caratteristico avvertimento dato da uno dei più insolenti Capi Arabi, ebbro dei fumi della Giamuria, al Governatore Volpi nei primi giorni dell'insediamento di questi nella sua nuova carica. La sfida, la jattanza e l'ironia sprizzate dalle parole di quel Capo — oggi terra — dimostrano con precisa evidenza a che cosa fosse ridotta allora la nostra autorità...

— Voi non potrete più far nulla contro di noi, perchè noi saremo informati subito di qualsiasi cosa voi vorrete tentare. E siccome vi occorreranno almeno quarantott'ore per i vostri preparativi, noi avremo sempre tempo più che sufficiente per correre ai ripari.

Eccellente, preziosa ammonizione! E perciò la riconquista di Misurata Marina che fu il primo colpo d'ariete picchiato sulla vanagloria nemica, venne preparata ed eseguita in poche ore... E perciò, adottato il sistema del silenzio, della rapidità e della sorpresa, abolite le pesanti masse, cambiati radicalmente i principi di guerra coloniale, non vi fu più uno scontro che non fosse vittoria.

Regione per regione, dal mare fino all'Hemmada el Homra — la rossa pietraia che fascia il Sahara — e fino a Gadames — la misteriosa città d'origine Hiksos — vinta veramente, epurata con un poco di P greca in legno, disarmata di più che trentamila fucili, la Tripolitania divenne la più sicura e calma colonia di tutta l'Africa Settentrionale. Dire qui a quanto ammontano le truppe bianche che oggi la presidiano, significherebbe non essere creduto...

All'azione militare seguì con uguale prontezza la riordinazione dei servizi civili, alla quale scelti funzionari coloniali, capisaldi d'un Corpo divenuto veramente ammirevole attraverso le dure esperienze dell'Eritrea, della Somalia, della Cirenaica e della Tripolitania stessa, diedero ogni loro forza. E vi fu soprattutto un geniale provvedimento volpiano che valse ad assicurare l'avvenire agricolo della colonia aprendo infinite possibilità all'eccesso demografico italiano: l'indemaniamento delle terre della Gefara intorno alla Capitale, sottraendole a falsi possessi, ma salvando ben'inteso i diritti dei veri e riconosciuti proprietari.

Là, dunque Roma rivive: e la sua magica voce, da Oea splendida, da Leptis Magna a Sabratha dissepolte, s'espande alta dal mare al deserto; e non si lascia più soverchiare, no, dal muggito del Ghibli, che è la voce di Allah.

Ma tutto ciò è stato detto nel romanzo. Ed anzi, uno dei principali personaggi che v'intrecciano le loro vicende è appunto un colono.

Ed ora ho il dovere d'aggiungere questo:

Il Governatore De Bono succeduto al *Cuht Vulb* come gli arabi chiamano il conte Volpi del quale ricordano molto vivamente il governo, raccolse dunque in eredità una Tripolitania già domata dalla spada — *ense* — ma ancora incerta se affondar la vanga — *et aratro*.

E della divisa famosa, per una strana inversione di valori, imposta dal caso, toccò a lui, l'uomo della spada, la parte *et aratro*.

Meravigliosa facoltà latina dell'adattabilità! Parve che in vita sua non avesse mai fatto altro! L'essere stato comandante di Corpi d'armata in guerra, l'aver visto molte volte la terra imbevuta di sangue e aver potuto constatare quanta morte occorra per offrirne alla patria un lembo di più, ha infuso nel suo spirito un tale affetto verso la terra stessa, da farne culto. In silenzio, con la volontà tenace d'un condottiero in lotta e chiuso in indefesso lavoro le cui brevi soste sono i voli ch'egli compie fino ai più lontani limiti della colonia, il suo proposito è questo: la Tripolitania tutta verde, com'era un giorno, quando al Garian i Romani incondottavano l'olio in tubature di terracotta sepolte per miglia e miglia nel suolo, nè più nè meno come fosse acqua.

I centomila ettari già distribuiti in concessione e già inquadrettati dai virgulti degli olivi e dei mandorli o tigrati dai filari delle barbate, o leopardati dalle chiazze dei ricini o pezzati dall'orzo, sono piccole oasi per il suo sogno.

Ciò che tutta la Gefara può diventare è detto da Sliten, il miracolo verde custodito da una volta immensa di olivi che per chilometri e chilometri sminuzza il sole in dischi d'oro, dal placido inno delle *gherbe* accompagnato dall'ànsito dei cammelli in lavoro nella Menscià e dalla gloria degli oliveti di Tigrenna, selva di piccoli baobab dai venticinque litri d'olio ogni albero. E allora essa restituirà in ricchezza alla Patria il sangue dei cinquemila nostri soldati caduti nella steppa, nel Gebel, nell'Hammada, nelle oàsi, al fondo degli *uadi*, vene d'arsura e d'agguato, e nei viottoli serpeggianti tra mura di fango, arterie di tradimento.

Tale è il suo pensiero, che la metodica azione accompagna. E bisogna aver visto in che cosa si traduca quel suo attivo silenzio e con che fervido slancio egli venga assecondato da tutti i suoi coadiutori in quanto fa, per comprendere ancor meglio, oggi, l'infamia di quel grido lanciato un giorno da bocche che pure avevano, ahimè! succhiato latte italiano: *Via dalle Colonie!*

Immonde bestie! Basta il ricordo di quel grido a rievocare i brividi, i sussulti e le nausee del veleno nittiano, per il quale l'Italia rea di Vittorio Veneto e Premuda, doveva morire tra cenci rossi e aver sulla propria tomba invece d'una stella, la falce e il martello.

E ancora una volta, Dio salvi il Salvatore e ne benedica i discepoli.

GUIDO MILANESI

I numeri vincenti della Lotteria del "Fanciullo d'Italia,,

MILANO, 27. — Nella sede dell'Unione Cooperativa ove è la mostra dei quadri, vennero estratti ieri sera i premi della Lotteria del Fanciullo d'Italia.

Primo colore estratto *giallo*: serie 63, numero 15308 guadagna L. 500.000; serie 56, numero 08610 guadagna L. 20.000; serie 73, numero 05613 guadagna L. 10.000; serie 1, numero 11380 guadagna L. 5.000.

Colore *rosso*: serie 70, n. 11380 guadagna L. 100.000; serie 29, n. 00388 guadagna L. 20 mila; serie 26, n. 01890 guadagna L. 10.000; serie 76, n. 07143 guadagna L. 5.000.

Colore *azzurro*: serie 96, n. 06981 guadagna L. 50.000; serie 80, n. 01829 guadagna L. 20 mila; serie 93, n. 06964 guadagna L. 10.000; serie 41, n. 18094 guadagna L. 5.000.

Lotteria regalo: primo colore *giallo*, numero 344.574 vince la casa in Milano; n. 0342883 vince un automobile; n. 0903333 vince un motoscafo.

Secondo colore *rosso*: n. 995348 vince la villa a Varese; n. 0602567 vince una carrozza e un cavallo; n. 0621243 vince una bicicletta da uomo.

Terzo colore *azzurro*: n. 531261 vince la villa a Cesenatico; n. 1346228 vince la motocicletta; n. 0446583 vince una bicicletta da bambino.

La restaurazione finanziaria di Alberto De Stefani

La raccolta in volume dei discorsi e degli scritti di *Alberto De Stefani* pronunziati e pubblicati durante il periodo di tempo ottobre 1922-febbraio 1926 permette di gettare uno sguardo panoramico ad un periodo notevolissimo della storia finanziaria d'Italia.

Alberto De Stefani ha portato nella politica finanziaria un metodo ed una mentalità che ricordano da vicino il metodo e la mentalità che Sonnino portò nella politica estera. Tenacia; rettilineità su poche ma fondamentali direttive di tattica e di strategia; laconicità estrema di parola e condensazione massima di pensiero ogniqualvolta è indispensabile parlare o scrivere: infine, una innata ritrosia a tutto ciò che possa anche lontanamente arieggiare ad esibizionismo.

Queste caratteristiche del pensiero e dell'azione di *Alberto De Stefani* ritroviamo in questa raccolta: e se, volta a volta, esse ci hanno colpito e ci hanno fatto meditare man mano che udimmo in discorsi o leggemmo in articoli ciò che oggi ci viene offerto in volume, più ancora esse ci appaiono oggi, in questa opera documentaria importantissima, come collegata e fuse e tese — in un'armonica componente di forze — al raggiungimento di uno scopo: il risanamento finanziario. E' per questo che la lettura del volume ci permette oggi, con un avanzo di bilancio cospicuo e consolidato, di seguire le tappe del cammino, tappe dolorose e gloriose tutte, che costituiscono il più bel titolo di gloria per il contribuente italiano.

* * *

« Assumo in data odierna l'ufficio di Ministro delle Finanze *col fermo proposito di cooperare tenacemente a ridurre il disavanzo* e di semplificare il nostro sistema finanziario ed i servizi ad esso inerenti »: Siamo al 1.o Novembre 1922 e si inizia il volume. Duecentocinquanta pagine dopo, sotto il titolo di « Epilogo » troviamo poche righe, e cioè il comunicato con il quale *Alberto De Stefani*, prima di lasciare il dicastero delle Finanze, riassumeva i risultati provvisorii dell'esercizio 1924-1925: « questo esercizio si è chiuso con un *avanzo* di 209 milioni e con un miglioramento sulle previsioni di 1565 *milioni*. L'ultimo avanzo di esercizio risale al 1910-1911 ». L'avanzo definitivo doveva poi essere accertato in 479 *milioni*. Fra questi due termini, fra questi due documenti che hanno un tacitiano sapore di « bollettini di guerra » è raccolta, nel bel volume edito dallo Zanichelli, tutta l'azione di *Alberto De Stefani Ministro*. Come ed attraverso quali sforzi e sacrifizi da un *disavanzo di tre miliardi* si passa ad un *avanzo di mezzo miliardo*: ecco ciò che ci dice con poche parole e molte cifre (il linguaggio dei realizzatori) il volume che ci sta dinanzi: purtroppo la brevità dello spazio concessoci ci impedisce di fare una sia pur rapidissima scorribanda in questa interessantissima storia finanziaria d'Italia.

* * *

Alberto De Stefani ha potuto e voluto risanare il bilancio italiano perchè ad una cultura profonda e ad una vastissima competenza di tutti i mille *problemi-differenziali* che costituiscono l'*integrale* della finanza di Stato (e che vanno dal *tributario al monetario*, dal *bancario al commerciale*, dall'*industriale* al *sindacale*, ecc., ecc.) ha accoppiato quel « *serio senso* » veramente *fascista* della immediata e geniale intuizione del più rapido e più sicuro cammino da percorrere; della linea di minima resistenza da battere; del nucleo del problema da risolvere. Ed accanto a tutto ciò, lo spirito risoluto di chi sa che solo nello sforzo serio tenace e nell'*eroico sagrifizio del risparmio* è la salvezza finanziaria dei popoli. Ma Alberto De Stefani ha saputo e voluto essere qualcosa di più per il Fascismo: è stato l'*umanista finanziario* che ci ha fatto intuire come finanza ed industria e commercio e tutto ciò insomma che si suol chiamare *Scienza economica*, non è e non deve essere soltanto un problema di salari e di profitti, di costi e di prezzi, di importazioni e di esportazioni, ma un grande, un appassionante, un formidabile *problema di vita o di morte per le Nazioni*.

Alla vigilia della « Marcia su Roma »; in quel Congresso fascista di Napoli dell'ottobre 1922 dal quale si iniziò veramente l'èra nuova d'Italia, Alberto De Stefani era relatore al Congresso per la politica economica. La Relazione non fu letta giacchè gli eventi precipitarono, ma ci piace chiudere questa breve recensione sfogliando quel documento tutto pervaso da fremente spirito fascista di volontà e di realizzazione.

« *Apriamo bene gli occhi. L'Italia è un piccolo Paese così per superficie agraria come per materie prime relativamente alla sua popolazione*. Essa deve riversare oltre i confini la propria eccedenza umana.

« *I trattati di pace non hanno modificato questa tremenda realtà. L'Inghilterra e la Francia si sono riservate l'Impero coloniale tedesco; la politica asiatica ed africana dell'Inghilterra e della Francia* E' UNA POLITICA ANTITALIANA. Nel rifornimento delle materie prime dobbiamo subire i monopoli economico-politici dei Paesi produttori. Il protezionismo demografico degli Stati cui è rivolta la nostra emigrazione si accentua ED E' RECLAMATO ANCHE DAI LAVORATORI DI QUEGLI STATI. *Di fronte alla nostra pressione demografica esiste dunque la pressione di una cintura che chiude il nostro Paese e che gli impedisce di riacquistare l'equilibrio fra capitale e popolazione*.

« A MENO CHE NON ACCETTIAMO IL FATTO DELLA FAME, NOI DOVREMO SFONDARE O CON MEZZI PACIFICI E PERSUADENDO IL MONDO DELLE NOSTRE NECESSITA' O VIOLENTEMENTE, PER UNA RAGIONE SUPREMA DI CONSERVAZIONE ».

Parole dell'ottobre 1922 ed anche del giugno 1926!

V. M.

A. DE STEFANI: « *La Restaurazione Finanziaria* »: a. 1922-1925. Bologna, D. Zanichelli, editore.

Il grande umanista Giovanni Pontano solennemente commemorato a Spoleto

Un ritratto di G. Pontano del Modanino

SPOLETO, 28. — (E. S.). Giorni fa, l'Accademia Pontaniana di Napoli ha tenuto una tornata solenne nella Sala maggiore della Società Reale ed il conte Riccardo Filangieri di Candida ha commemorato il nostro sommo Umanista.

Ieri, domenica, Spoleto, con una cerimonia nazionale di altissima importanza, ha celebrato il V centenario della sua nascita avvenuta il 7 maggio 1426 in Cerreto che, sulla via Nursina, domina le valli ridenti che rispecchiano il loro verde sulle azzurre acque del Vigia e del Nera.

Cerreto fu sempre di pertinenza Spoletina e la famiglia dei Pontano, antica e nobilissima di Spoleto, vanta attraverso i secoli giureconsulti e medici famosi, uomini di valore nelle lettere, nelle scienze, nelle armi.

Possedette, in questa nostra città, due case tuttora bene conservate e decorate del suo stemma. L'una, severo edificio dai portali e finestre scolpite in pietra che chiude, verso levante, la piazza Pianciani e si svolge lungo la via Fontesecca arteria principale della città fino a mezzo il secolo XIX, fiancheggiata da pregevoli fabbricati cinquecenteschi: l'altra nella storica via dell'Assalto passata in proprietà della famiglia Martinelli ed ora Avanzi e dalla quale forse proviene un ritratto pregevole del celebre giureconsulto Ludovico Pontano detto Romano, zio del Gioviano che mandato Oratore al Concilio di Basilea, ivi morì giovanissimo (era nato nel 1409), lasciando di sè e di sue opere illustre ed imperituro ricordo.

I Pontano si estinsero nel 1804.

La vita del Pontano

Gloria fulgida di questa terra che egli esaltò cultrice delle Muse e nobile Patria di Properzio, Giovanni Gioviano Pontano, trascorse tristi anni di infanzia. Il padre, Giacomo Pontano, uomo esperto ed ardito nelle armi, intelligentissimo e sagace, unico erede della ricchezza e della sua famiglia gloriosa, durante una sortita, in quei anni lontani di fiere lotte fra città e città, fra castello e castello, tra famiglia e famiglia, venne colpito a morte, giovanissimo ancor egli ed adolescente di appena due anni, Giovanni con la madre riparò a Perugia.

Ivi il bambino fatto giovane, con persistenza e volontà tenace attese alla sua educazione ed alla sua istruzione e, nella durezza dell'esilio, temprò l'animo alla scuola dei classici ed all'esempio dei grandi, invano confidando, tentando e sperando che il tempo estinguesse gli antichi odii e gli permettesse di risalire al paese nativo per rivedere gli antichi beni, rivivervi e ristorare le sue fortune.

Disilluso, nel 1447, quando Alfonso d'Aragona, Re di Napoli, guerreggiando contro i fiorentini aveva posto il campo non molto lontano da Perugia, andò a presentarsi a lui e fu accolto benignamente.

Aveva 22 anni, ingegno pronto, coltissimo. Apprezzato subito e guidato dal Panormita incominciò una carriera rapida, facile e sicura verso il più luminoso avvenire. E dopo poco, fu scelto da Alfonso a precettore del nepote Carlo Duca di Calabria.

Il Municipio di Genova, nelle magnifiche collezioni di Palazzo Bianco, conserva un busto prezioso del Gioviano, fuso in bronzo e che lo rappresenta in paludamento romano e porta inciso questa sua nobile qualifica.

La leggenda più comune, vuole che autore ne sia stato Guido Mazzone detto Paganino o Modanino di Modena e che il busto facesse parte del bottino di Rapallo, nella sconfitta dei francesi del 1495.

Papa Innocenzo VIII, in segno di massima stima, conferì a lui la laurea poetica in quello stesso anno 1486 nel quale, travolto dalla famosa congiura dei Baroni Antonello Petrucci, gli successe nella carica di Segretario di Stato che tenne per otto anni, i più turbinosi che abbia vissuto la dinastia aragonese e tanto gravi di avvenimenti per la storia d'Italia.

Dopo la calata di Carlo VIII in Italia e la sua entrata a Napoli egli si ritirò a vita privata, fra le sue memorie ed i suoi studi.

E come aveva avuto triste infanzia, triste ebbe la sua vecchiaia. Scomparse tutte le persone sue più care, crollato l'edificio di quella dinastia alla quale aveva dato la miglior parte della sua vita, come da stranieri quel reame che egli con cura assidua e con instancabile attività aveva creduto di consolidare per sempre.

La morte lo colse nell'autunno del 1503 e fu sepolto in Napoli in una Cappella da lui stesso fatta costruire dedicata a *Maria Madre di Dio* vicino alla Chiesa detta della Pietra Santa proprio di fronte alla casa ove egli dimorava.

La solenne cerimonia

Alla commemorazione nazionale, sono intervenuti il Ministro della P. I. on. Fedele, la rappresentanza della Università di Napoli e di Perugia, l'Accademia Pontaniana di Napoli rappresentata dal prof. Roberto De Ruggero, segretario generale, e dai soci S. E. Faggella Primo Presidente di Cassazione e prof. Francesco Cimmino, il senatore Benedetto Croce, il conte Ruggero Filangeri di Candida ed il prof. Erasmo Percopo autore di scritti pregevolissimi e studioso appassionato intorno all'opera letteraria del Pontano.

Da Perugia, il presidente della R. Deputazione di Storia Patria, della R. Università italiana per stranieri, della Accademia di Belle Arti, tutte le autorità civili, militari, giudiziarie.

Erano state invitate individualmente le più illustri personalità della Regione.

L'orazione commemorativa è stata tenuta nel Teatro Nuovo alle ore 11 in presenza di così straordinariamente eletto pubblico dal chiarissimo prof. Michele Scherillo, senatore del Regno.

Per la solenne ricorrenza l'Accademia Spoletina che fu fondata dal Pontano, ha pubblicato un supplemento straordinario dell'Annuario accademico tutto dedicato alla memoria del grande Umanista ed alla secolare sua celebrazione.

Il programma della giornata Spoletina di ieri era altrettanto semplice ed intimo quanto significativo.

Prima della cerimonia commemorativa, il Ministro, le autorità e gli ospiti sono stati ricevuti nel Palazzo Comunale ed indi hanno fatto una affrettata visita ad alcuni dei principali monumenti cittadini: la Cattedrale (con la insigne reliquia di S. Francesco, la lettera autentica a Frate Leone), la Basilica di S. Salvatore, la piccola chiesa di S. Giovanni e Paolo, forse il Museo civico.

La casa ove nacque il Pontano

Dopo la cerimonia al Teatro Nuovo, alle ore 13,30 colazione all'aperto sul Franciscanissimo Monteluco tanto caro a S. E. Fedele che altre volte ebbe a visitarlo.

Alle ore 16 partenza per Cerreto ove è stata scoperta la lapide con epigrafe dettata dal prof. Scherillo collocata in quel Municipio nella facciata del proprio palazzo ove vi conserva gelosamente un quadro ritratto del Pontano. Ore 18 visita a Borgo Cerreto e ritorno in città.

La vetusta città di Spoleto e la Montagna tutta, opulenta dei segni della sua antichissima civiltà, hanno esultato in questo giorno dalla gloria del loro grandioso figlio che impersonò il mirabile Quattrocento con il suo versatilissimo potente ingegno, sovrano nelle arti dello Stato, in guerra ed in pace, e sovrano nelle lettere e nella poesia.

Ora che ogni terra d'Italia si avvia a nuove glorie, a nuova grandezza sotto la guida di un Genio della stirpe, nessun auspicio è migliore che questa apoteosi di chi la Stirpe onorò nei secoli.

Il Principe Umberto a Santa Maria Capua Vetere inaugura il monumento ai caduti

NAPOLI, 28. — Ieri mattina S. A. R. il Principe Umberto ha ricevuto alla Reggia il Presidente del Consiglio provinciale con la Deputazione, la quale ha offerto al Principe un artistico dono della Provincia.

Alle ore 8,30, ossequiato dalle autorità cittadine e militari, S. A. R. il Principe Ereditario partito per Santa Maria Capua Vetere ove si è recato a presenziare alla inaugurazione del Monumento ai caduti in guerra.

Hanno pronunziato applauditi discorsi il presidente del Comitato gr. uff. Liguori e il sindaco comm. Fratta.

S. E. Belluzzo a Dovia e a Predappio

FORLI', 28. — Il Ministro dell'Economia Nazionale, S. E. Belluzzo, accompagnato dal gr. uff. Arnaldo Mussolini e dall'on. Gray è stato ricevuto stamani in Municipio. Indi si è recato a Dovia, Predappio e Rocca Caminate. A Dovia S. E. Belluzzo ha depositato una corona sulla tomba della Madre di S. E. Mussolini. A Predappio il Ministro dell'Economia ha visitato la miniera di solfo e ha decorato della Stella al merito del Lavoro due vecchi operai.

Le nozze dell'on. Carlo Scorza

LUCCA, 28. — Ieri sono state celebrate le nozze dell'on. comm. Carlo Scorza con la signorina Maria Cerchiara. La cerimonia religiosa avvenne nel salone del Palazzo Arcivescovile ufficiante lo stesso Em.mo Arcivescovo Mons. Marchi. Assistevano S. E. Costanzo Ciano, il comm. Alessandro Melchiori, vice segretario generale del P. N. F. ed altre insigni personalità.

Il rito civile si era svolto sabato sera in Municipio ad opera del Sindaco Mario Guidi, che fece poi dono agli sposi di un calamaio e di una penna d'oro recanti gli stemmi del Comune.